

Economia Aziendale

22/09/2020

-Una parte teorica di introduzione all'economia aziendale e una più ragionieristica.

Importanti basi teoriche ma con un occhio alla realtà pratica. Tutto ciò che studieremo (anche nei tre anni) dovrà essere strumento di vita pratica. Mondo del lavoro che in parte rispecchia molte caratteristiche dottrinali che vedremo, ma in parte le sviluppa in modo autonomo. Necessità di essere duttili.

Economia aziendale è una materia fondamentale, **è il perno di questa facoltà**. Teorie che trovano sempre applicazione nella realtà. La contabilità più che una tecnica è un modo di pensare, è una logica che bisogna capire. Questa logica è la materia più semplice una volta afferrata. Non c'è bisogno di ripassare etc poichè viene spontanea. Questa materia (contabilità) è la trasposizione in chiave tecnica e metodologica di ciò che facciamo tutti i giorni. Ad esempio quando si deve fare un viaggio di tot di giorni. Si fa contabilità. Ad un certo punto a metà della vacanza cominciate a contare dagli scontrini quanto ho speso. Questi concetti vengono spontaneamente nessuno ce li ha insegnati. Se a questi pensieri naturali applichiamo la metodologia arriviamo alla contabilità, che dunque non è altro che la **rilevazione quantitativa dell'azienda**. Perchè si chiama economia aziendale? Perchè con il termine 'economia' noi vogliamo rappresentare **il comportamento dell'uomo in generale che tende a soddisfare dei bisogni**. Quindi facendo la spesa al supermercato il fenomeno è quello che rappresenta questo movimento tendente all'acquisizione di un bene o un servizio che soddisfi un nostro bisogno.

Quando i comportamenti sottoposti ad analisi riguardano la **collettività** (es: europa, mondo etc) allora noi studiamo i comportamenti di un complesso di individui di un complesso di elementi per cui studiamo quella che viene chiamata **macroeconomia**. Se, invece, analizziamo il comportamento di un singolo individuo (es: spende denaro per acquistare beni o mette da parte soldi) questa è **microeconomia**.

Quando invece andiamo a studiare il comportamento di un sistema di un ente, di un'entità, che qualifichiamo (noi) come azienda, la scienza che va ad esplorare questi comportamenti si chiama **economia aziendale**.

Questo per comprendere il passaggio dalla macroeconomia (collettività), alla microeconomia (singolo) all'economia aziendale (azienda); cambia l'oggetto di analisi e di indagine.

La terminologia è molto importante. Oggi è molto importante l'approccio con la terminologia. Il 'costo' ad esempio può avere molte configurazioni, dunque è necessario utilizzare una terminologia precisa.

Questa materia è la base. Facendo bene questa si fa bene il resto. Forma mentis che ci portiamo sempre, anche nei colloqui di lavoro. Sarà molto attento sulla terminologia, sul significato delle parole etc. Perchè è la chiave di lettura del nostro apprendimento.

Questa è materia fondamentale, non si può passare oltre altrimenti ci si blocca.

Oggetto della nostra analisi è l'azienda. Che cos'è un'azienda? Prof suggerisce un 'complesso economico' ma non è sufficiente. Perchè sia considerata 'azienda' deve avere un compito e un finalità da raggiungere.

Dunque un'azienda è: *Un complesso economico che produce beni o servizi o che li scambia sul mercato per soddisfare bisogni dell'umanità.* Elemento focale è la **produzione**. Deve essere un complesso economico orientato ad un fine. Se consideriamo obiettivo dell'azienda la soddisfazione...

Può essere un'azienda che produce beni e servizi per arricchimento del proprietario, per la collettività etc. Caratteristica è sempre la soddisfazione di bisogni umani. Primo caso è il più semplice.

- 1- **Azienda** produce beni e servizi per ottenere un arricchimento. Questa azienda è un'**impresa**. Colui che la gestisce è un **imprenditore**. Perché soddisfa un suo bisogno che è quello di far crescere la sua ricchezza.
- 2- Un'**azienda** può produrre beni destinati al consumo di chi li produce. Ad esempio una fattoria, un'azienda agricola per il sostentamento della famiglia produttrice. Non è, qui, il fine l'arricchimento.
- 3- **Azienda** è anche quella che produce beni e servizi destinati al bene della collettività. Es: classico del trasporto pubblico. Permettono di poter usufruire di un trasporto. Queste producono beni e servizi per la collettività, sotto forma di erogazione perché la collettività non paga quello che pagherebbe se uno dovesse arricchirsi, ma l'azienda fa pagare solo il costo del trasporto. Quel servizio costa di più ma viene erogato alla collettività al fine di soddisfarne i bisogni. Anch'essa è **azienda** dunque.

Necessario che ci sia un **complesso**. Ad esempio se io andassi a raccogliere le olive le portassi al frantoio e facessi l'olio da solo non sarei un'azienda. Non c'è un complesso che agisce in maniera **sistemica**, organizzata per raggiungere un **fine**.

Dunque 'organizzata' va aggiunta alla definizione. Dunque azienda è un '**complesso economico**'.

La **contabilità** cosa è? Necessità di comprendere immediatamente la logica per fare le esercitazioni bene.

Cosa è la contabilità? **Registrazione di fatti aziendali.** Come se fosse il diario di bordo di una nave. Essa traccia e misura la vita di un'azienda. Contabilità, contabilizzare significa **misurare**.

Nell'esempio del viaggio se bisogna fare i conti su 5 persone ci saranno 5 modi diversi. Se un'azienda misura i fatti in un modo e un'altra azienda li misura in un altro se uno dall'esterno volesse sapere che cosa fa una e che cosa fa l'altra si trova in difficoltà. Come molte lingue diverse.

Anche il modo di misurare e registrare i fatti deve seguire una logica convenzionale, un linguaggio unico. Che valga per tutte le aziende.

La registrazione dei fatti aziendali risponde ad una logica che non è quella interna dell'azienda ma è quella di **mostrarsi all'esterno**. Modo per dire agli altri chi sono, cosa faccio e come lo faccio. Chi sono gli altri? L'azienda vive in un **sistema aperto**, l'azienda è un complesso economico che interagisce in un ambiente aperto. Questo sistema aperto è formato da tutti coloro che hanno interesse ad entrare in rapporto con l'azienda, quindi queste persone esterne all'azienda che vogliono o possono avere a che fare con l'azienda devono poter leggere quali siano gli elementi dell'azienda e devono poterlo fare tramite un linguaggio universale. Le aziende sono obbligate a tenere questo linguaggio. Questa che abbiamo appena descritto è la **contabilità generale. Rilevanza esterna**. Se voglio fare un'indagine ispettiva sulla mia azienda posso farlo come mi pare, lì non ho obblighi *ma è ad uso esclusivamente interno*.

Contabilità analitico industriale è quella ad uso interno, va a verificare quanto costa qualche cosa (con vari ragionamenti) all'azienda.

Contabilità generale è un linguaggio convenzionale, quella analitica industriale è ad uso interno.

Se l'azienda ha bisogno di soldi e va dalla banca la banca deve capire e per capire (se l'azienda potrà restituire) chiede degli elementi per giudicare. Quell'elemento che l'azienda fornisce alla banca è contabile. Ciò che è importante è che tutti coloro che all'esterno dell'azienda hanno a che fare con l'azienda sono soggetti che a vario modo interagiscono con l'azienda. Questi soggetti sono destinatari dell'**informazione esterna d'impresa**.

Il primo caso di azienda era dell'arricchimento => impresa. Ultimo termine che oggi vediamo.

24/09/2020

- Azienda dunque è qualcosa di astratto organizzato come complesso etc. Produzione beni e servizi e soddisfazione bisogni umani.

Visto come se ne usufruisce la collettività aziende di erogazione.

Noi, in questo corso, ci occuperemo della prima tipologia di azienda. Ovvero quella nella quale lo svolgimento di un'attività economica => produzione beni e servizi volta all'arricchimento del soggetto (imprenditore). Questa è un'**impresa**.

Termine che sentiamo spesso, attività imprenditoriale, cosa è un'impresa, chi è l'imprenditore. Non abbiamo però un significato tecnico. Oggi diamo dei qualificati a questi concetti. Mutua dal concetto di azienda. Nel nostro codice non troveremo mai la definizione di impresa ma si trova quella di imprenditore.

Ovvero colui il quale produce beni e servizi a vantaggio della collettività per un proprio arricchimento. Cosa mette in risalto questa definizione? Un'attività economica organizzata volta alla produzione di beni e servizi destinata al soddisfacimento del benessere patrimoniale del soggetto cioè il suo arricchimento. Dunque ci troviamo il concetto di azienda. Dunque questa è un'azienda che si qualifica come **impresa**. In quanto va a destinare beni e servizi al mercato si può caratterizzare come impresa. Ecco che l'impresa dunque altro non è che un'**azienda che interagisce con il mercato**.

Allora chi è l'imprenditore? Da un punto di vista economico chi è? Esso è colui il quale sceglie di intraprendere un'attività economica, di organizzarla perché possa scambiare (vendere) sul mercato e quindi ottenere un benessere individuale (=ricchezza). Si mette in risalto la 'scelta'. Io scelgo di fare una determinata attività ma non solo, anche la scelta di **organizzarla** (il quale era concetto determinante dell'azienda). Azienda è un qualcosa di organizzato. La scelta, l'organizzazione. Poi le persone, attraverso il loro lavoro contribuiscono alla produzione di beni e servizi. La prima fase di vita di un'azienda è un sistema di scelte, poi a queste segue un processo logico che porta all'esecuzione di queste scelte. Quando le scelte raggiungono un grado di soddisfacimento l'imprenditore le avvia. Poi le deve controllare, deve capire se ciò che era frutto di una scelta rispecchia le sue aspettative.

Queste sono tutte cose già presenti in ognuno di noi. *Scelgo, eseguo, controllo*. Questa circolarità è presente in modo universale. Questo processo è inerente alla produzione di beni e servizi (non tocca il lato 'mercato'). Se lo scopo non è raggiunto tutto lo scopo va rivisto. Questo scopo, la destinazione di questa produzione diventa l'obiettivo, diventa l'**elemento fondamentale**. Se lo scopo non è raggiunto tutto viene rimesso in discussione.

(Lo scopo è l'arricchimento). La pizzeria davanti l'università => guadagnare, distribuire pizza alla collettività, oppure ce la mangiamo noi sovvenzionandola tutti insieme così non ci portiamo il pranzo.

Scopo è che il denaro che metto nell'attività cresca. C'è un livello di soddisfazione sotto il quale non si agisce, ci si aspetta dei benefici dalle azioni. Bisogna dunque anche vedere se si realizzano le aspettative. Altrimenti tutti farebbero l'impresa. Non c'è certezza, tutti i calcoli del mondo non ci daranno la certezza che le aspettative saranno soddisfatte. Il mercato è una realtà mutevole, dinamica, variegata. C'è sempre un'alea di incertezza. Bisogna anche misurare questa incertezza nelle proprie valutazioni. Non rischio il capitale in un'impresa che non mi dia certe risposte (ad esempio un adeguato livello di soddisfacimento di attese).

Capitale e rischio. Molto importanti. Se decido di avviare un'impresa avrò bisogno di una *dotazione iniziale*, devo avere una base di partenza, non solo soldi, ma anche attrezzature, macchinari, il locale ad esempio.

Esempio della pizzeria, l'attività necessita di un apporto da parte di chi la intraprende. Serve qualcuno che dica 10 lo metto io, 20 tu etc => questi **apporti** possono essere sia in **denaro** che in **natura**, ad esempio uno dei 'soci' mette il locale. **Tutto ciò di cui la società viene dotata inizialmente viene chiamato capitale. Il quale è un insieme eterogeneo di beni messo a disposizione per consentire all'azienda di svolgere l'attività economica volta alla produzione di beni e servizi.**

Il capitale dunque è l'insieme di beni, denaro, beni immobili, attrezzature, tutto ciò di cui l'azienda necessita per poter svolgere le sue attività.

Ovviamente lo scopo influenza la scelta => la scelta che non realizza lo scopo viene cambiata. Circolarità, flusso continuo, macchinario che non si ferma mai.

Il personale fa parte del capitale dell'impresa? Certo, è l'elemento che, attraverso il lavoro, consente la realizzazione dei beni e servizi che l'azienda produce con la sua attività.

Dunque il capitale è la prima scelta, l'entità del capitale è la prima misurazione fondamentale, avviene tramite la misurazione di tutti gli elementi di cui si necessita per intraprendere l'attività. Dotazione di questa attività diventa il capitale. Questo capitale rappresenta la fase di partenza, lo sforzo iniziale. Chiaramente la dotazione di partenza significa che qualcuno appoggia questa dotazione, il capitale viene messo a disposizione di una società perché qualcuno se ne è spossessato.

Rischio si configura come elemento di incertezza, l'incertezza produce rischio. Nel nostro caso il rischio è l'incertezza relativa ai nostri conteggi (che cioè non vadano a buon fine) e quindi il livello di rendimento non è come lo avevamo considerato.

Il coefficiente di rischio va premiato, deve dare un rendimento maggiore. Differenziale => **Spread** ad esempio l'Italia per emettere titoli e farli comprare deve aumentare i tassi d'interesse poiché i suoi titoli sono più rischiosi di quelli tedeschi. (a parità tutti comprerebbero quelli tedeschi).

Dunque se le aspettative sono soddisfatte si passa all'esecuzione => questa attività ogni tanto va controllata, ci sono dei momenti di verifica. **Gestione**, *il complesso di operazioni con la quale effettivamente faccio ciò che è necessario per far proseguire l'attività dell'azienda.* Tutte le attività producono degli esiti, bisogna andare a capire cosa abbiamo fatto. **La gestione attiva il capitale.** Lo maneggia, lo esegue nelle direzioni in cui si estrinseca l'oggetto dell'attività. Gestione è tutto ciò che facciamo all'interno dell'attività. queste azioni (gestioni) sviluppano l'attività, ed avranno un esito. Come controllo questo esito? Il risultato lo vado a misurare attraverso il processo logico della misurazione di gestione, misurando la gestione ottengo un insieme di numeri che mi danno un risultato, questo risultato è la prima forma di controllo dell'azienda. Sto raggiungendo l'obiettivo o no? Senza questo momento di controllo vado alla cieca, può andare bene o male. Questo momento di controllo è fondamentale, **misurazione della gestione**, la gestione la misuro attraverso la **contabilità**.

Il rischio, riprendiamo questo concetto. La copertura del rischio (assicurazioni etc), è possibile in tutti quei casi in cui l'incertezza è oggettivamente misurabile. Significa che laddove posso misurare l'incertezza

qualcuno è disposto ad assicurarlo. Assicurare significa rendere sicuri del rischio che mi prendo in carico io. La compagnia di assicurazioni si accolla il tuo rischio, si giova del fatto che un algoritmo rende i premi raccolti molto superiori all'eventuale avverarsi del rischio. **Tutti i rischi specifici sono assicurabili**, *un rischio non è assicurabile quando l'incertezza non è misurabile. Esiste un rischio generico e uno specifico. Quello specifico è legato al manifestarsi o no di un evento. Quello generico che uno o più eventi non oggettivamente misurabili possano accadere. L'impresa corre rischi specifici o generici? Ovviamente corre un rischio generico. L'impresa ha uno scopo legato all'avverarsi di molte circostanze la cui misurazione è legata ad incertezza.* Nessuno può dire se nella pizzeria c'è andato il volume di gente che noi speravamo ci andasse, non è prevedibile l'esito. Spero che le persone vadano e magari posso misurare il volume di persone che ci andranno ma non posso predire SE ci andranno o meno. Dunque il verificarsi o meno di tale eventualità è un rischio generico, cioè non legato a fattori specifici. Il furto di una macchina è un rischio specifico. È un rischio assicurabile proprio per questo. **Il rischio d'impresa è un rischio generico, non assicurabile.** Come lo copro? Quele elemento mi consente di dire che corro questo rischio? Il livello di **surplus**. Ovvero il livello di soddisfazione che io attribuisco al risultato che mi aspetto da questa attività. 10%- 15% o 12% etc sul capitale investito. Questo elemento è quello che mi fa decidere per l'attività. Oltre a coprire il rendimento che mi darebbe qualunque altra forma di investimento deve anche coprire questo livello di incertezza legato all'attività.

Il rischio (generico) che non è assicurabile è in qualche modo 'assicurabile', attraverso le aspettative del **rendimento**. È il rendimento che dirà che vale la pena assumersi il rischio. Vanno monitorati i flussi gestionali. La contabilità entra in gioco dal momento che l'attività prende inizio e a certi interventi temporali viene monitorata. Necessario soffermarsi sulla contabilità. I dati, nel momento della verifica, devono dirci se il percorso sta rispondendo alle aspettative o meno.

Gestione è tutte queste operazioni. La gestione è unica, ma ha due facce. Una faccia economica e una **finanziaria**, molti sostengono che esistano due gestioni, per il prof, fanno entrambe parte della stessa gestione che può essere vista dal punto di vista economico o da quello finanziario.

Andare dal tabaccaio e comprare le sigarette è una sola operazione (=approvvigionamento del bene) può essere letta in due modi: economico o finanziario. Alla domanda perchè compro le sigarette risponde l'aspetto economico => compro le sigarette perchè soddisfo il bisogno di fumare.

Seconda domanda, come pago? A questa domanda risponde l'aspetto finanziario. Posso pagare in contanti, assegno, anche a credito. È una modalità di *come* si compie l'operazione, ma il perchè nasce da un ragionamento economico. La modalità con la quale eseguo l'operazione è finanziario, si dice anche che l'aspetto finanziario misura quello economico.

Dunque una gestione che possiamo vedere da un punto di vista economico e una gestione che possiamo vedere da un punto di vista finanziario. Nell'esempio della pizzeria la dotazione iniziale del capitale è un concetto economico => perchè devo dare 100.000 euro? Perchè così posso prendere locale, macchinari etc. Tutti i beni che mi servono per iniziare l'attività, ovvero il bisogno di iniziare questa attività. Come do questi soldi? Aspetto finanziario, bonifico, cash etc. Nel caso della pizzeria se uno dei 5 è proprietario dell'immobile allora la sua parte di 20.000 la darà sotto forma di immobile. L'immobile è un bene, è un capitale, soddisfa un bisogno => economico è tutto ciò che serve a soddisfare il mio bisogno, finanziario= è il **modo** in cui lo realizzo. I due aspetti non possono che essere collegati tra loro. L'operazione è la stessa ma letta sotto due punti di vista diversi.

Se una pizzeria ha 120.000 tiene tutti i soldi in cash e un'altra ha fatto sempre 120.000 ma ha anche crediti da riscuotere economicamente saranno equivalenti, ma finanziariamente no poichè uno li avrà disponibili in un *modo* e l'altra in un altro. Ciò che rende preferibile un'attività è la **fruibilità**, dunque non solo l'aspetto economico ma anche quello finanziario, io voglio che il mio capitale sia disponibile (ad esempio in cash).

La contabilità si comprende se si comprende che la gestione è unica ma ha due facce. **Perché** e **come** fanno parte della stessa operazione.

Questo processo (controllo esito etc) non si ferma mai, se si ferma è perché anche l'azienda è finita.

25/09/2020

- Oggi proseguiamo e ci focalizziamo su quello che rappresenta l'obiettivo di questa nostra attività. Siamo partiti dal concetto di azienda, complesso economico, istituto che in maniera sistemica produce beni e servizi per la soddisfazione dei bisogni umani, che la soddisfazione di questa determina varie aziende. Noi ci focalizziamo sul primo tipo, impresa, incrementare la ricchezza professionale etc. Nel fare tutto ciò abbiamo detto che un'azienda per essere intrapresa ha bisogno di un capitale. Ovvero un insieme eterogeneo di beni messo a disposizione per intraprendere l'attività. messo a disposizione di chi dovrà intraprendere l'attività => **gestione**. Gestire significa fare. Questa gestione deve condurre ad un certo risultato, questo risultato deve essere non solo raggiunto ma deve essere raggiunto in modo soddisfacente, poiché il fine dell'impresa è quello di creare un **surplus** che faccia accettare all'imprenditore il rischio di perdere il capitale. Qualsiasi attività d'impresa ha un rischio ovvero il rischio che quel risultato possa non avverarsi, quindi che il capitale possa ridursi fino ad avere una consistenza pari a 0. **Questo rischio generico d'impresa** non è assicurabile se non attraverso la prospettiva di una remunerazione soddisfacente che renda accettabile il rischio. Abbiamo fatto l'esempio dello spread. Cosa determina il rendimento? La gestione, il modo di gestire l'azienda che porta un risultato. Se io gestisco l'azienda nel modo corretto il risultato mi premierà. A volte questo risultato però non dipende solo da un fattore soggettivo, ma anche da quello oggettivo dell'andamento dei mercati. I prezzi, il consumo, etc. Ciò che il mercato chiede e ciò che il mercato dà. Se le due sono in contrasto il prezzo si modifica. Più il prezzo scende e più diventa svantaggioso per l'azienda. una contrazione generale della domanda generale dei consumi porta le imprese a dover ridurre lo spread, i prezzi scendono. Se i prezzi scendono non sono più remunerativi. Perché compro il pacchetto? Sacrificio per beneficio. Da questa domanda scaturisce un costo. Perché => aspetto economico Aspetto finanziario, come pago => come = finanziario. Che cosa è che arricchisce? L'aspetto economico o finanziario? Quello economico. L'aspetto economico è il motore, *l'aspetto finanziario è la realizzazione*. Entrambi dunque. Dicotomia economico/finanziario, sia l'uno che l'altro descrivono il fenomeno da due punti di vista diversi. Come faccio a vedere se sto raggiungendo un risultato soddisfacente? Il capitale dota l'azienda, la gestione la esercita, qualcuno dovrà tirare poi le somme e dire come stiamo andando. Quando si fa questo ragionamento? La via di un'azienda è indefinita. Lo posso fare quando voglio, è libero. Da un punto di vista personale non ho limiti. Quando voglio contabilizzo. Però l'impresa vive in un sistema aperto, in un sistema dove interagisce con altri soggetti che sono tutti portatori d'interesse. Chi fornisce la merce etc. Gli istituti finanziari sono portatori d'interesse. Molti soggetti sono esterni all'impresa ma sono interessati all'impresa e vogliono conoscere l'andamento dell'impresa sia economico che finanziario. L'azienda è un sistema aperto, tutti ci possono investire, quindi deve essere possibile consociare l'andamento di essa. Necessità di **misurare la gestione**. La gestione viene misurata costantemente, ad intervalli temporali costanti viene **rendicontata**. **Consuntivata**. Totalizzare. Questo meccanismo non è un meccanismo naturale. Se ad esempio ogni anno, ogni intervallo di tempo regolare si rendicontra e si fa il punto. Di solito è annuale. Questi periodo di chiamano **esercizi amministrativi**. La legge stabilisce che ogni esercizio commerciale dura 12 mesi. In modo che ognuno possa rappresentare in maniera omogenea le proprie informazioni proprio perché queste informazioni sono rivolte all'esterno a persone che non vivono l'azienda ma che si basano su ciò che l'azienda comunica loro e l'azienda è costretta a comunicarlo almeno una volta ogni 12 mesi.

Se il capitale è cresciuto c'è surplus, se è diminuito ho avuto una perdita. Nel gergo comune al posto di surplus si utilizza il termine 'utile'. Utile o perdita sono due diversi modi di qualificare il **reddito** (parola fondamentale che deve diventare nostro vangelo). **Il reddito cresce o diminuisce. Ora abbiamo tutti gli elementi per definire il reddito. Il reddito non è altro che l'incremento o il decremento che il capitale subisce in un arco temporale per effetto della gestione.**

Questo è il pilastro fondamentale di questa materia. Con questa definizione abbiamo completato una triade fondamentale. **Capitale, gestione e reddito.**

La **gestione del capitale produce un reddito**. È questo reddito l'obiettivo finale del nostro imprenditore. Il concetto di reddito è dunque un concetto dinamico, è il risultato di flussi di operazioni, il concetto di *capitale è invece stativo, è una fotografia*. Le differenze tra una foto al capitale e l'altro è la gestione (la rendicontazione).

Il reddito è il risultato della gestione del capitale. Come si misura questo reddito? È questo il punto nodale. Fenomeno economico (sostiene costi per avere ricavi) e fenomeno finanziario, cioè come questi costi e questi ricavi si manifestano. Il reddito è un concetto economico che produce incremento o decremento del capitale ma la misurazione di questi flussi [lo fa diventare finanziario?].

L'utile è il concetto economico che fa crescere il capitale (o che indica la crescita del capitale). Mi pagano => ottengo surplus, come mi pagano? Finanziario. Ad esempio se uno incassa subito e un altro ha dei crediti uno avrà capitale tot l'altro avrà cassa e credito. Economicamente sono identici, ma finanziariamente no. Uno ha i soldi e l'altro li avrà. È dunque necessario considerare anche l'aspetto finanziario del reddito. Non solo quello economico.

Abbiamo necessità di far correre *su binari paralleli l'informazione economica e quella finanziaria*. L'aspetto economico è il costo, l'aspetto finanziario è l'uscita di moneta. Tutte le volte che faccio un'operazione di gestione devo registrare l'azione sia sotto l'aspetto economico sia sotto l'aspetto finanziario. Non possono dire cose diverse e devono correre su binari paralleli. Tanto è vero che per ovviare a questo problema un frate (Luca Pacioli) che gestiva i conti di un'abbazia inventò il sistema della **partita doppia**. Ovvero registrare un fenomeno sia sotto l'aspetto economico sia quello finanziario. Con una sola scrittura metteva in evidenza sia l'aspetto economico che quello finanziario. In pratica l'informazione si poteva leggere in entrambe le ottiche. Nel sistema della partita doppia registra un fenomeno mettendo in evidenza sia l'aspetto economico sia quello finanziario. Doppio fenomeno (non doppia che la registri due volte). Questo sistema lo vedremo praticamente con la prof. Abbate. Ora lo stiamo introducendo concettualmente. Questo metodo è frutto di una logica, così si aprirono tanti conti alimentati allo stesso modo. Tutto questo perché così aveva alla fine dell'anno ed ha tutte le informazioni economiche (come è andato) e finanziarie (come sta il capitale). Alla fine dell'anno dobbiamo vedere se questo capitale è cresciuto (fattore economico) e **come** è cresciuto (finanziario). **Il bilancio di un'impresa altro non è che lo stato del capitale ad una certa data ed il flusso di operazioni che lo hanno modificato rispetto alla data precedente.** *Il bilancio è la fotografia dello stato del capitale ad una certa data e del flusso delle operazioni di gestione che lo hanno modificato rispetto alla data di partenza.*

La data in cui fotografo il capitale è la fine del periodo del capitale fino a quel punto. La vita dell'azienda viene così ripartita in molti periodi.

Il concetto di flusso delle operazioni che modificano il capitale è un concetto di reddito (= le modifiche al capitale tramite le operazioni di gestione).

Lo stato del patrimonio è la composizione del patrimonio. Il patrimonio è il capitale che inizialmente è fatto da una serie eterogenea di beni i quali subiscono trasformazioni dopo l'avvio dell'azienda. La consistenza del capitale varia dopo l'avvio dell'anno. Se il capitale rimane fermo per un anno il patrimonio rimane uguale

perchè non è stato gestito, ma se viene gestito il capitale può crescere o decrescere, il flusso del reddito dice quanto cresce, **lo stato del patrimonio ti dice come è cresciuto**. Possiamo avere 100.000 euro entrambi ma *possiamo avere due stati di patrimonio diversi*. **Lo stato del patrimonio è insieme economico e finanziario, è insieme l'entità e il modo in cui si trova in quel momento**. A questo modo in cui si trova il patrimonio contribuiscono chiaramente le operazioni di gestione. Queste operazioni modificano il capitale. Come si è modificato economicamente (reddito) e come si è modificato finanziariamente (fotografia del patrimonio). **Il bilancio è composto sia dallo stato del patrimonio sia dal conto economico (riassunto dei costi e dei ricavi lette dal punto di vista economico)**. **Il reddito è un'entità economica**.

Il capitale cresce, di quanto lo dice il reddito (costi e ricavi, differenza è il reddito) il reddito fa crescere il capitale, questo reddito può avere due destinazioni, o lo distribuisco all'azionista o si lascia all'interno dell'azienda. avere il 20% di 100.000 o di 140.000 è diverso ma non sfrutto la mia quota perchè spero che lasciando lì i soldi il capitale dell'azienda aumenti ancora. Il capitale è anche un'entità di garanzia, se prendi tutto il capitale l'azienda muore. Quello che produce in più lo puoi prendere, ma se lo prendi tutto l'azienda si ferma. Il reddito è un concetto economico, **il conto economico è l'unità che lo misura**. Ovviamente il conto economico contrappone i costi e i ricavi.

Pagare e incassare hanno forme diverse, la moneta che entra è credito, quella che esce è debito. Il reddito è la **variazione** del capitale, può essere utile o perdita.

L'aspetto finanziario regola l'aspetto economico (che è il reddito, l'utile, la vendita è un fenomeno economico, ma come pago è finanziario, come si regola l'operazione; crediti, cash etc). Ci sono aziende che economicamente vanno bene ma finanziariamente non realizzano, hanno problemi a monetizzare i ricavi. I supermercati invece non hanno problemi a monetizzare poichè non si esce senza pagare.

29/09/2020 (Abbate)

- Oggi iniziamo la contabilità. Oggi iniziamo con l'argomento della *gestione*. Gestione delle aziende.

Iniziamo subito dall'introduzione della gestione, cosa si intende con gestione? Ovviamente intendiamo gestione delle aziende, essa consiste in tutte le operazioni svolte dalle persone in azienda per produrre e/o vendere beni e/o servizi. Nelle slides ci sono le cinque categorie principali di gestione. Finanziamenti, trasformazioni, investimenti, rimborsi o remunerazioni, disinvestimenti. Queste sono le operazioni fondamentali. Un'azienda ha necessità di mezzi monetari per le sue azioni. Ottiene questi mezzi monetari o tramite capitale proprio (o dall'imprenditore in azienda individuale, o dai soci se parliamo di **società**). Questi sono **finanziamenti**. Altrimenti si deve necessariamente ricorrere a terzi. Dunque l'azienda in pratica, nel caso in cui ricorra a terzi, avrà debiti, chiamati **debiti di finanziamento** (prestiti). Che ci fa con questi finanziamenti? Si devono utilizzare, permettono di acquistare tutto ciò che serve per iniziare la gestione. L'acquisto di fattori produttivi e finanziari rappresenta per l'azienda gli **investimenti**. Fattori produttivi possono essere o a **fecondità semplice** o a **fecondità ripetuta** (es quei beni che entrano in azienda e possono essere utilizzati più volte), mentre quelli a fecondità semplice sono quei fattori che acquistiamo però quel fattore produttivo non lo utilizzeremo più volte ma una volta sola. Cosa compra all'inizio della sua attività di gestione un'azienda? Può comprare, ad esempio, un magazzino, questo sarà a fecondità ripetuta. Esempio di fattori produttivi a fecondità semplice sono le **materie prime**. Ad esempio la stoffa. (seguì slides). Come si pagano i fattori produttivi? In due modi: o con i mezzi monetari a disposizione (con quel capitale con il quale avevo iniziato a fare i miei investimenti), altrimenti sorgerà un **debito**. Nel momento in cui sorge questo debito io lo chiamerò **debito di funzionamento**. Diversi da quelli di finanziamento che mi

hanno dato del denaro e alla fine dovrò restituire del denaro. Il debito di funzionamento invece è diverso, io compro un fattore o a fecondità semplice o ripetuta ma non l'ho pagato con moneta, sorge allora un *debito di funzionamento*. Io dovrò restituire del denaro il bene acquistato. Se prima avevamo denaro e restituivamo denaro ora abbiamo **beni** e restituiamo *denaro*.

Vediamo ora la trasformazione. La terza categoria: cosa intendiamo con trasformazioni? **Quell'attività fatta all'interno dell'azienda per trasformare le materie prime in prodotti finiti**. In un'azienda industriale si inseriscono delle stoffe e si vendono dei prodotti finiti. All'interno dell'azienda abbiamo una trasformazione di 'bene'. Fattori produttivi = **input**, prodotti finiti = **output**. Stoffa -> trasformazione -> jeans. L'azienda entra in contatto con un soggetto esterno che è il fornitore. La trasformazione è un'operazione di *gestione interna*. Nella vendita, invece, si ritorna ad avere contatti esterni (con terzi), quando si hanno contatti con terzi ci saranno sempre dei flussi monetari (pagare i fornitori, incassare dalle vendite ad esempio).

Disinvestimento: è il momento in cui vendo il mio vestito, cedo ad altri il mio prodotto finito. Di nuovo un contatto con i terzi. Si incassa qualcosa, il terzo mi dovrà far incassare qualcosa. **Crediti di funzionamento**. Quando vendo il prodotto se il cliente paga contanti avrò *mezzi monetari*, se invece paga *dopo* la cessione io avrò un credito, cioè un **credito di funzionamento**.

Altre operazioni sono i **rimborsi** o le **remunerazioni**. L'azienda arriva sempre a vendere qualcosa, un bene o servizio ma quando si vende si devono ottenere mezzi monetari. Questi mezzi monetari messi a disposizione dell'azienda *attraverso le operazioni di disinvestimento*. Questi mezzi monetari che ottengo dai disinvestimenti mi servono a remunerare i soci. Se i soci mettono capitale nell'azienda è perché pensano di veder remunerato il proprio capitale. Dunque si ha **remunerazione** dei soci con dividendi, o **rimborso** dei soci sotto forma di capitale esuberante. Ad esempio il mutuo è un prestito. La banca presta mezzi monetari per avere interessi. Il dividendo è una **remunerazione** del capitale. Alla fine dell'anno voglio i dividendi del capitale investito, ma senza riprendermi il capitale. Il rimborso è un'altra cosa: i soci mettono del capitale, magari ci si rende conto che non serve tutto quel capitale, una parte viene dunque *rimborsata*. Oppure rimborso la banca che mi ha fatto un mutuo per otto anni, ogni anno rimborso qualcosa (ogni anno pago gli interessi e una parte del prestito).

Vediamo la **gestione**.

La gestione è un'insieme di azioni tra loro concatenate nel tempo che portano l'azienda a raggiungere i propri obiettivi. Sono quelle che abbiamo visto (finanziamenti, investimenti, , trasformazioni, disinvestimenti, rimborsi o remunerazioni). Questi momenti non sono necessariamente scanditi in questo modo. Magari dopo aver comprato materie prime e le metto in trasformazioni nel frattempo compro altre materie prime, dunque le operazioni sono tutte interconnesse. Si deve sempre cercare nell'azienda, con i finanziamenti ottenuti, di far fronte agli investimenti e ai rimborsi. Entrate di mezzi monetari sia durante gli **finanziamenti** sia durante i **disinvestimenti**. Mentre negli **investimenti** e nei **rimborsi/remunerazioni** abbiamo **uscite** di mezzi monetari. Nella trasformazioni non ci sono né uscite né entrate poiché l'azienda **non viene in contatto con terzi**. Dunque con le entrate dei mezzi monetari *devono essere sufficienti* per le uscite (investimenti e rimborsi/remunerazioni). Per questo è necessaria una grande attenzione. È molto importante poiché ci sono degli sfasamenti temporali.

All'interno dell'azienda abbiamo dei processi produttivi che ci danno delle operazioni coordinate tra loro per ottenere **la produzione e la vendita di beni e servizi**. Processo di acquisto -> trasformazione -> vendita.

I cicli del processo produttivo: 3 cicli.

- 1- **ciclo tencico** che corrisponde al processo di trasformazione. Prelevo materie prime dal magazzino delle materie prime e si conclude con l'ottenimento del prodotto finito che viene depositato nel magazzino dei prodotti finiti. Quando prelevo le materie prime inizia il mio ciclo tecnico.

- 2- Il **ciclo reddituale**, invece, **inizia con l'acquisto e finisce con la vendita**. Dal punto di vista temporale quindi il ciclo tecnico è all'interno del ciclo reddituale (è naturale, l'acquisto delle materie prime precede il prelievo delle stesse al fine di trasformazione e il prodotto finito precede la vendita).

(fornitore -> acquisto -> costo, cliente -> vendita -> ricavo).

- 3- Il **ciclo monetario** può avere qualunque forma, io posso acquistare un bene ma non pagarlo subito (quindi iniziare dopo il ciclo reddituale) allo stesso modo posso far pagare il cliente prima della consegna del prodotto finito. Ci possono essere molte altre combinazioni relative al ciclo monetario naturalmente. (seguì slides, qui siamo alla 16)

Slide 17 -> esempio. Spesso ciclo reddituale e monetario si accavallano e non è possibile dire a priori quale è più lungo e quale più corto.

Vediamo ora il **sistema informativo**.

L'azienda sostanzialmente fa tutte queste operazioni di gestione ma per governarle bene ha bisogno di un sistema informativo, un sistema di scritture che l'azienda tiene per dare informazioni a quei soggetti sia interni che esterni aziendali ed aiutarli a raggiungere condizioni di economicità in modo tale che l'azienda possa vivere con tranquillità nel tempo.

Il sistema informativo non fa altro che mettere insieme delle informazioni interne all'azienda per dare informazioni non solo all'interno (consiglio d'amministrazione, manager etc) ma anche all'esterno e queste informazioni devono essere affidabili etc.

Questo sistema informativo può essere in due modi:

rilevazioni contabili (= che utilizzano come mezzo il conto che vedremo cosa è),

oppure **extracontabili** (= ovvero vengono utilizzate altre metodologie come schede, statistiche etc).

molto comune è, per mostrare il fatturato, mostrarlo su piano cartesiano. Oppure rilevazioni di tipo statistico, grafici a torta etc. molto utili ad esempio per la banca.

Sistema contabile, slide 23. Esempi.

Noi vedremo principalmente la contabilità. Scopo del sistema informativo è dare informazioni. A chi? I primi soggetti cui dare informazioni sono management e proprietari, dunque soggetti interni all'azienda. Perché tutte queste informazioni sono di supporto e di controllo dell'azienda, devo governare la mia azienda dunque la contabilità in generale mi dà delle informazioni (sia sul passato ma anche sul futuro).

Anche informazioni all'esterno, tutti quei soggetti interessati a conoscere l'andamento dell'azienda. Ad esempio i fornitori possono essere interessati a conoscere l'andamento dell'azienda.

Cosa rileva il sistema informativo? Un sistema informativo rileva tutti i **fatti esterni di gestione**, e (quello su cui ci soffermeremo di più) quello che rileva i **fatti interni di gestione**, che interessano ovviamente *solo i soggetti interni e non gli esterni*. Quali tipi di informazioni? I risultati conseguiti dall'azienda (trimestre etc) e anche misurazione dell'efficienza aziendale, cioè capire se ho impiegato bene le risorse dell'azienda o meno.

Due tipi di contabilità:

contabilità generale (che ci interessa) (**CO.GE**, contabilità generale che è quella che rileva i fatti esterni)

la contabilità analitica (**CO.AN**) rileva i fatti interni.

Noi andremo a studiare in modo particolare la contabilità generale, che è un sistema informativo contabile (utilizza il conto) e studia solo ed esclusivamente i fatti esterni di gestione (cioè tutti quei fatti che mettono

in contatto l'azienda con l'esterno). I fatti interni dell'azienda invece sono studiati dalla contabilità analitica che studia ciò che avviene dentro l'azienda. (slide 25)

La contabilità generale rileva tutti i costi, tutti i ricavi e le modalità di pagamento e le modalità di incasso. La contabilità generale per essere portata avanti ha bisogno del supporto di alcune contabilità elementari. Queste sono quelle che mi servono per portare avanti la contabilità generale, ad esempio in un'azienda avrò il libro cassa, cioè non registro ogni operazione che eseguo, ma ho appunto ad esempio il libro cassa che è una contabilità elementare. Se succede qualcosa c'è la funzione **prima nota**, una sorta di brutta copia, dove io segno tutto ciò che avviene nella mia azienda e che poi verrà riportato nella contabilità generale che è quella ufficiale. Ad esempio ci sono contabilità riguardanti personale, riguardanti magazzino etc. Questi sono esempi per capire quali contabilità elementari portano avanti quella generale.

La CO.GE è consuntiva e cronologica. Ordine cronologico con il quale segno tutto ciò che avviene. È consuntiva in quanto si riferisce ad operazioni (di gestione) **avvenute**. La contabilità generale utilizza il conto, ha un ciclo generalmente **annuale** (inizia in genere l'anno solare, primo Gennaio - 31 Dicembre). È una contabilità obbligatoria (prevista dal codice civile), l'azienda deve tenerla obbligatoriamente, mentre quella analitica non è obbligatoria e non sono obbligatorie tutte le rilevazioni extracontabili (statistiche etc che abbiamo visto).

Vediamo la **gestione**.

01/10/2020 (Abbate)

- Avevamo visto le operazioni di gestione, le quali vanno avanti dall'inizio della vita aziendale fino alla fine. I manager, i proprietari etc. hanno bisogno di avere varie informazioni sull'azienda. Non si può avere informazioni sull'azienda solo dopo che l'azienda ha finito di vivere. La gestione viene *divisa* in periodi ed ogni periodo prende il nome di **esercizio**, il quale è dunque un periodo della gestione. L'esercizio non è altro che l'insieme delle operazioni aziendali che vengono compiute in un **periodo amministrativo**. La gestione noi l'abbiamo suddivisa nel tempo. L'esercizio è l'insieme delle operazioni aziendali che vengono compiute in un periodo amministrativo. Allora cosa è il periodo amministrativo? Gestione divisa in esercizi, esercizio insieme di operazioni aziendali compiute durante un periodo amministrativo. *Periodo amministrativo* è un **lasso di tempo**, questo lasso di tempo **ha la durata generalmente di 12 mesi**. L'insieme delle operazioni aziendali compiute durante un periodo amministrativo costituiscono l'esercizio. Non possiamo puntare la nostra attenzione solo ed esclusivamente sulla gestione (che va da quando l'azienda nasce a quando finisce, alcune sono ancora in vita dal 1840 etc.) quindi *non possiamo aspettare tutto questo tempo*. Magari durante questo tempo possiamo accumulare perdite, l'azienda deve essere governata, bisogna sapere quali sono gli obiettivi (obiettivi aziendali). Dunque noi spostiamo la nostra attenzione dalla gestione e la puntiamo sull'esercizio, dunque su una parte della gestione. Generalmente il periodo amministrativo dura 12 mesi (non è un must, alcune aziende per esigenze interne scelgono periodo amministrativo ad esempio da 1 aprile a 31 marzo e quindi a cavallo di due anni solari). Anche il fatto che il periodo sia di 12 mesi non è detto che sia di 12 mesi, lo è generalmente. In queste eccezioni il primo esercizio può durare più o meno di 12 mesi. Esercizi di pochi mesi, ad esempio 2, sono poco indicativi di ciò che è l'andamento aziendale. A volte il primo periodo amministrativo può durare 13-14 mesi ma poi entrare a regime (diventare di 12 mesi). Avevamo parlato anche della **trasformazione**. Anche questa fa parte della gestione, noi ci occuperemo della contabilità generale, che fa parte del sistema informativo aziendale. In particolare, del sistema informativo aziendale tratteremo della contabilità generale. Ci saranno sia fatti *esterni* che *interni* di gestione. Nei fatti esterni l'azienda è in relazione con terzi; fornitori, clienti, finanziatori etc. *sono i fatti esterni di gestione sono quelli che ci interessano*, perché vanno a finire nella contabilità generale (quelli interni che non generano

rapporti con terzi vanno nella contabilità analitica). La contabilità generale **rileva solo ed esclusivamente fatti esterni di gestione**. Come sono questi fatti esterni? All'interno della gestione noi andiamo ad individuare diversi tipi di gestione:

- **gestione caratteristica** = riferita a tutte quelle operazioni all'interno di quella che è la sua attività principale. Acquisto fattori produttivi, trasformazione, vendita, pagamento debiti, incasso crediti etc. *rappresentano la gestione caratteristica*. Tutte le attività connesse con l'attività principale. (segui le slides) ci dobbiamo domandare se un'azione è un'operazione dell'attività principale dell'azienda? Se sì fa parte della gestione caratteristica.
- poi c'è la **gestione tributaria** ad esempio: assolvimento degli oneri fiscali non sono attività principali, ma conseguenza di quella principale. Se produco utili sono tenuto, su quegli utili, a pagare le tasse;
- **Gestione patrimoniale**: operazioni connesse all'impiego di liquidità eccedente rispetto al fabbisogno della gestione caratteristica;
- **Gestione finanziaria**: operazioni per l'acquisizione di finanziamenti *necessari* a coprire il fabbisogno dell'azienda, li trova attraverso il capitale proprio o il capitale di terzi;
- **Gestione straordinaria**: operazioni eccezionali sotto il profilo temporale o aziendale.

Anno per anno noi vogliamo conoscere il nostro reddito aziendale, cioè se abbiamo prodotto utili o perdite. Anno per anno noi andiamo a determinare il **reddito d'esercizio**. Il reddito d'esercizio è l'incremento o il decremento del patrimonio netto in un determinato periodo amministrativo per effetto della gestione.

Se parto da 50 e alla fine del periodo amministrativo ho 60 = 10 sarà il reddito. Il reddito è un **valore astratto**, perché non incorpora un bene materiale ben preciso, è solo la *differenza tra il patrimonio netto finale meno il patrimonio netto iniziale*. È un valore *dinamico* perché esprime la variazione del mio patrimonio con il passare del tempo. È un valore variamente configurabile e questo lo capiremo andando avanti. Cambia in funzione delle valutazioni che vengono fatte alla fine dell'anno. Molto importante, a seconda dei criteri che noi usiamo **il reddito può variare**. Non è un valore assoluto. Però non è detto che il mio patrimonio abbia sempre questo andamento. Posso partire con 50 e alla fine del periodo amministrativo ho 45, decremento, non ho ottenuto un reddito o un utile ma una bella perdita.

Il capitale che avevo all'inizio dell'azienda (es: 2005) lo metto a confronto con il capitale finale (della vita dell'azienda es: 2009), ed ottengo il **capitale totale**. **Capitale netto iniziale** al confronto del **capitale netto finale** costituisce il reddito di esercizio = il reddito di ogni anno. La *somma algebrica* dei **redditi di esercizio** costituiscono il **reddito totale**. $CNI - CNF = \text{reddito totale}$.

Il reddito lo possiamo determinare in questa modalità, quello appena visto è il **metodo sintetico**.

In azienda si usa il **metodo analitico**, il metodo analitico è rappresentato da tutti i componenti positivi e tutti quelli negativi che daranno poi il reddito di periodo. Cioè $+ricavi - costi = \text{reddito di periodo}$ -> questo se sarà positivo sarà utile, se negativo allora perdita. Puntualizziamo la nostra attenzione sul risultato aziendale. *I ricavi e i costi dal punto di vista temporale non avvengono simultaneamente, ma sono sfasati temporalmente, prima abbiamo i costi e poi abbiamo i ricavi*. **Investimento**, compro qualcosa, se compro ho un **costo**. Col passare del tempo trasformo tutto, **disinvesto = vendo** -> **ricavo** -> **sfasamento temporale**. Questo era il **ciclo reddituale**. Dato che i costi iniziano prima dei ricavi io devo trovare una soluzione teorica per cercare di individuare nel mio esercizio la soluzione a questo sfasamento temporale. Quale è questa soluzione teorica? È proprio il **principio della competenza**. La competenza non è altro che una soluzione teorica che mi permette di determinare il risultato d'esercizio all'interno di un periodo amministrativo. Devo andare in un periodo amministrativo devo vedere i costi e ricavi di competenza di un singolo esercizio mi permettono di determinare le perdite o i ricavi di quell'esercizio. In un esercizio prendo tutti i ricavi di

competenza sottraggo tutti i costi di competenza, se faccio questo ottengo il risultato, che poi sarà o positivo o negativo. Con questo principio della competenza andiamo a mettere in correlazione i ricavi ottenuti in un periodo amministrativo con i costi di competenza.

Competenza economica: un costo si definisce di competenza dell'esercizio quando *all'interno dell'esercizio* trova il correlativo ricavo.

Un ricavo è di competenza economica dell'esercizio in cui 1- il processo produttivo è completato O 2- lo scambio è avvenuto.

Se compro una cosa la rivendo l'anno dopo il ricavo non è di competenza. Se, invece, sono un'azienda industriale compro dei beni e faccio la trasformazione, ho una serie di costi, il processo produttivo degli abiti si conclude nel periodo amministrativo allora il ricavo sarà di competenza, anche se li venderò l'anno dopo. Il processo produttivo è stato completato.

Reddito d'esercizio, attività e passività (non dire all'esame ma attività comprende tutte le 'proprietà', tutto ciò che possiedo), nelle passività ci metto il ciò con cui ho comprato le cose che ho. (non ripetere così all'esame). Segui slides. [debiti di fornitori saranno debiti di funzionamento]

Durante un certo periodo vengono svolte alcune operazioni. Vedi slide.

Tutte le operazioni che svolgo le devo elencare, come lo faccio? Vedi slide, cassa 100, acquisto di materiali per 100 e via così. Il capitale netto si determinerà come il capitale netto iniziale, ciò che aumenta e ciò che diminuisce e alla fine avrò il capitale netto finale. Quindi nello **stato patrimoniale** avrò capitale netto iniziale, poi aggiungo il capitale netto finale il quale se è al 31 dicembre 2009, il giorno successivo quel **capitale netto finale rappresenterà il capitale netto iniziale** del periodo successivo. CNI al confronto col CNF abbiamo il reddito che può essere positivo o negativo, noi non utilizzeremo questo metodo (che è quello sintetico), **il metodo analitico utilizzeremo ed esso va ad analizzare le cause del decremento o dell'incremento e le cause sono i costi i ricavi**. I costi e i ricavi sono componenti positivi o negativi di *reddito* che mi daranno *l'incremento* o il *decremento* del *patrimonio netto iniziale*. Questi *costi e ricavi devono essere di competenza*, cioè il *costo e il ricavo sono di competenza se lo scambio è avvenuto o se il processo produttivo è stato completato*. Il reddito d'esercizio è l'incremento o il decremento del CNI per effetto della gestione.

Nella **partita doppia** si parte dall'idea che tutti i fatti amministrativi, interni di gestione debbano essere analizzati sotto due luci, rilevati due volte e l'applicazione del metodo della partita doppia richiede l'utilizzo di **due conti**. È un sistema, essa, contabile e non extra-contabile. Richiede due tipi di conti diversi e questi due tipi di conto diversi hanno due sezioni e questi conti devono essere registrati una volta in **dare** e una volta in **avere**. Dare avere non significa dare e avere, non significa che io do qualcosa, non fanno riferimento al significato della parola italiana. Servono ad individuare le due sezioni, si potrebbero chiamare sinistra, destra. Convenzionalmente dare e avere, significano destra e sinistra. Quando parlo di conto ho due sezioni, quella del dare e quella dell'avere. Nel metodo della partita doppia ogni fatto di gestione lo analizzo due volte e quindi utilizzerò due conti. Ogni cosa che succede la devo analizzare due volte. Se prendo i soldi dalla cassa, es: 500 euro, e li porto in banca cosa succede? – 500 (avere in cassa. In banca cosa è successo? Sono entrati +500 euro (dare). L'operazione l'ho analizzata due volte, una volta in avere, vedremo perché, come etc. e una volta in dare. Regola della partita doppia: ogni operazione la devo registrare due volte, una in avere e una in dare in due conti distinti. Non posso mettere 500 in dare e 500 in avere dello stesso conto. MAI nello stesso conto, non esiste lo stesso conto in partita doppia. Questo sistema è un sistema utilizzato in Italia, trae origine dal sistema del reddito di 'Zappa', mentre nei paesi anglosassoni si utilizzano sistemi diversi, la cosa particolare è che il sistema nostro italiano rileva solo fatti esterni, quindi la contabilità generale che rileva solo fatti esterni di gestione. Nel mondo anglosassone hanno un sistema diverso, unifica

la contabilità generale e quella analitica perché rileva sia gli scambi monetari con i terzi ma anche ciò che avviene dentro l'azienda.

Contabilità generale, sistema contabile è il sistema del reddito, il metodo è quello della partita doppia. La contabilità generale osserva tutti i fatti di gestione con l'obiettivo di determinare il reddito applicando il metodo della partita doppia dove tutti i fatti amministrativi sono osservati sotto due aspetti: **numerario ed economico**.

02/10/2020 (Vannini)

- oggi riprendiamo il nostro percorso. Dopo aver parlato del reddito e dopo aver fatto un'analisi di come questo reddito si produca, cioè attraverso una gestione che può essere letta da due punti di vista (economico e finanziario) e che questi sono due aspetti di uno stesso problema. La gestione è unica e può essere letta sia in termini economici (incremento o decremento del patrimonio) sia in termini finanziari, come effetto numerario, cioè come si presenta questo capitale, quali sono le variazioni che ha avuto da un punto di vista finanziario. La **partita doppia** mette in collegamento questi due aspetti, non perché registra un fenomeno due volte. Si dice anche che l'aspetto finanziario misura l'aspetto economico. L'aspetto economico è quello che poi confluisce in un risultato finale che noi chiamiamo per l'appunto **reddito**. Noi fino ad ora abbiamo parlato in *astratto*. Abbiamo detto che l'imprenditore è colui che esercita un'attività economica al fine di ottenere un vantaggio economico, cioè aumento della sua ricchezza. Ma non abbiamo mai parlato dei soggetti coinvolti, sempre abbiamo parlato solo degli oggetti. Tutti elementi che sono evidentemente attribuibili a qualcuno (impresa, patrimonio, azienda, attività, gestione etc.), ma il soggetto chi è? Cerchiamo di vedere il soggetto oggi. L'impresa non è definita dal nostro codice civile, perché viene definito l'imprenditore e attraverso lui l'impresa. Chi è l'imprenditore? Un soggetto, questo soggetto può essere o una persona fisica (un individuo) o più persone legate da un contratto. Nel caso sia un individuo noi identifichiamo il concetto di *imprenditore* nel concetto di **ditta individuale**. Nel caso solito della pizzeria con 4 soci l'imprenditore chi è? **Non tutti e 4**. Perché l'impresa deve identificarsi in qualche modo, diventa *essa a sua volta un soggetto a cui riferire diritti e obblighi*. Chi va in giudizio? Chi paga le tasse etc.? l'impresa. L'impresa nel nostro ordinamento giuridico è appartenente ad un soggetto, e questo soggetto è titolare di diritti come di obblighi. Quando un soggetto ha obblighi e diritti vuol dire che è *un soggetto a cui la legge riconosce un ruolo*, quindi un **soggetto giuridico**. Il soggetto giuridico è quel soggetto a cui riferire diritti e obblighi dell'esercizio dell'impresa. Nel caso di impresa individuale il soggetto che intraprende l'attività è il soggetto giuridico, nel caso in cui ci siano più persone è come se queste facessero tra loro un contratto, insieme dotano l'impresa di un patrimonio per fare l'attività. Sono tutti e quattro legati da un intento comune, cioè realizzare l'obiettivo di incrementare la ricchezza, in questo caso facendo pizze. Questo contratto si chiama **società**, **la società è un contratto tra due o più persone per lo svolgimento in comune di un'attività economica volta alla produzione di beni e servizi allo scopo di conseguire un utile**.

Quando si va dal notaio a costituire la società si dà un soggetto nuovo, la società. Ha una sede, obblighi fiscali etc., la sua anagrafe è la camera di commercio. Quindi con la società si dà vita ad un soggetto giuridico. Anche nel caso della ditta di un individuo è la ditta il soggetto giuridico in realtà. È essa anche nel caso di un solo imprenditore il soggetto giuridico. Il soggetto giuridico è la società, non i soci. Ha un suo codice fiscale, sede legale etc.

Questo soggetto giuridico lo dotiamo di patrimonio. **Il capitale una volta attribuito è del soggetto giuridico**. Quando decido di entrare in società e mi spossesso di una parte del mio patrimonio e lo do a quello della società io ottengo le quote, un titolo che rappresenta il mio capitale investito nella società. Quello rappresenta i miei soldi ma non li posso prendere, *sono del soggetto giuridico e sono sottoposti a dei vincoli*.

Tutto questo perché se noi dotiamo la società di un patrimonio e poi avessimo la facoltà di poterlo recuperare in qualsiasi momento noi priveremmo la società dei suoi fondi. Se uno dei soci ci ripensa si riprende i fondi allora sballa tutto. Quando abbiamo parlato di azienda, di impresa, noi abbiamo detto che queste aziende e imprese vivono in **un sistema aperto**, ci sono i fornitori, le banche, lo Stato, dipendenti etc., noi non possiamo ripensarci in qualunque momento. Quindi quando ho destinato il mio patrimonio alla società questo patrimonio giuridicamente **esce** dalla mia sfera patrimoniale e va in quella della società. Le società si dividono in due grosse categorie. **Società di persone** (SNC = società in nome collettivo) e **società di capitali** (tipicamente due, in realtà tre ma intanto vediamo due -> **SRL = società a responsabilità limitata** e l'altra è la **SPA = società per azioni**) quale elemento distingue queste due società? **L'autonomia patrimoniale**. Quando doto la società di capitale essa lo può gestire, perché io non me lo posso riprendere facilmente (ci sono regole per riprenderlo, norme e condizioni particolari), dunque la società può gestire il suo patrimonio. Separati i patrimoni della società e del socio. Questa autonomia patrimoniale è di due tipi: o è *un'autonomia patrimoniale perfetta* o *un'autonomia patrimoniale imperfetta*.

Nelle società di capitali = L'autonomia patrimoniale perfetta = significa che il patrimonio della società, del soggetto giuridico è TOTALMENTE separato da quello dei soci. La società deve fare affidamento *solo sui soldi di cui è stata dotata* perché i soci non possono più né prendere né dare capitale. Se la società non è in grado di ripagare i fornitori questi non vanno dai soci. Può rifarsi solo sulla società. L'autonomia patrimoniale perfetta conferisce alla società **personalità giuridica**, è un soggetto del tutto autonomo rispetto ai soci che l'hanno costituita. Questa situazione è relativa alle società (nella società di capitali), **sia SRL che SPA**. Una volta messo quel capitale posso perdere al massimo quello e non posso essere obbligato a metterne altro.

Nelle società di persone = un'autonomia patrimoniale imperfetta. Come le società di capitali sono dotate di patrimonio, come quelle rispondono con questo patrimonio di tutte le obbligazioni sociali, ma se le cose non dovessero andare per il verso giusto e la società non può adempiere le sue obbligazioni **allora intervengono i soci**. È un'autonomia patrimoniale perché per primo viene utilizzato il patrimonio della società, ma poi intervengono i soci, il *socio non ha una responsabilità limitata, ma ce l'ha illimitata* perché se il capitale non è sufficiente a pagare i debitori deve pagare lui.

La separazione ideale del patrimonio da quello personale a quello della società avviene in entrambi i casi comunque. La differenza nasce nel momento in cui la società non è più in grado di adempiere ai propri obblighi. Nel caso della SRL e SPA è definitiva, nel caso della SNC no.

Quando si costituisce una società **contabilmente** è come se mi trovassi in una situazione nella quale da una parte do un capitale, dall'altra *come lo do?* Dal notaio si costituisce una società, essa prende codice fiscale, indirizzo etc., il notaio poi chiede chi sottoscrive questo capitale? Cioè chi lo versa? Ognuno ha la sua %, la prima scrittura contabile di una società sarà un conto in avere -> in avere il capitale, in dare una variazione numeraria attiva = cioè in questo momento soldi non ce ne sono quindi la società, che è già un soggetto giuridico, che è nata vanta un credito nei confronti dei soci, quindi quel conto lo chiamo 'azionisti conto sottoscrizione' e lo metto in dare (+ credito). Ciò che importa è che viene messo, questo credito, in dare. I soci si impegnano a versare questo capitale ma ancora non lo versano. Azionisti conto sottoscrizioni è un conto che misura il credito che ho nei confronti degli azionisti per le quote che loro hanno sottoscritto. Appena nato questo nuovo soggetto giuridico ha già un diritto, cioè di avere quel credito dagli azionisti, ha già la 'pretesa' di avere i crediti, le parti degli azionisti che devono ancora versare. L'operazione economica è descritta come un credito che misura un incremento di capitale. La tecnica per non sbagliare è *chiedersi cosa ho movimentato*, è un modo di leggere l'operazione. Dare e avere non significano dare e ricevere, dare e avere sono i nomi delle due sezioni di un conto (che ha la forma della T) che ha due sezioni a sinistra dare e a destra avere, i conti economici O sono dare O sono avere, tutto ciò che riduce sta a sinistra, tutto ciò che incrementa sta a destra. I conti numerari possono lavorare sia a destra che a sinistra, in entrata possono esserci più moneta, più crediti ma anche meno debiti. A destra ho variazioni numerarie negative. Meno

crediti è una variazione numeraria negativa, perché è misurata da una variazione numeraria attiva, quando incasso un credito ho un'entrata di cassa e quindi tolgo il debito. Quando verseranno, i soci, la loro parte di capitale succederà che cassa, banca va in azionisti conto sottoscrizione registro il -credito. Due operazioni contabili ma un'operazione gestionale, quella contabile successiva è una trasformazione finanziaria, da credito è passato a moneta ma non ha portato nessun incremento al capitale che è sempre 10.000. dare e avere sono due denominazioni di sezioni contrapposte di un conto, noi nella contabilità usiamo il **conto che è un'unità di misurazione**. Ha due sezioni perché? *In una si misura l'aspetto economico e nell'altra quello finanziario*. Per questo la forma a T. i conti economici sono monofase, o sono incrementi o decrementi, o costi o ricavi. I conti finanziari sono bifase perché aumentano e diminuiscono. Come il conto bancario che funziona in dare e avere, entrate e uscite, il saldo è la giacenza di banca. Torniamo al ragionamento iniziale. Costituiamo la società, gli diamo il capitale, gli diamo una dotazione, poi la gestione farà crescere o diminuire il reddito ma il capitale iniziale è sempre quello, 10.000 -> mi hanno dato (alla società) il credito anche se ancora non lo hanno versato. **Come e perché**. I conti finanziari sono la figurazione dei conti economici. Possono però cambiare. **Il debito non è mai un costo, il costo è che perché hai un debito (perché hai un debito? Perché ho comprato materie prime)**. Quando acquisto ho un costo, quando vendo ho un ricavo. **La variazione economica attiva non esiste, esite o il costo o il ricavo o la variazione numeraria attiva o la variazione numeraria negativa. Variazione numeraria attiva, più moneta, più credito meno debito, variazione numeraria passiva, meno moneta, più debiti meno crediti. Queste sono le variazioni sono il funzionamento di un conto numerario, cioè di un conto finanziario in avere variazioni numerarie passive, in dare quelle positive.**

Variazione numerarie attive sono date da più moneta, più credito, meno debito, queste sono le tre caratteristiche che costituiscono una variazione finanziaria attiva. Se ho più soldi o meno debiti variazione numeraria attiva. Se la variazione numeraria è passiva è perché meno moneta, più debiti e meno crediti.

Importante approcciare la contabilità con questa rigida impostazione terminologica. Abbiamo introdotto tutto ciò perché eravamo rimasti al concetto per il quale avendo costituito una società abbiamo dato vita ad un nuovo soggetto identificato con un nome, codice fiscale, sede, con un capitale proprio. Quindi il soggetto giuridico è una persona in grado di esercitare i propri obblighi. Ma chi di fatto costituisce questo soggetto? Cioè colui il quale porta avanti la società? Perché quando i 4 soci danno vita ad un progetto di attività possono essere loro a farlo o possono farlo gestire da altri. Chi gestisce non è detto che sia il proprietario, infatti in molti casi non lo è. Separazione netta tra proprietà e gestione. I soci sono proprietari in quanto titolari delle quote che rappresentano il capitale e poi c'è chi gestisce l'attività. Management, il gestore. Manager è colui cui viene demandata la gestione. Non solo dunque al nuovo soggetto giuridico si dà nome, codice fiscale etc., ma si stabilisce anche chi la gestisce, il soggetto che esegue la gestione. Come il nostro ordinamento politico, i cittadini detengono lo Stato, si fa rappresentare in Parlamento che decide chi gestisce, cioè il governo. Nelle aziende chi mette il capitale decide lui che cosa si fa e se il manager non lo fa viene mandato a casa. Al contrario di quello che succede nel sistema politico, se il governo non fa quello che vogliamo non possiamo fare da soli, dobbiamo sfiduciarlo attraverso i nostri rappresentanti in Parlamento. Se le quote della pizzeria non fossero 25%-25-25-25 ma se uno avesse 85% allora deciderebbe lui perché i suoi voti contano più degli altri. **Quando un soggetto è in grado di influenzare le scelte gestionali dell'operante ovvero dispone della maggioranza dei voti per poter far prevalere la sua volontà in assemblea si dice soggetto economico.**

Nel nostro esempio è facile individuare il soggetto economico, è quello con l'85%, ma non sempre è così semplice individuarlo. Il soggetto economico si individua sempre nella capacità di far prevalere la propria volontà, quando sono pari le quote allora sono i cosiddetti **patti interni**, magari due contro uno. Se non c'è un soggetto economico allora decide la maggioranza. Quando si creano situazioni in cui l'assemblea non è in grado di stabilire chi può governare l'impresa allora si giunge persino ad una causa. Un aspetto fondamentale per l'individuazione del soggetto economico è quella dell'influenza, a volte il soggetto

economico ha una percentuale di voti minore ma poi le sue azioni danno diritto al voto. Magari alcune categorie rinunciano al diritto al voto in cambio del diritto di un dividendo maggiore. Chi è in grado di influenzare la maggioranza è il soggetto economico. Nominare un amministratore significa influenzarne le scelte, significa avere un peso sulla conduzione. L'amministratore comunque cerca le modalità di portare a termine le consegne dell'assemblea.

Se io ho 85% e gli altri 5% non possono influenzarmi, se non piace più loro le decisioni possono vendere le loro quote.

06/10/2020

- Abbiamo parlato del metodo della partita doppia applicato al reddito. Questo sistema contabile necessita di alcuni supporti. Ogni volta che facciamo una rilevazione in partita doppia facciamo dei conti. Questi conti vengono raccolti nel **libro mastro**. Nel libro mastro noi troviamo il **piano dei conti**, elenco dei conti che io prevedo di utilizzare, nel libro mastro trovo invece tutti i conti e gli importi di ogni conto, che ho scritto in ogni conto.

Ogni conto riporta i fatti gestione che riguardano solo ed esclusivamente la cassa. Così come il conto banca riporta solo i fatti di gestione della banca, il libro mastro si riferisce ad un oggetto, è dunque sistematico.

Il *libro giornale*, che è un altro dei supporti del libro mastro, noi andiamo ad annotare tutti i fatti di gestione ma li annotiamo in **ordine cronologico**. Il *libro giornale* è una *scrittura cronologica*, mentre nel *libro mastro* abbiamo delle *scritture sistematiche*.

Cosa è un conto? Il conto noi lo intendiamo mettere nella linea di sopra l'intestazione, nel conto abbiamo due sezioni: sezione dare e sezione avere. Sezione dare non è quella delle uscite, sono convenzionali, solo per individuare le sezioni. Per quanto riguarda il conto come definizione **esso è un prospetto**, e serve a fare registrazioni contabili, nel conto vengono registrate le quantità. Che significa? Che la cassa (moneta di conto, euro) potrebbe essere anche la quantità, chili o altro. Il conto è un prospetto in cui si registrano le quantità, e *serve a mettere in evidenza la grandezza iniziale e le successive variazioni*.

A forma di T. dare e avere (sinistra e destra). Quando inizio a scrivere qualcosa nel conto cassa dico che "accendo un conto". Scrivo cassa e poi posso iniziare a inserire gli importi in dare o avere. Tenere un conto significa registrare le scritture relative a quel conto specifico, vedere quindi che su quel conto le variazioni successive mi fanno misurare le variazioni del conto cassa nel tempo e alla fine di un determinato periodo sono in grado di dire quale sia la *consistenza* del conto cassa. Quindi addebitare un conto lo metto in dare accreditare un conto lo metto in avere.

Segui le slides.

"Saldo a pareggio di 100" significa che rimangono 100 (se in dare ho 350 e in avere 250 il dare è ovviamente maggiore dell'avere e quindi il saldo a pareggio nella sezione più bassa e avrò 350 in dare e 350 in avere di cui questi 350 sono denaro, 250 è quello uscito e 100 è la consistenza finale).

Quando arrivo ad avere un totale di 350 anche nella sezione avere significa che sto chiudendo il conto. Si indica con la barretta (segui slides).

Si *accende un conto* quando io prima lo intesto e poi scrivo il primo importo in entrata e in uscita, un conto si dice **spento** in cui il totale del dare è uguale al totale dell'avere e quindi l'ho azzerato, non c'è differenza.

Dunque il **piano dei conti** è un elenco dei conti, ci metto solo l'intestazione, il **libro mastro** è dove vengono raccolti tutti i conti in forma sinottica (T) e avrò tutti gli importi in dare e tutti gli importi in avere etc., di ogni conto mi riporta la consistenza iniziale le variazioni e la consistenza finale.

Altro supporto per quanto riguarda la contabilità è il **libro giornale** che annota le operazioni di gestione cronologicamente.

Oltre ad avere la numerazione cronologica gli articoli devono essere anche numerati (art 78 2 marzo etc., magari il 2 marzo faccio 3 operazioni allora si troverà art 78 2 marzo per tre volte).

Addebitare un conto significa scriverlo a sinistra, accreditare un conto significa scriverlo a destra.

(slide 16) **85 rappresenta il numero dell'articolo**, nel libro giornale bisogna scrivere il numero dell'articolo e devo fare per forza una scrittura sul libro giornale se faccio un'operazione. Questi articoli non posso semplicemente inserire la data perché ad esempio in un'azienda di grandi dimensioni il 10 marzo posso fare anche 200 operazioni di gestione, allora troverò 200 articoli, se cerco un articolo in particolare e sono solo scritti in ordine di data ci metto tempo, io allora oltre a mettergli la data gli do anche un numero di articolo (prima operazione sarà 10 marzo articolo 1 poi 10 marzo art 2 etc., e faccio un articolo ogni operazione ma la data è sempre quella del 10 marzo se le operazioni solo tutte 10 marzo, poi 11 marzo art 1 etc.,). Partendo da sinistra andando verso destra dopo il numero degli articoli abbiamo il **numero di codice a conto dare** e poi **numeri di codice conto avere**, al centro nel riquadro DATA *abbiamo Conto/i da addebitare e conto/i da accreditare (con sotto la descrizione dell'operazione)*, e poi a destra **importi parziali e importi totali**.

Il metodo della partita doppia è applicato al sistema del reddito, quindi obiettivo primario che abbiamo nel tenere la contabilità generale è quello di determinare il reddito dell'esercizio. *L'esercizio è l'insieme delle funzioni di gestioni compiute da un'azienda in un periodo amministrativo (generalmente di un anno) e il più delle volte corrisponde all'anno solare.* Il metodo della partita doppia dice che ogni operazione in azienda lo dobbiamo annotare due volte: ad esempio 10.000 nella slide viene annotato una volta nel conto salari (dare) e una volta nel conto cassa (avere). Devo fare in modo che il totale degli importi registrati in DARE deve essere uguale agli importi registrati in AVERE. Perché vedremo che gli articoli possono essere complessi, cioè invece di avere un solo conto in dare e uno in avere posso averne due e due ma il totale di uno (dare) e dell'altro (avere) deve essere uguale.

L'articolo può essere semplice, uno e uno. Poi posso avere articolo composto ad esempio: un conto in dare e diversi conti in avere. Oppure conto X in dare e in avere Y e Y1. Nell'articolo composto ho due in avere e uno in avere oppure uno in dare e 4-5 in avere o altro.

Cosa mi dice la partita doppia? Sia che abbia un conto in dare e uno in avere, oppure articoli composti etc., **è obbligatorio che il totale del dare sia uguale al totale dell'avere.** (non c'entra nulla col saldo in pareggio). Questo significa solo che in partita doppia posso ad esempio avere un conto unico 'salari e stipendi', se sono un'azienda molto grande gli stipendi li darò agli impiegati, i salari agli operai. Se sono grande non utilizzerò un conto solo; salari e stipendi, ma utilizzerò due conti.

Il totale del dare deve essere uguale al totale dell'avere. Quando poi vado a fare la somma di tutti gli importi scritti in dare, sarà uguale alla somma di tutti gli importi scritti in avere.

Quindi la partita doppia ci porta ad osservare la gestione sotto due aspetti: numerario ed economico. Facciamo due osservazioni diverse, *l'aspetto numerario più denaro, più crediti o meno debiti. Variazione numeraria.*

Conto X dare ed avere conto Y dare ed avere. I *conti economici rilevano i costi, variazioni economiche negative*. *V = variazione*. I conti economici rilevano soprattutto i costi, oneri. Variazioni economiche negative.

Costi possono essere acquisto di materie prime, acquisto di merci, costi del personale etc., ho pagato la camera di commercio etc., mentre le variazioni economiche positive le principali sono i **ricavi**. *Derivano dalla vendita di beni o dalla prestazione di servizi. La gestione economica ha sempre dei riflessi sulla gestione monetaria*. Quindi osserviamola anche dal punto di vista numerario, avremo variazioni numerarie attive (più denaro, più crediti meno debiti) negative al contrario (meno denaro, meno crediti e più debiti). Vediamo come le due gestioni sono concatenate tra loro.

Aspetto economico è il costo (variazione economica negative), cosa accade sotto l'aspetto numerario accade che ho meno soldi, ma se non ho soldi allora diventerà un debito e userò il conto + debiti verso il personale. Sono sempre concatenate.

VEP = variazione economica negativa e VEP= variazione economica positiva, variazione numeraria attiva (**VNA**) e variazione numeraria passiva (**VNP**).

La partita doppia ha due obiettivi: determinare due quantità economiche fondamentali per l'azienda, essa vuole sapere qual è l'effetto della gestione a fine anno (utile, perdita). E vuole conoscere il capitale di funzionamento, cioè qual è il capitale che ho alla fine dell'anno.

Se ho messo 50.000 alla fine dell'anno quanto è il capitale di funzionamento? È rimasto 50.000? allora non ho avuto reddito di funzionamento, se è diventato 55.000 allora il reddito sarà 5.000, se diventa 48.000 ho 2.000 di perdita.

A conoscere queste due quantità fondamentali per l'azienda e a questo ci arrivo solo esaminando sotto i due profili economico e numerario tutti i fatti di gestione dell'azienda.

Torniamo sui conti numerari, abbiamo variazioni numerarie attive e variazioni numerarie passive. Quelle attive sono + denaro (cassa) + crediti o – debiti, - debiti è una variazione numeraria attiva.

Quelle passive sono – cassa, - crediti + debiti e questi vengono sempre accolti dentro i conti numerari. Se la variazione numeraria è attiva allora la registro in dare, se è negativa, passiva allora la registro in avere.

Questa slide la devi imparare a memoria, perché sono regole da sapere a menadito.

A sinistra le variazioni numerarie attive, a destra vanno quelle numerarie negative, passive.

Vedi **slide 29**. *Conti numerari certi (tipicamente movimenti di denaro) conti numerari assimilati (movimenti relativi a crediti e debiti di varia natura assimilabili alla moneta) e conti numerari presunti (tipicamente crediti e debiti incerti nel verificarsi e/o nell'ammontare, come crediti in valuta estera, fondi rischi e fondi spese future etc.,).*

Avrò una variazione positiva quando ho un ricavo, la avrò negativa con costi e diminuzione di capitale.

I conti economici in dare devono registrare i componenti negative di reddito, **le variazioni economiche negative vanno in DARE.**

I conti economici di reddito rilevano i costi in dare e i ricavi in avere. Poi ho conti economici di capitale che rilevano l'aumento di capitale in avere, invece rilevano le riduzioni di capitale in DARE. Il **ricavo è una variazione positiva e va in avere**. Quindi se faccio una consulenza e devo incassare 500 euro aprirò un conto (accenderò un conto) economico da reddito e in avere scriverò 500 euro, il mio cliente però ancora non mi ha pagato ma mi pagherà tra 30 giorni, **allora sotto l'aspetto numerario avrò + credito che è una variazione**

numeraria attiva. E le variazioni numerarie attive vanno in dare. Quindi l'articolo in partita doppia diventerà crediti verso clienti in dare e in avere prestazione di servizi. Vedi slide 34.

Intanto registrare l'importo due volte, lo devo mettere in due conti separati, una volta in dare (costi) e una volta in avere (ricavi). Il totale degli accrediti deve essere uguale agli addebiti ed è così 500/500.

(ho acceso in questo caso un CONTO chiamandolo prestazione di servizi).

Tutti i conti devono essere aperti ed intestati (devono avere un nome).

Ci sono anche le *rettifiche*. Se compro delle merci se queste merci il 30% le restituisco perché sono difettosi allora dovrò rettificare il costo di spesa di 100. E poi ci sono componenti straordinarie di reddito ma le vedremo.

Poi abbiamo altri conti economici diretti.

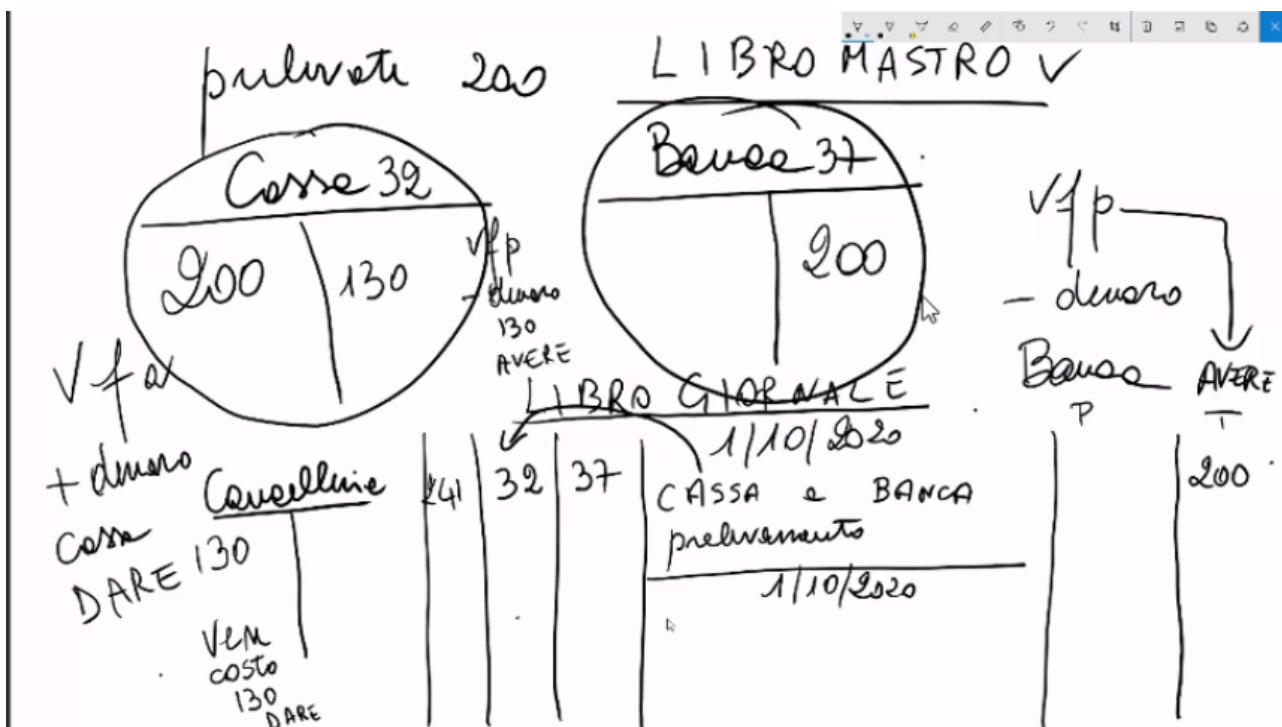
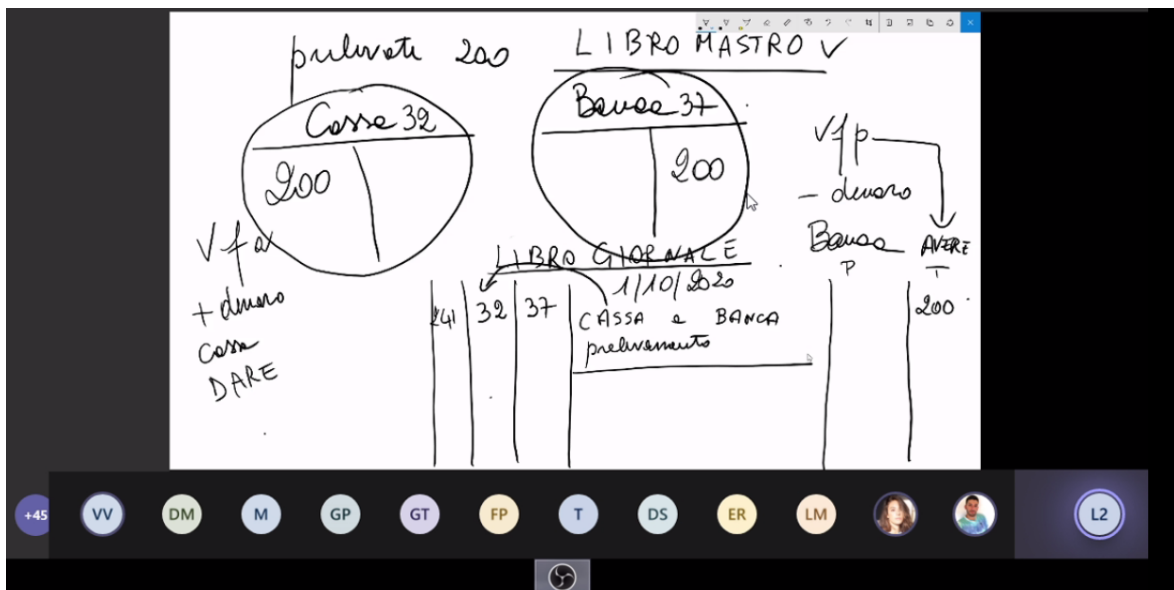
Conti economici sono di due tipi: di reddito (tutti quelli che sono accesi o alle variazioni di esercizio, costi-ricavi, oppure le rettifiche dei costi e ricavi) (slide 37) poi quelli di **capitale**: *rilevano l'aumento di capitale o la riduzione di capitale.*

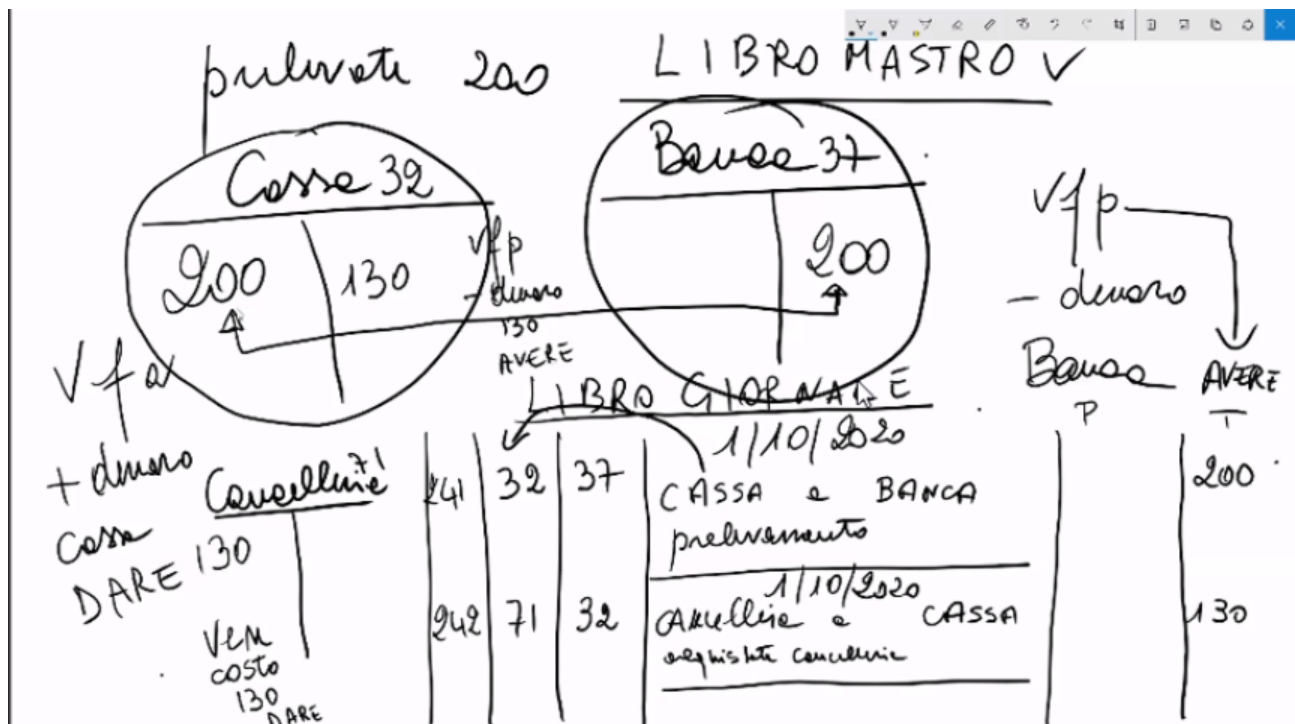
I conti economici di reddito di solito sono detti unifase: o funzionano in dare o in avere, quindi unifase. Altri sono bifase, funzionano da entrambe le parti.

Conti economici di reddito accesi alle operazioni di esercizio A sono unifase, mentre quelli economici di reddito sono B ricavi pluriennali e funzionano sia in dare che in avere.

I conti economici di capitale sono invece quei conti rilevano variazioni di capitale sono bifase, funzionano in dare e in avere. In dare variazione negativa, mentre quelle positive vanno registrate in avere. Quindi i conti economici di reddito e quelli di capitale (stessa famiglia) registrano le variazioni negative in dare e quelle positive in avere. I conti numerari accolgono valori certi, assimilati e presunti, i conti economici si suddividono in due famiglie; di reddito e di capitale. I conti economici di reddito e quelli di capitale funzionano nello stesso modo perché le variazioni negative sia relative a costi sia a diminuzione di capitale vanno registrati in dare. Andranno registrate in conti economici di capitale, i componenti positivi di reddito invece, di capitale vengono (sia ricavi che aumenti di capitale) vanno registrati in avere. Il problema è risolvere il conto unifase e conto bifase. Il conto unifase funziona solo in una funzione, se scrivo in dare non posso scrivere in avere e viceversa. I conti economici di reddito sono unifase, nel senso che funzionano in una parte sola. Invece i conti di capitale e i conti accesi ai costi e ricavi pluriennali sono bifase, funzionano sia in uno che nell'altro.

- Proseguiamo facendo esercizio alla lavagna. **Variazioni finanziarie passive vanno in AVERE.**





Andiamo avanti e oggi vediamo gli acquisti e le vendite.

Parliamo di acquisti e di vendita (*operazioni di compravendita*) => quelle operazioni attraverso le quali l'azienda acquista *fattori produttivi* (fattori **d'investimento**) e vende *servizi* o *beni* e quindi **disinvestimento**.

Fattura, emissione della fattura, nel momento in cui spediamo o consegniamo la merce i venditori emettono fattura. Ci sarà poi il momento della riscossione o del pagamento della fattura. Momento molto importante perchè c'è l'*obbligo dell'emissione della fattura*. Queste cose sono nelle slides, seguile. Segui il ragionamento. Ci sono dunque vari momenti, il momento della trattativa in cui si definisce una serie di cose, cosa si vende, qual è il prezzo della merce, come consegnare la merce, dove, il problema del trasporto, imballaggi etc., molte cose, si fa il contratto; in contabilità non si rievà nulla. Ad un certo punto abbiamo la spedizione o la consegna della merce (o direttamente consegnata o spedita) a questo punto il problema è: si deve rilevare qualcosa in contabilità? Sì => la spedizione o la consegna della merce impone al **VENDITORE** l'obbligo della **fattura**. Il venditore rileva una **variazione economica positiva** e **finanziaria attiva**.

L'acquirente rileva un **costo**, se non sta pagando avrà un **debito** verso il fornitore. Il costo è **variazione economica negativa**, il debito è **variazione finanziaria passiva**. Poi ci sarà il momento dell'incasso, il cliente *paga* e il fornitore *incassa*. Vediamo il problema dell'**IVA**. La fattura implica anche l'IVA (*imposta sul valore aggiunto*). Dobbiamo capire innanzitutto per "valore aggiunto" = significa che ogni impresa nella sua attività fa crescere di valore il bene. Se acquisto pelle, tomaie, lacci etc., dopodichè processo di lavorazione (interno all'azienda) e poi venderò scarpe, sandali etc., quindi dall'acquisto delle materie prime, trasformazione vendita di beni. Questo significa che acquisto una somma di cose, questa somma vale 5.000 euro ma quando vendo le calzature le venderò a 8.000.

Valore aggiunto = incremento di valore che un'azienda produce sui beni e sui servizi per effetto della sua attività produttiva, della sua gestione. Ad esempio se compro merce a Milano e la vendo a Roma ci sarà del valore aggiunto.

IVA è l'imposta su questo valore aggiunto e viene percepita dallo Stato. 22% vuol dire che su 10.000 lo stato incassa 2.200. L'IVA è un'imposta che grava sul consumatore finale. Non grava sull'imprenditore. L'imprenditore è il soggetto che va in banca a depositare i soldi ma non sono soldi suoi.

Per poter applicare l'IVA (DPR. 633 del 1972) ci sono dei presupposti: **o cessione di beni o prestazione di servizi**. *Presupposto, questo, **oggettivo**.*

Presupposto **soggettivo**: *la applicano imprenditore e professionisti, non dipendenti e comunque non chiunque (imprese, arti e professioni).*

3 requisiti dell'IVA:

- **OGGETTIVO**: relativo all'oggetto. Cessione di beni e prestazioni di servizi (cosa è ceduto/prestazione)
- **SOGGETTIVO**: queste cessione o prestazioni lo devono essere nell'esercizio di imprese o nell'esercizio di arti e professioni (chi fa le prestazioni o le cessioni)
- **TERRITORIALE**: devono essere effettuate sul territorio dello Stato (dove vengono cedute o effettuate le prestazioni)

Il 'presupposto **oggettivo**' (= **prestazione del bene o servizio**) effettuato da 'presupposto soggettivo' dove? Presupposto **territoriale**, tutte quelle cessazioni di beni o servizi da 'presupposto soggettivo' sul territorio italiano. Inoltre al secondo comma l'IVA si applica sulle importazioni da CHIUNQUE effettuate (dunque non solo privati).

Aliquota: ordinaria è del 22% (in questo momento) e poi ci sono le aliquote ridotte, SOLO su alcuni beni lo Stato riduce l'imposta. Ad esempio su alcuni beni non è corretto dal punto di vista etico far pagare l'imposta, o almeno non al 22%. Sul pane abbiamo un'imposta minima al 4%. Altra aliquota è al 10%.

Ad esempio se si va dal dentista non paghiamo l'IVA (prestazione di servizi così necessaria). Il meccanismo dell'IVA funziona molto bene e ha subito poche variazioni, solo ogni tanto sono stati aggiunti articoli sui quali porre l'IVA.

È un'imposta INDIRETTA, in quanto colpisce il consumo del reddito, quando acquisto qualcosa che sia bene e prestazione di servizi sto consumando il mio reddito, mentre le imposte dirette (IRPEF, IRAP) sono tali in quanto colpiscono un **soggetto specifico**, so chi sta pagando quell'imposta. L'IVA è *indiretta*, colpisce il reddito nel momento in cui viene consumato e non conosco il soggetto che sta pagando. L'IVA è *proporzionale* al costo dei beni.

Quando vado dal dentista c'è il presupposto oggettivo (prestazione del servizio), soggettivo (colui che effettua il servizio deve essere un imprenditore, artista o professionista), territoriale (probabilmente il dentista starà a Roma) allora ci sono tutti e tre i presupposti. Devo applicare l'IVA MA lo Stato interviene e considera l'operazione **esente**, per motivazioni etiche lo Stato stabilisce che pur essendoci tutti e tre i presupposti l'IVA non viene applicata (dallo Stato).

Altro caso: se una professionista italiana va a fare prestazione in Francia non è nel territorio e quindi non applica l'IVA. Altre operazioni sono escluse: operazioni che non hanno a che vedere col mondo dell'IVA, se vado a cambiare una cambiale in banca quella è un'operazione esclusa.

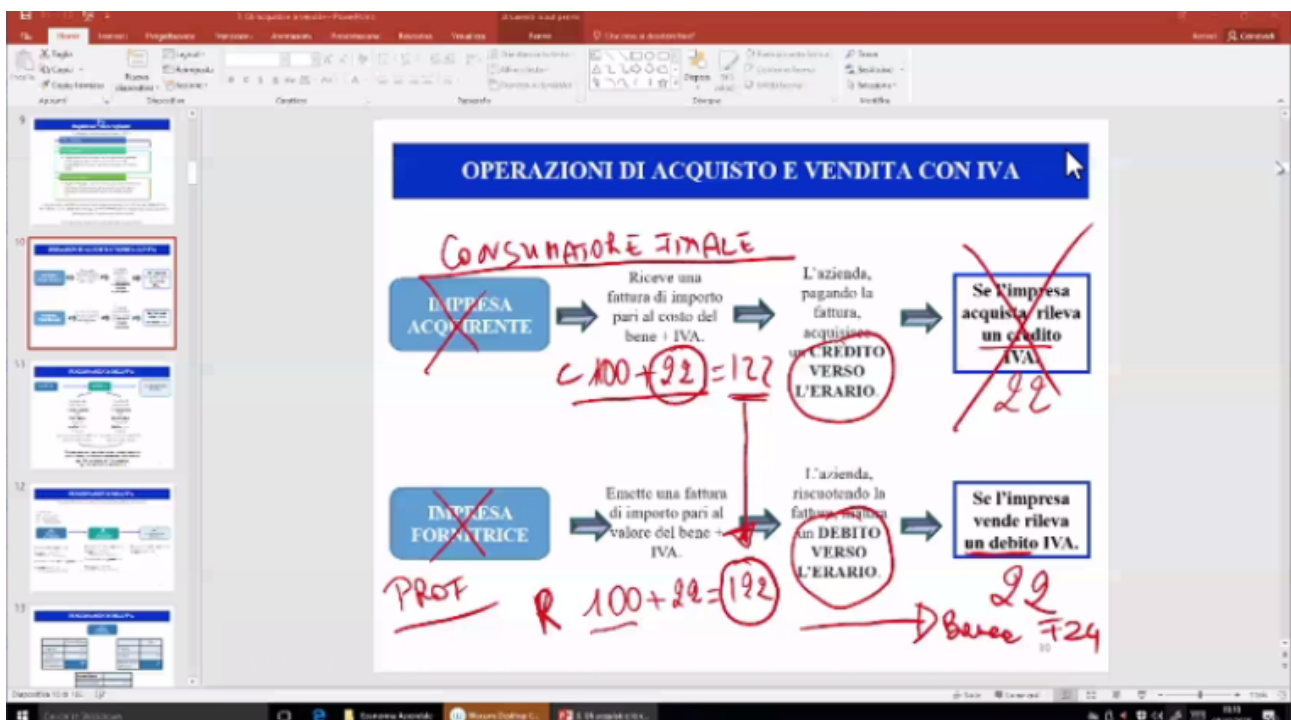
Le operazioni **imponibili** hanno tutti e tre i presupposti, poi ci sono quelle **esenti** (motivi etici), operazioni non **imponibili** (manca uno dei presupposti), e quelle **escluse**: fuori dal campo di applicazione dell'IVA e non devo fare fattura.

L'IVA pesa sul consumatore finale, che la pagherà sempre.

Vedi slide 10.

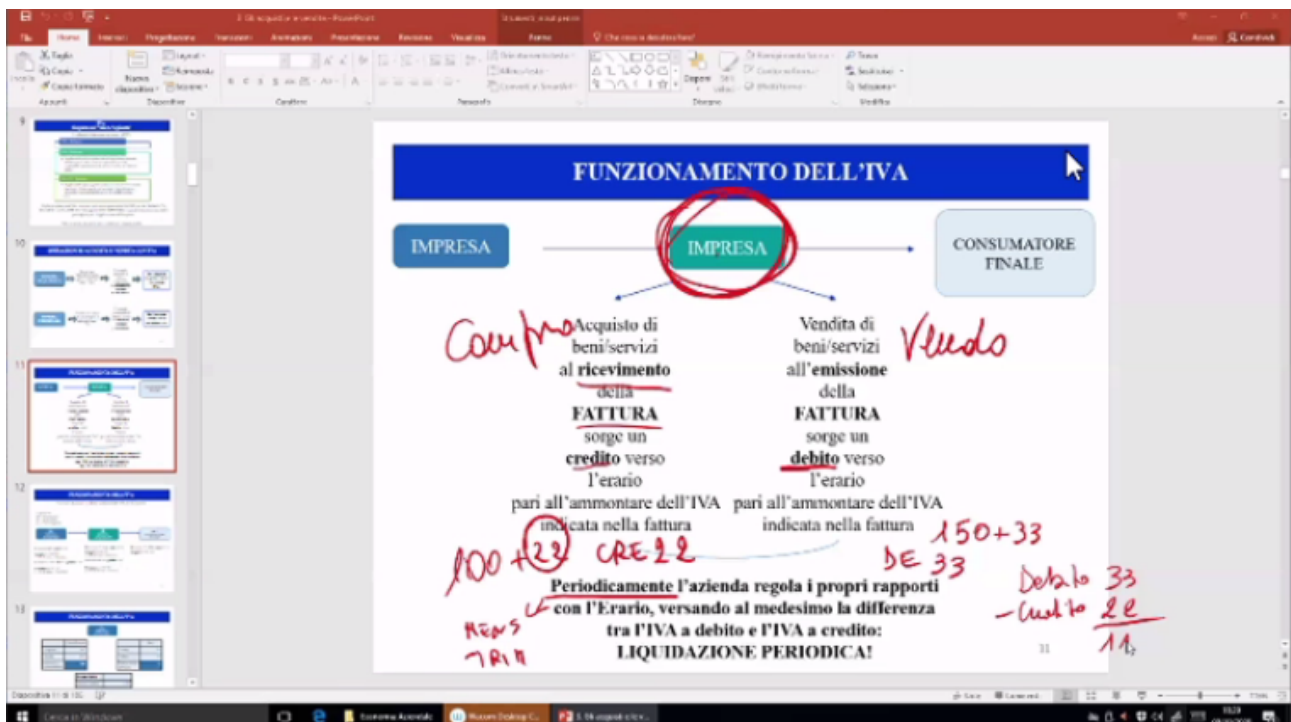
L'imprenditore che vende a 100 incassa a 122. 100 sono miei ma 22 sono debito verso l'erario (Stato). Non è l'imprenditore a pagare l'IVA, per me imprenditore 100 sono miei che pago il 22 sono debito IVA.

Il professionista fa una consulenza legale e si fa pagare 122. Il cliente paga 122, 122 passano dal consumatore finale al professionista. Pagherà 100 di prestazione di servizi e 22 di IVA. Il professionista incassa 122, 100 sono i suoi, 22 debito verso lo Stato. Quindi il professionista va in banca, fa l'**F24** e paga l'IVA. È l'imprenditore professionista o artista che vanno in banca o mensilmente o trimestralmente a pagare l'IVA. Il consumatore finale non si rifa su nessuno. È lui che usufruisce del valore aggiunto dalla sorgente a valle. **Quindi lui (consumatore finale) pagherà l'IVA su tutto il valore aggiunto che si è creato.** Tutti quelli in mezzo rilevano credito e debito e pagano l'imposta solo sul valore aggiunto che loro hanno creato.



Vedi slide 11:

11 rappresenta l'imposta sul valore aggiunto: ho comprato a 100 e venduto a 150, il valore aggiunto in questo caso è 50. Con questo meccanismo io vado a pagare allo Stato l'imposta di valore aggiunto, se pago il 22% di 50 = 11.



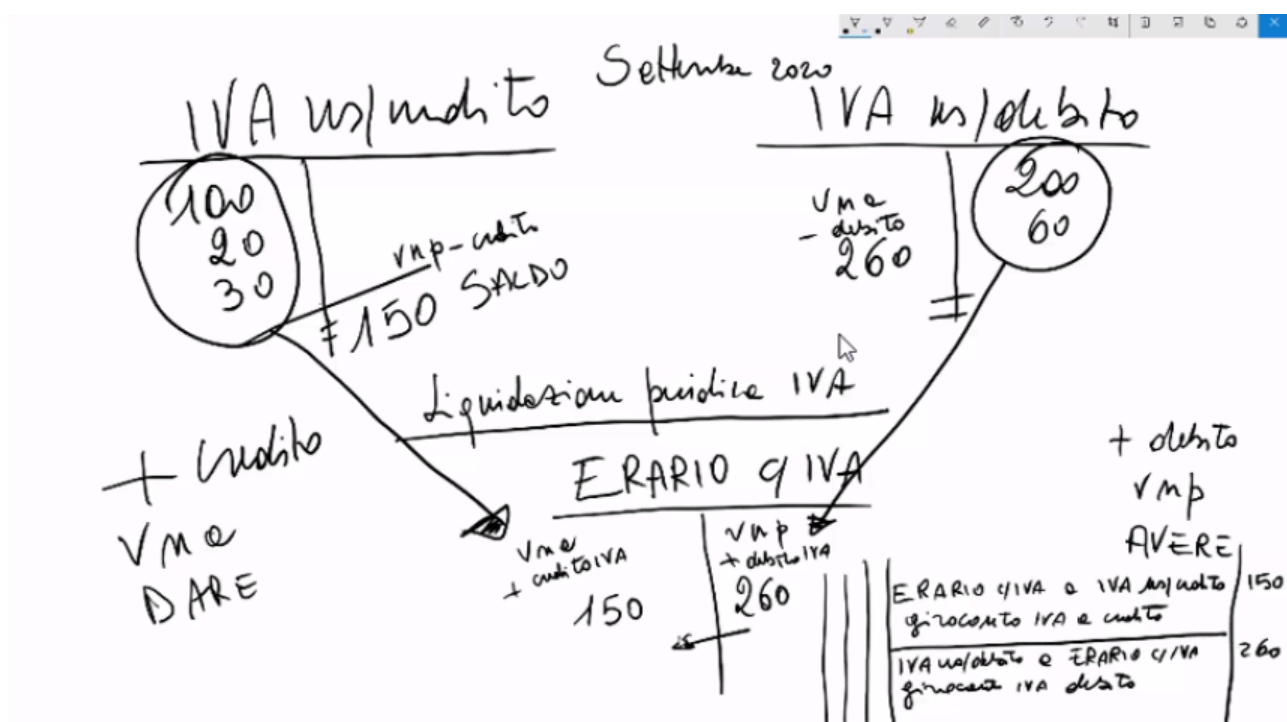
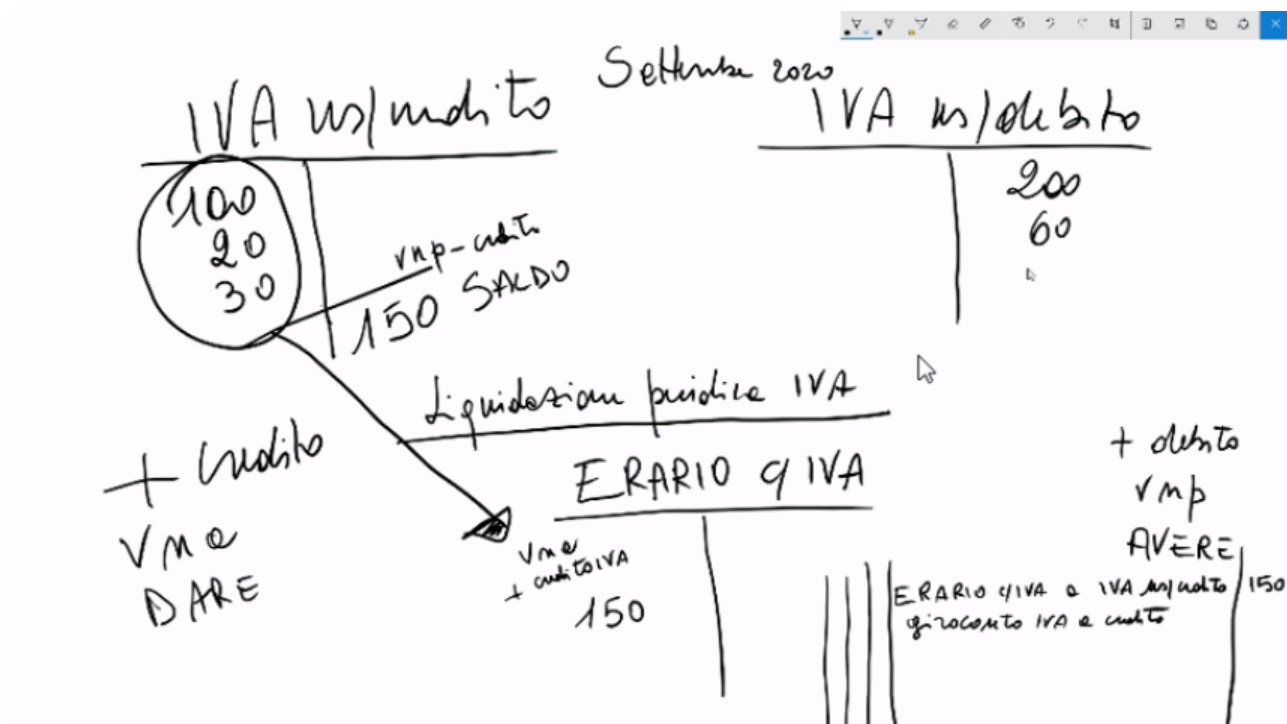
Ma se il soggetto ha comprato a 122 nel momento in cui compra ha un credito, credito perchè non deve pagare lui, qualcun o questi soldi glie li deve ridare, nel momento in cui incassa 33 lui li deve dare all'erario. Allora lui dice che il suo debito ammonta a 33, io però quando ho comprato ho pagato 22 perciò mi autorimborso del mio credito e pago allo stato la differenza = 11 è IVA. Chi ha pagato questi 33 d'IVA? Il consumatore finale. Che paga 150+33 e l'IVA che sta qui dentro rimane a carico suo.

Allo stato arriverà l'IVA che si è creata lungo la catena di tutti coloro che hanno aggiunto valore (valore aggiunto) ai beni (tramite spostamenti o lavoro etc.,).

Oggi l'IVA è del 22% nelle slide è al 20 anche per semplicità. Problema di copertura dell'IVA che in Italia dovrebbe passare ad un'aliquota del 25% che creerebbe enormi costi al consumatore finale. Le aliquote variano nel tempo. L'importante è capire il meccanismo.

Per le imprese l'IVA non costituisce un costo. L'IVA è una partita di giro = (non tecnicamente) non è un costo nè un ricavo. L'IVA rappresenta per le imprese sempre un **debito** (devo versarla allo Stato) o un **credito** (qualcosa che devo avere). Nel momento in cui vado a fare la liquidazione faccio l'IVA a debito, sottraggo quello che lo Stato dovrebbe dare a me e faccio la compensazione. Per questo 'fammi la fattura così la scarico' fammi la fattura così l'IVA che sto pagando e che per me rappresenta un'IVA a credito quando andrò a pagare l'IVA allo stato farò l'IVA a debito meno quest'IVA a credito => la sottraggo, sottraggo l'IV che sto pagando. Per le imprese, artisti e professionisti l'IVA non rappresenta un costo, è sempre un credito o un debito. Dev'essere un mantra. **È una variazione numeraria passiva o attiva a seconda se è a credito (attiva) se è a debito (passiva)**. *L'iva a credito è un credito dell'erario, l'IVA a debito, invece, (registro una vendita) è un debito nei confronti dell'erario.* Il conto lo chiamiamo IVA nostro credito, quando rileviamo IVA a debito metteremo IVA nostro debito. L'erario conto IVA riepiloga i due conti precedenti.

Come faccio a calcolare l'IVA? Attraverso il conto che si chiama (conto erario) ERARIO CONTO IVA che va in dare. Avrò una variazione numeraria attiva + credito IVA e lo metto in DARE (150), l'IVA la traferisco.



09/10/2020 (Vannini)

- abbiamo parlato di varie cose, abbiamo parlato dell'azienda, del soggetto economico = colui che è in grado di influenzare le scelte dell'azienda attraverso la nomina del cosiddetto amministratore dell'attività.

Partiamo da qui. Soggetto economico che è colui in grado di influenzare le scelte dell'azienda. Se ci soffermiamo un attimo su quest'affermazione noi abbiamo due elementi: **influenze** e **scelte**. Queste sono le motivazioni del nostro imprenditore, io vorrei che le cose avvengano in questo modo, quindi nomino te in modo da svilupparle secondo questa caratterizzazione. Dietro queste scelte c'è l'imprenditore, il proprietario dell'attività. Il soggetto economico è colui che ha i voti per la maggioranza per influenzare l'assemblea. L'amministratore è un esecutore delle volontà dell'imprenditore, nei limiti del possibile. Ha dei vincoli: rispetto della legge e delle norme conseguenti, ma ovviamente nell'ambito delle cosiddette norme di **liceità** l'esecutore esegue le scelte dell'esecutore. Cosa sono le scelte? Le scelte sono l'asse portante di ogni attività d'impresa. Non esiste attività d'impresa senza fare delle scelte, l'impresa è un qualcosa che vive all'interno di un contesto molto ampio. Le scelte ci sono con le alternative, non quando c'è una sola possibilità. L'imprenditore deve operare delle scelte. Fare impresa è scegliere l'ipotesi più conveniente. *Convenienza* diventa il faro delle nostre scelte, tutte le scelte aziendali devono ispirarsi ad un principio di convenienza economica. Se questo accade l'impresa realizza un **principio di economicità**. *Questo principio è il criterio per giudicare la convenienza ad intraprendere e continuare una iniziativa economico-finanziaria ed è quindi il criterio che ispira le scelte aziendali.* **NON va confusa con il principio di profitto!** Principio di economicità è quello per il quale la scelta è ECONOMICAMENTE conveniente (es: combinazione qualità – prezzo, se si combina un buon mix qualità – prezzo allora si è operata una scelta che rispetta il principio di economicità). La scelta economicamente conveniente è quella che consente di poter ridurre i costi mantenendo alte le condizioni qualitative.

Abbiamo visto che il capitale è un insieme di beni organizzati per poter esercitare un'attività economica d'impresa. Questi beni sono rappresentati da: 1- moneta, beni finanziari, ma beni sono anche tutti quei fattori di produzione che attraverso la dotazione iniziale di capitale l'azienda approvvigiona sul mercato. Questi fattori della produzione sono considerati beni che danno utilità al processo produttivo. Se prendiamo una gomma da cancellare, articolo di cancelleria, questo articolo è considerato fattore di produzione (anche se in piccolo serve per il funzionamento generale dell'azienda), così come la corrente elettrica, un immobile etc. molto importante sviscerare la terminologia, sinonimi etc., così da captarne il significato. Il fattore di produzione porta utilità; o una volta sola o più volte.

Ogni costo è l'onere sostenuto per acquisire un fattore della produzione. (si dice in ragioneria)

I fattori della produzione si dividono in due categorie:

- 1- Fattori della produzione a fecondità semplice;
- 2- Fattori della produzione a utilità ripetuta.

Quelli semplici sono beni che danno utilità una volta sola. La materia prima è un costo sostenuto una volta per dare avvio al processo di produzione quindi viene 'utilizzata' una volta sola. Torniamo alla nostra pizzeria, se compro mozzarella, pomodoro una volta messi sulla pizza hanno dato la loro utilità, il *forno* invece mi dà utilità per più anni => utilità ripetuta. Lo possiamo utilizzare più volte.

Quindi il concetto di utilità semplice e ripetuta si basa sulla quantità di volte che si utilizza quel fattore di produzione. Questa distinzione è cruciale perché cominceremo a ragionare in termini di *costi tipicamente di esercizio* e *costi pluriennali*. La distinzione tra i due fattori a fecondità semplice e a utilità ripetuta si basano sul concetto di utilizzo. Quando dovrò impiantare la mia attività dovrò fare delle scelte che siano economicamente convenienti. Nel caso della pizzeria dovrò cercare sul mercato i fattori di produzione dei beni che siano convenienti in termini di prezzo e che siano il più possibile durevoli. **Costo-quantità**. Devo fare le scelte più convenienti perché oltre a dare un prodotto qualitativamente buono devo anche *misurarmi col mercato, spesso non sono io a decidere il prezzo di un prodotto, ma il mercato*. Si dice che è ESOGENO, viene da altro.

L'economicità vuol dire anche massimizzare la differenza tra costo di un prodotto e il suo ricavo. Quindi anche concetto di *efficienza = quella condizione in cui io ottengo il massimo risultato con il minimo sforzo*.

Se riesco a massimizzare il risultato tra costo e ricavo ottengo un criterio di efficienza (massimo risultato con minimo sforzo). In questo caso sono efficiente. **L'efficienza** è un concetto dell'economicità. L'altro concetto è **l'efficacia**. **Efficienza** ed **efficacia** garantiscono l'economicità. Efficienza l'abbiamo vista, *efficacia invece è un concetto di essere capaci a raggiungere l'obiettivo. Quindi una scelta efficace è quella scelta che ti permette di raggiungere l'obiettivo, NON vuol dire essere efficienti.*

Una scelta può essere efficace anche se non efficiente (esempio dei percorsi). L'economicità di un'impresa è rispettata quando rispetta sia efficienza che efficacia. Cioè quando raggiunge l'obiettivo con il minimo sforzo.

Ciò che oggi determina il successo di un'impresa è la capacità di fare scelte economicamente convenienti. Così si raggiunge l'obiettivo: raggiungere il risultato soddisfacente.

Rieccoci al nostro problema principale. Discorso relativo all'imprenditore che mette a repentaglio il proprio capitale (**rischio generico d'impresa**), dalle sue previsione ottiene un *risultato soddisfacente (surplus, quel qualcosa in più che mi rimane dopo aver prodotto costi e ricavi, è la differenza tra i costi e ricavi)*.

Il surplus coincide col reddito nella misura in cui il reddito viene determinato da criteri economici. Abbiamo sentito la parola **'d'esercizio', che non è altro che la frammentazione della vita di un'azienda in tanti periodi**. Questo tipo di accertamento deve essere fatto periodicamente, qui s'innesta il concetto 'd'esercizio'. Ogni anno dobbiamo misurare la capacità di un'impresa di generare un profitto. Abbiamo detto che i fattori di produzione sono costi (conti economici di reddito in dare) e ricavi (merci conto vendite e merci conto acquisti), per sapere il surplus facciamo la differenza tra ricavi e costi, ma tra i costi ci sono anche macchinari, terreno etc., e non sottraiamo quelli. Quindi vediamo già da adesso capiamo che parlare di surplus, profitto, reddito è un concetto astratto *ma che se si vuole portare in concreto in un ambito di misurazione bisogna aggiungere 'economicamente conseguito in quel periodo'*. Quindi ogni anno si deve misurare il reddito (incremento o decremento che il capitale ha subito per effetto della gestione) inteso come incremento o decremento in termini economici. Quindi per calcolare il reddito bisogna fare quest'astrazione temporale in tanti anni; un costo che sostengo solo oggi ma che porterà ricavi in futuro. Un costo che è a fecondità ripetuta non va nell'esercizio in toto ma solo in parte. Se voglio sapere il costo della pizza venduta sommo consumo di mozzarella, pomodoro, farina, luce etc., stipendio di quelli che fanno la pizza, ma anche le teglie, etc., che non usiamo solo quest'anno, ma anche in futuro. Di questo costo quanto consideriamo? **Una % basata su quanto mi dura il bene**. Se il forno dura 5 anni lo dovrò ricomprare tra 5 anni, allora mettiamo costi 2.000 euro lo divido per 5 e nei costi di quest'anno ci metto anche 400 euro (costo suddiviso per 5 del forno), allora il confronto comincia ad essere economicamente riferibile. Il costo ha partecipato alla formazione del reddito ma in 5 anni. Le materie prime, ad esempio, hanno già esaurito la loro utilità e vanno in quest'anno. Questo è il **principio di competenza economica**. Cioè riferire un costo o un ricavo a quell'esercizio, quel periodo in cui astrattamente abbiamo suddiviso la vita dell'impresa. **Costi d'esercizio e costi pluriennali. Si conteggia un costo quando ha esaurito la sua utilità, allora è economicamente di competenza di quell'esercizio (attribuibili). Quindi per avere il reddito, il profitto devo mettere in contrapposizione costi e ricavi ECONOMICAMENTE attribuibili a quell'esercizio.**

Ogni anno l'imprenditore vuole conoscere questo profitto, questo surplus, è il faro che guida le sue scelte. Se il surplus è considerato soddisfacente prosegue, se non è soddisfacente allora cambia le scelte. Se però il fatto che il surplus non sia più soddisfacente non dipende dalle sue scelte ma dal mercato allora può decidere o di chiudere l'azienda o di convertirla in un'altra, evidentemente quell'azienda non ha più mercato.

Quando l'azienda soddisfa l'imprenditore nell'arco di più anni e prospetticamente è in condizione di poterlo fare perché ogni anno fa utili considerati soddisfacenti, perché remunerano il capitale di rischio congruamente. È dunque tendenzialmente capace di massimizzare i ricavi e avere un surplus che soddisfa l'imprenditore. Se lo remunera sempre e con soddisfazione allora quest'impresa è definita di **equilibrio**. Sostanzialmente è un'azienda che sta dando il suo risultato, è in grado nonostante tutto di mantenere l'obiettivo. Se è in grado di mantenere l'obiettivo nonostante le incertezze dei mercati etc., allora si dice che è in **equilibrio** economico. Questi termini sono frutto di esternazioni spontanee di tutti noi. Quando non capiamo un concetto in economia aziendale trasformalo in linguaggio quotidiano, si fa sempre, solo che qui è espresso tecnicamente. Non stiamo inventando nulla. Tecnicizziamo meccanismi di pensiero che facciamo quotidianamente. Il **concetto di equilibrio è un concetto tendenziale**.

L'equilibrio economico è quella condizione tendenziale in cui un'impresa è in grado prospetticamente di produrre un surplus giudicato soddisfacente.

Tendenziale vuol dire che prospetticamente raggiunge l'obiettivo (non due utili, una perdita etc.), non necessariamente dunque un'impresa in equilibrio economico deve raggiungere un utile il primo anno. Magari inizia con una perdita, poi pareggio, poi inizia a fare utili. Magari anche dopo un certo numero di anni ma raggiunge una condizione di equilibrio economico.

A questo concetto si lega un altro concetto: quello dell'**autosufficienza economica**.

Cosa è il concetto di autosufficienza economica? È il concetto di un'impresa che sopravvive nel mercato, che ha una capacità di fare reddito che permette non solo di soddisfare congruamente il capitale investito e quindi le aspettative dell'imprenditore, **ma è in grado di sopravvivere anche a congiunture sfavorevoli di mercato**.

Sarà più chiaro con il diagramma di redditività. Tutto ciò che abbiamo detto si può vedere facilmente attraverso l'analisi di **Break even point**. Ogni attività deve calcolare il break even point. È un calcolo tecnico che vedremo alla lavagna e dove si fanno dei ragionamenti per capire dove è la barriera d'accesso di ogni attività. Nella pizzeria capire questo significa capire quanti chili di pizza dobbiamo vendere in un anno per **pareggiare i conti** => andare a 0. **Questo punto in cui tutti i ricavi coprono tutti i costi** è una barriera che rappresenta la linea delle possibilità. Sono in grado di arrivare fino a qui? Allora vado avanti, se non sono in grado non entro nella scelta successiva. È un punto minimale.

La prima cosa che dobbiamo verificare quando apriamo un'azienda è se quest'impresa avviene in equilibrio economico, se l'impresa non è in grado non è in grado di soddisfare le aspettative dell'imprenditore allora *non è in equilibrio economico*. Non solo impresa che è una particolare azienda che soddisfa il bisogno di incremento di ricchezza dell'imprenditore. Se ci trovassimo in un'azienda di erogazione? Vale il principio di equilibrio economico? NON è l'utile, è l'aspettativa, l'obiettivo, la soddisfazione. È chiaro che in un'impresa l'obiettivo coincide con il surplus, utile, **in un'azienda di erogazione (es: ATAC) l'obiettivo è garantire un servizio a tutti i cittadini => se è in grado di farlo allora è in equilibrio economico**.

L'azienda è un complesso funzionante sistematicamente per la soddisfazione di bisogni umani.

L'azienda realizza il suo equilibrio economico tendenzialmente quando soddisfa il suo obiettivo. Chiaramente in un'impresa l'incremento di ricchezza non è sic et simpliciter raggiungimento di obiettivo. Ad esempio un 2% di ricchezza in più potrebbe non essere soddisfacente => quindi non è in equilibrio.

Facendo le esercitazioni cominciamo a pensare che tutti i costi e i ricavi vanno a formare il REDDITO. Il libro giornale è facilissimo, quanti articoli ho movimentato in dare? Uno allora uno etc.

Il libro giornale ripete le operazioni, ogni fatto che registriamo serve a quantificare il reddito e lo stato del patrimonio. La prossima settimana vedremo la **Break Even Analysis**, molto importante.

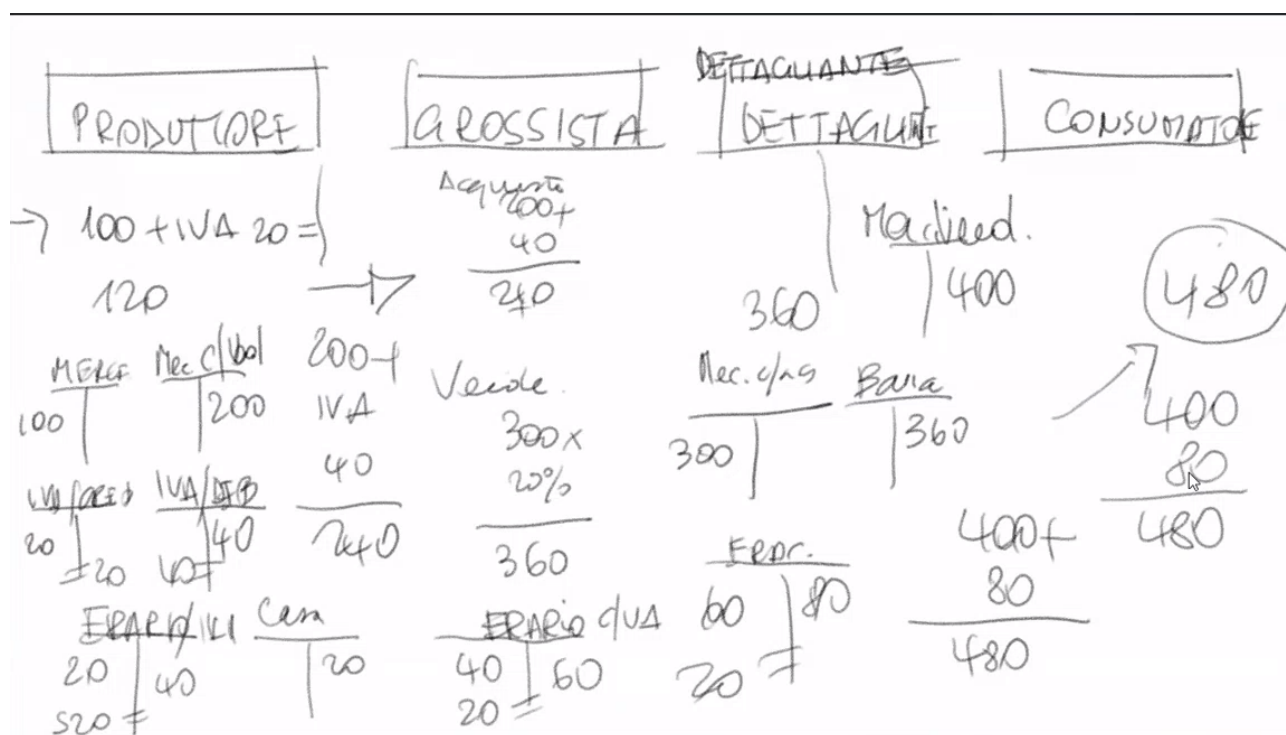
13/10/2020

(Esercitazione, sta sul quaderno)

15/10/2020 (solo 15 minuti)

- Il concetto della rivalsa. IVA è presente sempre quando acquisto sempre quando vendo. Non c'è operazione che non avvenga con IVA (tranne ad esempio affitto ad un privato). Tutto ciò che è inerente ad attività economica produce IVA scaricabile, detraibile. Se affitto pago IVA (se sono una società immobiliare) perché senza il locale non ci sarebbe vendita (affitto). IVA è un credito che io vanto nei confronti dello stato che mi vado a recuperare quando incasso dal cliente => così ci recupero quello che ho pagato allo Stato.

Se sono il consumatore finale non posso fare RIVALSA, quindi alla fine l'ho pagata e grava sul prezzo. Cioè non ho nessuno su cui rivalermi cioè nessuno su cui rifarmi di questo prezzo. Ecco un grafico che spiega e mostra il funzionamento dell'IVA:



Lo stato ha percepito 20 dalla miniera, 20 dal produttore etc., *finanziariamente* se l'è anticipata su tutti i passaggi, economicamente ha gravato sul consumatore finale. L'ultimo soggetto non si può rivalere, dunque per lui è un costo.

Quindi per riassumere tutte le volte che acquisto ho un credito, tutte le volte che vendo ho un debito, per differenza paga lo stato, il consumatore non può fare la rivalsa, quindi pagando il prezzo paga lui l'IVA, ma finanziariamente lo Stato la prende in tutti i passaggi. Ecco perché si chiama Imposta sul Valore Aggiunto.

Soprattutto capire dicotomia tra aspetto economico e finanziario. Quello economico è rilevato una sola volta, quello finanziario può subire diverse manipolazioni. Es: Vendiamo merci facendo una dilazione al nostro cliente.

I conti numerari accolgono in dare (= costi) *variazioni numerarie attive*, in avere (= ricavi) *variazioni numerarie passive*.

Il conto economico che può lavorare sia in dare che in avere è solo un numero finale che riepiloga tutti i costi e i ricavi e dice se c'è utile o perdita.

*Il conto economico principale è quello finale = la differenza è il **REDDITO**. Il saldo è la sintesi del conto.*

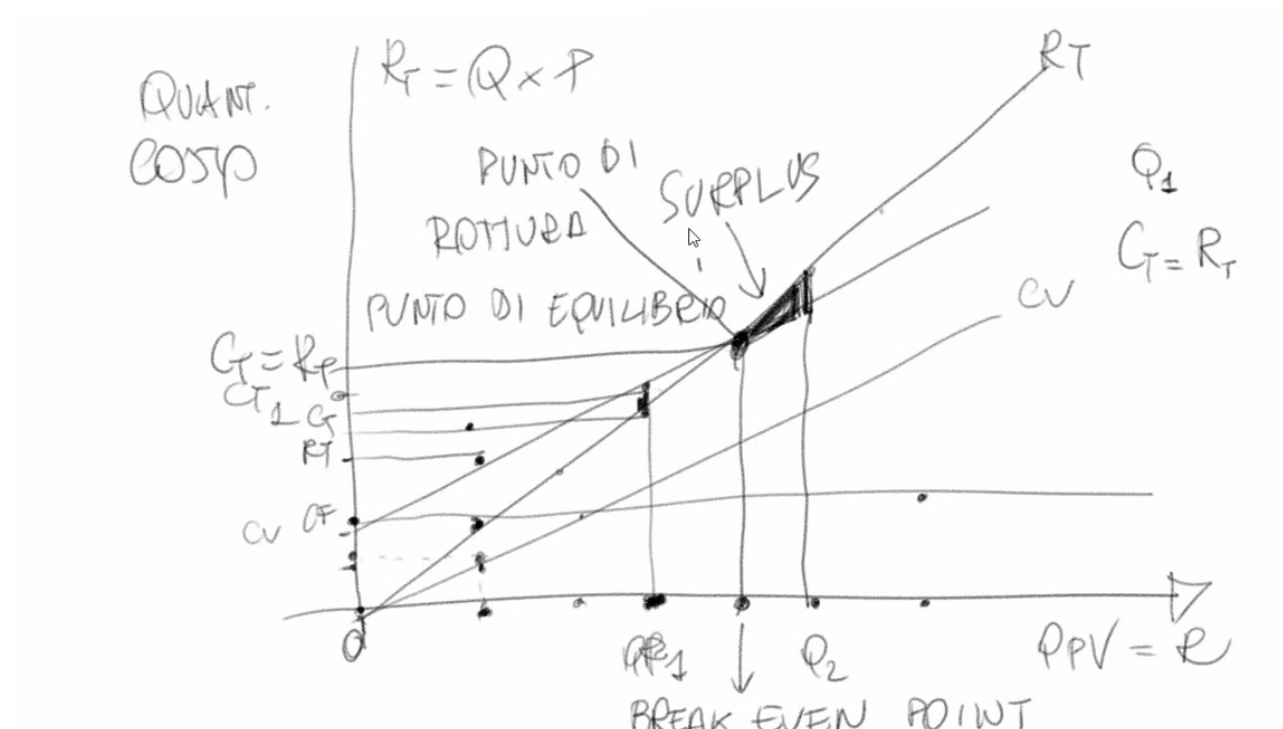
16/10/2020

- Oggi affrontiamo un punto molto importante. Rappresenta un po' l'essenza della nostra materia, tutta la parte decisionale si basa su questo argomento.

il nucleo fondamentale che anima un gruppo di persone o un individuo a svolgere attività aziendale è che l'obiettivo si possa raggiungere. Perché arrivi questa condizione non possiamo attendere l'esito o il percorso della nostra attività. Dobbiamo quindi fare delle scelte. Non è ovviamente detto che per questo raggiungeremo l'obiettivo. La prima analisi primordiale che facciamo è quella di sapere se l'obiettivo è raggiungibile e se è accessibile alle nostre possibilità. C'è un'analisi del mercato da fare, per capire quanta gente potrà assorbire il nostro prodotto. Qual è il margine per assorbire tutti i costi? Prima del guadagno ci sono i costi. I fornitori etc., tutti quelli che prestano servizio per l'azienda o danno qualcosa all'azienda etc., (fornitori per esempio) devo fare tot di ricavi per coprire tutti i costi. Quindi noi dobbiamo stabilire la quantità di prodotto venduto che dobbiamo realizzare per coprire tutti i costi che dobbiamo sostenere. Quindi devo correlare costi e ricavi. Da una parte il ricavo è un elemento che viene dal mondo esterno. Il costo può essere *certo* o *incerto*. La parola 'costo' non è un termine assoluto ma relativo. Cioè la parola costo va configurata, che significa? Caratterizzarla. Esistono vari modi di configurare il costo. Costo semplice = è un costo d'esercizio. Se il costo invece è un sacrificio sostenuto per acquisire un fattore di produzione che ripetutamente aiuta la mia attività (fecondità ripetuta) quindi è un costo che mi trascino per più anni. Costi a fecondità semplice, costi a fecondità ripetuta. Altra configurazione per i costi è rispetto la loro capacità di variare rispetto al volume dei ricavi. Un costo può essere dipendente dal ricavo o indipendente dal ricavo. Ad esempio la materia prima è un costo dipendente = se realizzo il bene la utilizzo, se non realizzo il bene non la utilizzo. Quindi il costo di questo bene dipende dal volume di beni prodotti. Se produco zero ho costo zero. Nel caso del forno della pizzeria io lo compro, ma questo costo è indipendente dal livello di produzione. Il forno una volta che l'ho comprato partecipa al totale. Il costo c'è sia che faccia la pizza sia che non la faccia. In azienda ci sono costi dipendenti dal valore della produzione, altri che sono indipendenti dal valore della produzione. Questa distinzione si rappresenta **COSTI FISSI** = *valori indipendenti* e **COSTI VARIABILI** = *valori dipendenti*. Questa differenza ci serve per capire la dinamica del COSTO TOTALE. Il costo totale sarà uguale ai CV + CF (costi variabili più costi fissi). Il costo totale è in realtà un elemento oggetto di una micro valutazione, perché mentre il costo variabile è di facile valutazione, il costo fisso non può essere assunto come l'intero costo del forno, del fabbricato etc., ma i costi fissi possono essere o costi d'esercizio, come a esempio il costo del lavoro dipendente, dell'affitto etc., costi quantificabili, ma alcuni costi fissi come i beni acquistati che partecipano QUOTA PARTE al processo allora di questi beni a fecondità ripetuta ci saranno solo in quota parte. Il costo totale è quindi la sommatoria dei costi fissi e costi variabili. C'è un rapporto di correlazione tra il costo e il ricavo, c'è un certo rapporto tra alcuni costi (fissi) che rimangono stabili a qualunque livello di produzione e i ricavi. E c'è un certo rapporto tra i costi variabili e il ricavo.

Quando i costi si equivalgono ai ricavi allora siamo in pareggio. A pareggio. Non subiamo perdite ma non guadagniamo nulla.

Vedi il seguente grafico (diagramma d'equilibrio):



Gli azionisti prendono in forma residuale, cioè prendono i dividendi se c'è da prenderne, altrimenti non prendono. I fornitori, dipendenti, etc., prendono a prescindere dall'utile. C'è chi ha diritto a prendere e chi non ha diritto.

Il *punto di rottura* è **break even point** anche detto punto di equilibrio. Cioè quel punto in cui i costi arrivano ad equivalere i ricavi. Cioè non si vince e non si perde ma si pagano tutti i fornitori etc., ma prima di soffermarci sul guadagno dell'imprenditore dobbiamo fermarci, l'imprenditore infatti deve chiedersi se questo punto gli è ACCESSIBILE. Se lo può realizzare.

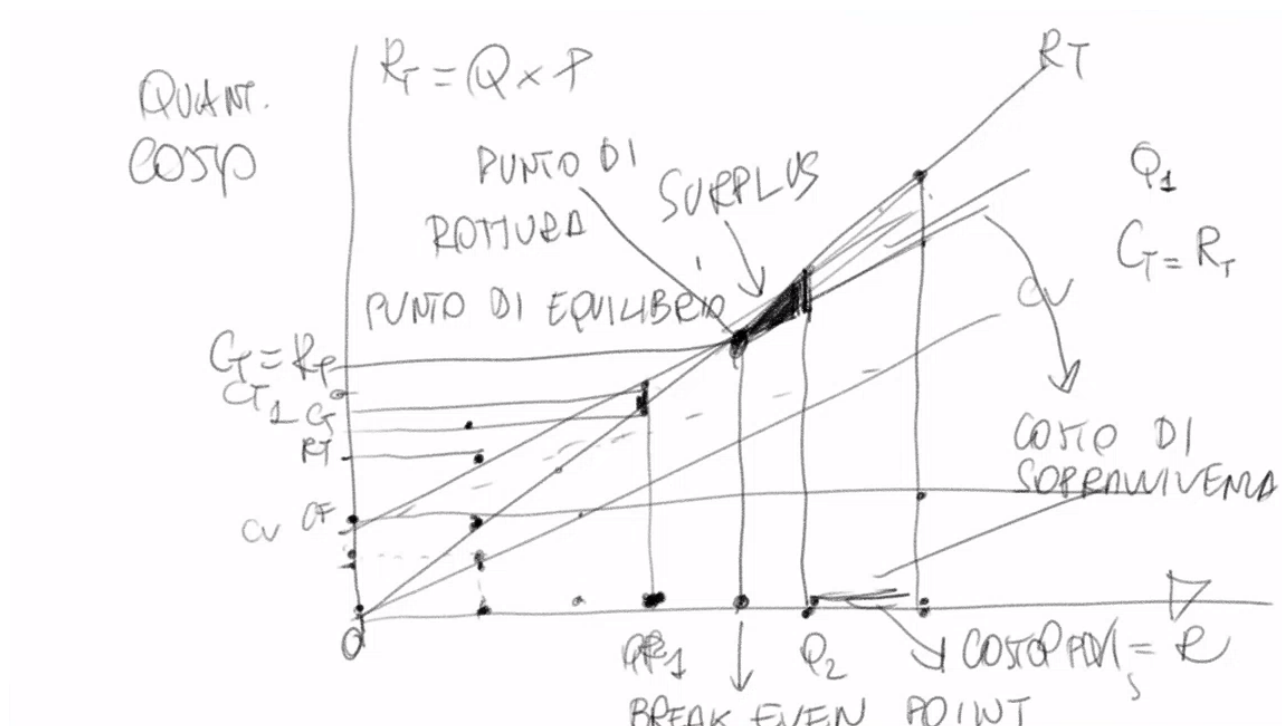
Se la risposta è che lo può realizzare si pone il problema numero 2, quello relativo al surplus.

Se non è accessibile che si può fare? Se non realizzo il punto di equilibrio o mollo o modifico qualcosa della mia strategia. Si deve abbassare la linea dei costi totali. Scendendo andrà ad intersecare la linea con l'utile prima e il punto di equilibrio arriva prima. Magari è più accessibile per me. Per scendere o si utilizza materia prima più scadente e allora hai maggior margine. Si può anche pensare ad una struttura di costi fissi più bassa; o ridurre il personale, o trovare un locale che costa meno, o prendere un locale che costa meno, avere comunque una scesa di qualità. La terza alternativa è alzare il prezzo, intersecando prima il break even. Vediamo tutte le scelte cui deve rispondere l'imprenditore. Molte scelte sono personali, ma molte altre sono condizionate da fattori esogeni alla sfera dell'imprenditore e dell'impresa. Se fosse così facile modificare le leve tutte le imprese sarebbero in utile e nessuna sarebbe in perdita. Molte imprese non riescono a stare dentro questa griglia.

Dobbiamo capire che tipo di manovra abbiamo sul prezzo o se possiamo intervenire sui costi fissi o quelli variabili.

Ora bisogna creare il guadagno = quella parte incrementale del prezzo rispetto al costo totale, per ora lo chiamiamo surplus, cioè differenza, qualcosa in più rispetto al costo totale.

Qui entriamo nella sfera soggettiva dell'imprenditore. Perché dipende da lui quanto si aspetta di guadagnare, dipende dalla sua soglia di soddisfazione. Lui sa qual è il rendimento soddisfacente. Se fosse Q2 per essere invogliato all'investimento deve ricavare almeno questo.



Allora se vuole almeno quello deve vendere almeno questo: è possibile? Sì, no, forse.

Il forse è il punto più frequente. perché questi aspetti sono legati al **rischio generico d'impresa**. È un rischio non assicurabile, nessuno può coprirsi da questo rischio. Questo forse è la spiegazione del rischio generico d'impresa. Qui c'è la tempra dell'imprenditore, la sua bravura o meno.

L'equilibrio economico non è risultato d'esercizio, è una condizione tendenziale. Tendenzialmente sono in questa posizione => perché ciò avvenga deve accadere che le mie potenzialità non si fermano a Q2 ma vanno oltre (al punto dopo sul grafico). A Q2 mi soddisfano, dopo mi garantiscono la sopravvivenza (riserve accumulate). **Costo di sopravvivenza**. È difficile capire l'etimologia di questa parola, il costo di sopravvivenza va letto come sacrificio da sostenere per dare sopravvivenza e sicurezza alla mia impresa.

Quindi per dare copertura al rischio generico d'impresa (detta dal prof, non si trova da nessuna parte). Il costo di sopravvivenza è inteso come sacrificio a realizzare un surplus superiore al livello soddisfacente per garantire la sopravvivenza dell'impresa e dare quindi copertura al rischio generico d'impresa. Si può assicurare il rischio generico d'impresa? No. Si può coprire? Sì, facendo un utile ben superiore rispetto alle attese. Questo mi garantisce quella ricchezza aggiuntiva che mi può tamponare le crisi d'emergenza, momenti in cui non riesco a realizzare il surplus desiderato.

Questi sono concetti che fanno parte di quest'analisi dell'equilibrio economico trasportata sulla questione della break even analysis.

Oggi queste cose si devono progettare, si deve calcolare il rischio (generico d'impresa) per poterlo coprire.

Es: Alitalia e Ryanair fanno le stesse cose ma i *costi fissi* di Alitalia rende quasi impossibile arrivare al break even point. Ryanair raggiunge il punto di equilibrio molto prima. I costi variabili sono uguali per entrambe, il cherosene lo pagano ugualmente, le tasse anche. Però una ha certi costi fissi e l'altra altri. Ad Alitalia serve un traffico di passeggeri elevatissimo per andare in pareggio. Più rendo variabile il costo più rendo elastica

la struttura dell'impresa. Più la struttura è a costi fissi più rischio. Più rendo variabile il costo più rendo l'attività è elastica (e risponde meglio al mercato). Il *costo fisso* è una zavorra.

20/10/2020

- **Esercitazione**, sul quaderno.

22/10/2020

- Oggi e domani affrontiamo un ciclo dedicato all'equilibrio economico di produttività. Questi concetti di cui abbiamo la volta scorsa dato una rappresentazione grafica => direzione dell'equilibrio economico, un'impresa perché possa sopravvivere sul mercato deve garantire non solo la copertura dei costi legati ai fattori della produzione ma anche ai **fattori residuali**, cioè il capitale dell'azienda, di rischio, è un capitale che può incrementarsi o decrementarsi fino a sparire del tutto, questo è il rischio delle imprese, cioè che non si realizzi quel valore.

$$R_T = C_T$$

$$R_T = Q \times P \quad C_T = C_F + C_V$$

$$R_T - C_V = C_F \quad M_{cc} = C_F$$

Margine di contribuz. alla
copertura dei costi fissi $M_{cc} > C_F$

Se la quantità maggiore dei C_F (costi fissi) è tendenzialmente rivedibile nel tempo mi dà la condizione di equilibrio economico. Quindi graficamente l'equilibrio economico lo possiamo rappresentare come la sommatoria per t che va da 0 ad n (quindi temporale) dei margini di contribuzione che l'azienda riesce a realizzare meno i costi fissi ovvero in altri termini la sommatoria per t che va da 0 ad n del surplus.

$$\sum_{t=0}^{\infty} (Mdc - CF)$$

$$\sum_{t=0}^{\infty} \text{SURPLUS}$$

Surplus che chiameremo ovviamente non surplus ma reddito di esercizio (Re) o reddito netto. Moltiplicato per un tasso d'interesse che noi utilizziamo come tasso di attualizzazione, chiaramente 100.000 euro oggi non sono 100.000 domani, quindi bisogna riportare quei 100.000 euro al valore di oggi, quindi 100.000 di oggi varranno magari 104.000 euro tra 10 anni, quindi devo applicare un tasso di attualizzazione. Questa è una condizione prospettica ed è una condizione che mi permette di stabilizzare questo reddito in modo tale che io posso essere tranquillo che queste mie aspettative mi conducano all'equilibrio. Ovviamente questo surplus deve essere considerato in modo superiore alle aspettative degli azionisti per avere quella stabilità che va a coprire il rischio generico d'impresa. Quella quantità di surplus rappresenta il famoso profitto generato dal costo di sopravvivenza, cioè quella quantità che devo conseguire in più per poter garantire la sicurezza dei miei risultati anche in congiunture economicamente sfavorevoli.

L'impresa è sempre in grado di soddisfare le esigenze degli azionisti. Ma in una condizione di questo tipo se ho un'impresa in equilibrio economico, è corretto dire che ha raggiunto l'economicità? (data da due fattori: **efficacia** e **efficienza**). Riguardo al primo elemento, quello dell'efficacia ci siamo, se siamo in equilibrio economico abbiamo raggiunto l'obiettivo (efficacia è legata all'obiettivo da raggiungere). L'efficienza? Questo comporta un'analisi: efficiente significa sostanzialmente che si sono impiegati i fattori della produzione per ottenere il risultato col costo minimale (massima resa minima spesa) = massimizzazione del risultato ottenuto. Cioè tra tante ipotesi possibili abbiamo ottenuto quella più efficiente, quella che non ha comportato spreco di risorse. (nella seconda sommatoria i rappresenta il tasso d'attualizzazione, serve per riportare al valore attuale un valore prospetticamente riportato nel tempo, visto in macroeconomia, capire quanto varranno 100 euro tra 10 anni).

L'efficienza è quella formula che va a vedere se quella formula gestionale che ti ha portato al risultato è stata la più ottimale.

Ecco che il discorso ci porta su un altro tipo di analisi che dobbiamo fare. Cioè come facciamo a far diventare un'impresa oltre che efficace anche efficiente? Questo tipo di analisi parte dal dato esogeno, cioè il ricavo. Il ricavo è il prezzo * la quantità. ($R = P * Q$).

La quantità ed il prezzo sono elementi in parte esogeni in parte endogeni. Il **prezzo** è sicuramente **esogeno** (esterno), perché normalmente ci si rifà al prezzo di mercato. Cioè il prezzo che si fissa quando domanda ed

offerta trovano un punto d'incontro. Quel livello al quale il venditore è disposto a vendere un bene e l'acquirente è disposto ad acquistarlo.

La quantità no, la quantità la produco io (endogena), per realizzare l'equilibrio economico devo produrre una certa quantità che moltiplicata per il prezzo che viene dall'esterno mi dà quel volume di ricavi totali io devo comunque realizzare.

Quindi il faro si sposta sui **costi**, i costi sono il prezzo pagato per i fattori produttivi (f) + il prezzo pagato per i fattori produttivi variabili.

Ad esempio TIM e Vodafone fanno prezzi sempre più o meno uguali, mentre variano sulla combinazione di servizi che a parità di prezzo ti attirano di più.

A noi interessa il costo dei fattori produttivi, anche qui c'è una componente esogena ed una endogena. Il costo è dato dal prezzo che io pago per la quantità di fattore produttivo. Quindi il costo è il prezzo che pago per avere la disponibilità di un bene o di un servizio. Fattore della produzione = elemento che contribuisce a produrre. I fattori sono elementi che danno il contributo alla produzione. Ad esempio chi fa le pulizie è un fattore della produzione = con un servizio contribuisce all'ambiente di lavoro.

L'efficienza aziendale si ottiene attraverso **un'analisi dei costi**. Così da agire sul *rendimento* del **fattore produttivo**.

Il rendimento di un fattore produttivo può essere visto sotto duplici aspetti.

- **Quantità** = quanto prodotto ottengo nell'unità di tempo
- **Qualità** = abbassarla è più rischioso

O si diminuisce, ad esempio, il costo delle materie prime per fare la pizza, oppure troviamo un macchinario che faccia pizze più velocemente.

Sulla qualità è diverso, ci sono dei rischi, se ci si accorge che un prodotto non è più lo stesso non ci si va più.

Più aumenta il tempo più aumenta la quantità di prodotto, ad un certo punto ottengo il massimo prodotto, poi più aumenta il tempo più il prodotto non cresce più ma proporzionalmente diminuisce, significa che la produttività di ogni fattore della produzione ha un punto di massimo equilibrio => lo **sfruttamento ottimale del fattore** della produzione. Dopo il prodotto continua ma non ti dà sicurezza.

Questo concetto è valido per tutti i fattori della produzione: macchine, dipendenti etc.,

il **rendimento ottimale** di un fattore di produzione è quella *quantità* di prodotto ottenibile dal suo **sfruttamento ottimale**. E la massima quantità di prodotto ottenibile dal suo sfruttamento ottimale.

Quindi quando il rendimento del fattore della produzione è ottimale significa che abbiamo utilizzato tutti i fattori della produzione in maniera ottimale e quindi il risultato ottenuto è il massimo risultato ottenibile. Siamo nella condizione di **efficienza**. Lo stesso non si può dire per la qualità. La qualità è un concetto di scelta. Si può dire solo se viene comprata la qualità migliore a prezzo più basso. Solo in questo caso c'è un 'canone' per dire se hai efficientato la qualità

L'efficienza è ciò che ti consente di dire se hai sfruttato i livelli di produzione a livello ottimale, ho acquistato i fattori di produzione al prezzo migliore. Non ho fatto sprechi di risorse.

Ecco cos'è **l'economia aziendale** = essa è proprio *lo studio e l'analisi dei fenomeni economici che riguardano un particolare operatore economico* = **l'azienda**. Ma potremmo dire la stessa cosa del nostro paese.

Ad esempio noi diamo un capitale proprio e ci dovrebbe tornare sotto forma di servizi = congrua remunerazione del capitale proprio, cioè di ciò che versiamo attraverso le tasse allo stato. Se paghi la tassa

dell'immondizia e trovo immondizia in giro non sono in equilibrio economico, sono in perdita, perché ho pagato ma non ho ricevuto il servizio.

Il successo di un'impresa è da un lato vendere e saper vendere, ma dall'altra anche non sprecare risorse, combinare ottimamente fattori di produzione perché diano fattori di costo minimale che permettano di massimizzare il nostro margine di guadagno.

Entriamo nel variegato mondo dei costi. *Cosa sono i costi?* **Prezzo pagato per avere la disponibilità di un bene o di un servizio.**

Ci sono **costi diretti** (tavolo) e **costi indiretti** (corrente elettrica). Il costo si può configurare in vari modi a seconda **dell'oggetto** che vogliamo misurare. Quindi il costo di un oggetto, cos'è questo oggetto? Può essere un processo aziendale, una parte dell'azienda etc., *se l'aula fosse un oggetto di costo prenderei i costi diretti e poi quelli indiretti (cioè non è direttamente dell'aula, ma dell'edificio, ma l'aula fa parte dell'edificio).*

C'è il concetto di CONFIGURAZIONE del costo. *Il concetto di costo si esprime come prezzo per quantità del prodotto o del servizio di cui abbiamo chiesto la disponibilità.*

La configurazione di un costo è il riferimento di un costo ad un oggetto, ad un'analisi, ad una particolare indagine conoscitiva. Quindi lo configuriamo ad un qualche cosa che consideriamo essere elemento di distinzione. I costi si possono distinguere in due categorie:

- 1- Direttamente imputabili all'oggetto
- 2- Indirettamente imputabili all'oggetto

Da questa riferibilità all'oggetto avremo costi diretti e costi indiretti. La distinzione dipende dall'oggetto di misurazione. Se prendo tutta l'università il costo della luce è diretto, se prendo il costo di un'aula il costo della luce è indiretto.

Il costo ha un concetto di base che è dato dal prezzo che io pago per avere la disponibilità di un bene o di un servizio, ma all'interno dell'azienda i costi rappresentano fattori della produzione, elementi che partecipano al processo produttivo, quindi per poterli analizzare li devo configurare e per **configurarli** devo utilizzare un **criterio**.

- 1- Il primo criterio è riferibilità ad un oggetto aziendale. Oggetto aziendale è una qualsiasi entità suscettibile di misurazione. Ad esempio una divisione aziendale o ramo d'azienda. O anche un processo produttivo, funzione commerciale, rete di vendita. Genericamente qualunque entità o funzione

Questo sarà sempre un costo ma se dico che sono diretti o indiretti diventa un modo di configurarlo.

Se non abbiamo chiari i concetti di analisi non possiamo fare le analisi.

Chiaramente più restringo l'oggetto da misurare più aumenta la % di costi indiretti e diminuisce quella dei costi diretti. Se prendo tutta l'azienda sono tutti costi diretti, se prendo una divisione allora sono metà diretti e metà indiretti ad esempio. E via così. Perché restringo l'oggetto.

Questa distinzione serve perché se vogliamo applicare il concetto di efficienza dobbiamo fare quest'analisi, ad esempio sapere quanto costa il centro di produzione e metterlo a confronto con altre alternative, se non lo sappiamo però come facciamo a fare la comparazione?

La contabilità generale è un sistema che rileva i costi per natura, cioè secondo la loro natura, lavoro dipendente conto acquisti etc., i conti li accendete ai costi per NATURA di costi. Essa è la rilevazione quantitativa di fenomeni aziendali, e può avvenire o per natura o per destinazione. Noi ora stiamo facendo contabilità per destinazione, rilevo i costi rilevati ad esempio per la divisione non perché materia prima. Nel

rilevare i costi per destinazione io utilizzerò il criterio direttamente imputabile e la quota parte dei costi indiretti che per una parte sono imputabili a quel centro.

Nell'esempio della pizzeria noi prendiamo o una persona ad hoc (costo diretto) se utilizzo una persona che invece fa la cassa (indiretto) gli devo imputare solo la parte del lavoro non in quanto parte natura ma in quanto destinata.

Questo tipo di contabilità (che analizza singoli fenomeni, aspetti) si chiama analitica o industriale (ed è a uso interno dell'azienda), la contabilità generale serve per informare il mondo esterno. È soggetta a vincoli e principi perché tutti parlano la stessa lingua, quella analitica ognuno se la fa come vuole.

Quindi costi diretti e costi indiretti. Nei libri si trova costi diretti e comuni perché sono costi indiretti = *comuni a più oggetti aziendali*.

Poi ci sono i costi a *fecondità semplice* e *costi a fecondità ripetuta* (stessa cosa dei fattori di produzione), costo a fecondità ripetuta= tutti quei costi in fattori della produzione che si utilizzano più volte.

23/10/2020

- I costi diretti possono essere ovviamente costi fissi o costi variabili. Questo è un altro criterio che avevamo inserito per la configurazione dei costi.

In un'azienda che produce un solo prodotto il costo totale sarà dato da costi diretti variabili più i costi diretti fissi. Cioè tutti costi diretti. Ma se noi siamo un'azienda multi prodotto il costo totale di A sarà dato dai costi diretti variabili più i costi diretti fissi più quota parte dei costi comuni.

Nel caso della pizzeria: ogni tipo di pizza la identifichiamo in un prodotto. Di ogni prodotto vogliamo capire il costo, perché vogliamo capire se produrre più margherita o funghi. I prodotti contribuiscono in maniera diversa a generare profitto, un prodotto lo ottengo con un minor utilizzo di materie prime etc. un altro invece ha un prezzo che non riflette esattamente l'aumento del costo quindi devo capire quale sia la combinazione dei prodotti che mi garantisce la copertura di tutti i costi fissi. Per ogni prodotto sono costi, ma in quota parte (sono comuni ad ogni prodotto) quindi ogni prodotto ne assorbe una quantità. Allora ogni prodotto $P - C_{diretti} (variabili + fissi) = \text{margine di contribuzione MDC}$. *Il margine di contribuzione è il contributo che quel prodotto venduto dà alla copertura di tutti gli altri costi*. Ciò significa che è l'elemento che a noi interessa scoprire di più. Da questa equazione esce che magari il prodotto A ha un margine di contribuzione alto, il B più basso, il C medio etc., allora l'efficienza (massimo risultato minimo sforzo) fa sì che si divarichi al massimo il MDC, cioè quell'elemento differenziale tra il prezzo e i costi diretti. Il MDC è un differenziale che contribuisce alla copertura di tutti i prodotti. Il MDC è diverso per i vari fattori in funzione di vari motivi, costi aggiuntivi etc.

Per poter ottenere il concetto di *efficienza che aggregato al surplus giudicato soddisfacente rende l'impresa sia in equilibrio economico ma anche in economicità*.

Quando ricerchiamo la combinazione dei prodotti che rende massimo il MDC totale. $MDC A + MDC B + MDC C = MDC \text{ totale}$. La condizione che dobbiamo raggiungere è combinazione di $A + B + C$ tale da rendere massimo il MDC totale. In questo caso siamo sicuri che oltre coprire i costi fissi siamo in grado di dare il surplus giudicato soddisfacente => cioè l'equilibrio economico, cioè l'autosufficienza economica. Questa tecnica si chiama **direct costing**.

È la tecnica che massimizza il MDC. Così si raggiunge l'equilibrio (coperti i costi fissi e possibilmente dare surplus) ma sicuramente è la situazione più **efficiente** tra le varie possibili. Perché sfrutta i prodotti in funzione delle loro caratteristiche idonee a massimizzare il divario dei margini di profitto. Questa tecnica come tutto il concetto espresso fino ad ora rappresentano un'astrazione, non tengono conto di molte situazioni. Queste di solito avvengono con algoritmi che tengono conto di prezzi, ma anche condizioni di mercato, della clientela, obsolescenza dei macchinari etc., quindi molte variabili in grado di influenzare sia internamente che esternamente questo tipo di valutazioni. Infatti si dice che siano valutazioni dinamiche. Sono particolarmente utilizzate in quelle strutture di produzione dove i macchinari e gli impianti sono suscettibili di diversi utilizzi.

Le condizioni esterne all'impresa possono modificare questi ragionamenti ovviamente.

Ciò che è importante è il flusso temporale, cioè la pianificazione dell'azienda. Deve essere definita in un ambito temporale nel quale collocare gli obiettivi da raggiungere.

Questo processo logico che porta a sviluppare un'attività economica in un arco temporale più o meno lungo nel corso del quale collocare gli obiettivi da raggiungere si chiama **pianificazione aziendale** e **conseguentemente anche l'elaborazione delle scelte strategiche per realizzarle**.

Senza pianificazione non nasce l'azienda, è l'aspetto più importante.

Ovviamente obiettivo principale è la mia congrua remunerazione ma l'aspetto temporale è fondamentale, nessun'attività parte e giunge all'obiettivo.

La pianificazione mi individua i tempi nei quali l'equilibrio economico si potrà realizzare. Dunque mi permette di calcolare quando la congrua remunerazione mi consentirà di stare in equilibrio economico.

Non basta ottenere dal profitto ciò che giudico soddisfacente per il capitale investito. Per essere autosufficiente devo essere capace di avere da parte quelle riserve di profitto capaci di darmi lo stesso rendimento in situazioni sfavorevoli. Ad esempio il covid. Servono le riserve.

La pianificazione può evidenziare che una situazione di *equilibrio economico* potremmo averla a partire dal 3 anno.

Fino a quando non arrivo al break even point pago i fornitori ma non gli azionisti.

Devo essere capace di recuperare strumenti finanziari fino a quando l'azienda non è in grado di produrre il surplus.

Il progetto è autosufficiente non solo quando lo diventerà economicamente ma lo deve già essere finanziariamente, perché ha già le coperture necessarie a svolgere tutte le sue attività anche se la copertura economica arriverà più avanti.

In definitiva noi quando decidiamo di intraprendere un percorso economico svolgendo una determinata attività economica noi dobbiamo pianificare, collocare degli obiettivi nel tempo. Lo sfasamento temporale delle entrate e delle uscite e gli iniziali momenti di avviamento fanno sorgere ciò che è chiamato il **fabbisogno finanziario**. *Ovvero ciò di cui l'azienda necessita in termini di risorse finanziarie per la copertura dei suoi impegni contrattuali.*

Il concetto contrattuale e non anche residuale. Se avessimo detto anche residuale avremmo dovuto cercare anche i soldi da dare a me. Io i soldi li prenderò dall'azienda. Molte aziende fallivano perché gli imprenditori chiedevano soldi alle aziende e usavano i soldi per i loro scopi personali. Bisogna che i fondi siano destinati ai suoi impegni contrattuali (e non residuali).

La capacità di copertura del fabbisogno finanziario rende l'azienda in grado di sopravvivere, e quindi di attendere quel momento in cui il surplus sarà in grado di soddisfare congruamente i propri azionisti.

Nelle dispense non si trova il ragionamento collegati in questo modo. Questi concetti sono da collegare tutti insieme.

Bisogna comprendere il concetto, non imparare a memoria.

Ora abbiamo capito a cosa serve il MDC (margine di contribuzione). Con oggi chiudiamo questo ciclo di lezioni dedicato all'equilibrio economico sul quale torneremo alla fine del corso (dopo tutti gli aspetti tecnici) riusciremo a capire come calcolare la congrua remunerazione e come tecnicizzare il concetto di equilibrio economico. Ora lo abbiamo collegato in tutte le sue forme.

Dalla prossima volta entriamo nel tecnicismo relativo alla ragioneria. **Capitale, reddito e gestione.**

Accenniamo qualcosa sul capitale. ***Rappresenta la dotazione iniziale per intraprendere un'attività economica.*** L'avevamo già visto.

Questo capitale lo avevamo definito qualitativamente come un insieme eterogeneo di beni messo a disposizione per l'esercizio di un'attività economica rivolta a produrre o scambiare beni e servizi con lo scopo di raggiungere un profitto.

La parte differenziale (reddito) tra il capitale e il livello cui giunge (o dovrebbe giungere) si chiama reddito.

Quantitativamente invece il capitale è sempre un insieme di beni espressi numericamente nell'unità di conto (euro).

Quindi questo capitale può essere rappresentato o dalla **moneta, o da soldi o da beni in natura.**

Il conto capitale sociale è un conto economico acceso ai conti di capitale quindi misura un incremento di capitale in avere o decremento di capitale in dare.

In termini economici aziendali (e non ragionieristici) se ho un capitale sociale di 10.000 e un computer da 2.000 e banca 8.000 allora attraverso la costituzione della società mi sono fatto dotare di capitale sociale = 10.000 che ho impiegato mettendo 8.000 euro in banca e 2.000 per il computer. Capitale sociale 10.000 è una **fonte** e le altre due sono **impieghi**.

Ragionieristicamente c'era il capitale e un costo a fecondità ripetuta e una disponibilità (dotazione di banca). Finanziariamente il capitale sociale è una fonte di finanziamento e le altre due sono impieghi. Si può leggere: mi hanno dato dei finanziamenti e io li ho impiegati in questo modo.

Tutto quello che trovo nel passivo finanzia tutto quello che trovo nell'attivo.

S.P.		BANCA	DEB DI FIN/TERZI
COMPUTER 2.000	FINANZIO DI TERZI 100.000	8.000	100.000
FAB. 100.000		100.000	8.000
BANCA	CAP SOC	FAB.	
8.000	10.000	100.000	100.000
RIV. MAGAZZINO 10.000	DEB. V/FORN.		
IMPIEGO	FONTE DI FINANZ.	DEB C/AC	DEB x/FORN
		10.000	10.000

Quindi tutto ciò che ho nel passivo sono fonti di finanziamento. Tutto ciò che ho nell'attivo sono gli impieghi delle fonti di finanziamento cioè come ho impiegato quei soldi, quelle fonti di finanziamento.

27/10/2020

- Oggi proseguiamo sul discorso accennato la volta scorsa. Abbiamo visto che le scelte degli imprenditori verso criteri di economicità e autosufficienza economica vengono fatte in fase di pianificazione, quando si programmano gli obiettivi da raggiungere. Con la pianificazione non solo creiamo obiettivi ma li misuriamo, sia economicamente che finanziariamente.

Il capitale non solo deve crescere ma deve crescere bene. Fabbisogno finanziario = necessità di cassa.

Bisogna sempre collegare il concetto economico (contrapposizione costi/ricavi) con quello finanziario.

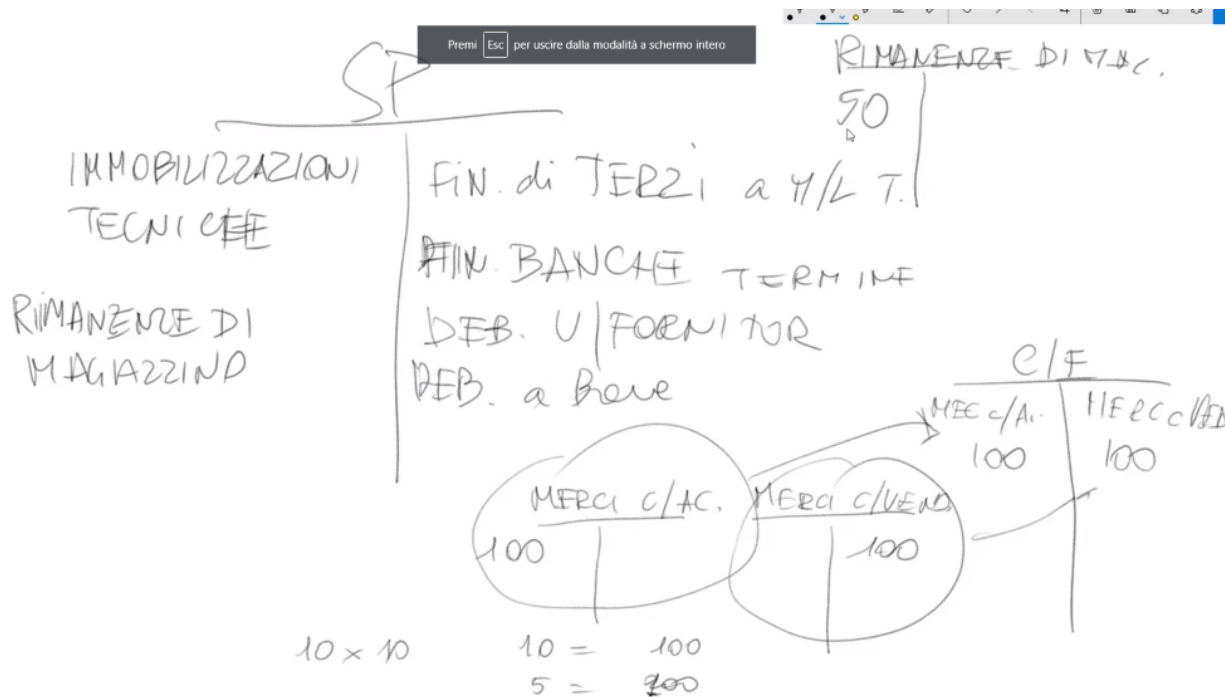
Magari alcune aziende possono essere buone dal punto di vista economico (buona contrapposizione costi - ricavi) ma finanziariamente possono essere deboli, magari per lo sfasamento temporale (coprire ora dei costi di cui non si hanno risorse finanziarie).

Il capitale, finanziariamente, viene impiegato in tutte le attività, gli impieghi di ciò che ci è stato dato. Il passivo non è solo il capitale che i soci versano nella società, ma anche ciò che deriva da tutte quelle entità esterne che ci finanziano (onerosamente). Interesse passivo = il costo per avere il capitale in prestito in pratica.

Nel momento in cui abbiamo un patrimonio [finanziamenti di terzi (a medio e lungo termine) + finanziamenti delle banche a breve termine + debiti verso fornitori + tutti i debiti a breve (ad esempio debiti fiscali come gli enti previdenziali, cioè che pagheremo tra due mesi, tre mesi etc.,] tutta questa parte finanzia la nostra attività.

Dall'altra parte ci mettiamo le immobilizzazioni tecniche (tutti quei beni fattori di produzione a fecondità ripetuta (che quindi sono un capitale immobilizzato) + le rimanenze di magazzino (solitamente grande scoglio per chi si appropria alla contabilità per la prima volta). Cosa sono? => se acquisto 10 penne a 10€ ho speso 100. Se vendo 5 penne a 20€ ho ricavato 100 ma mi rimangono ancora 5 penne. Alla fine dell'anno dobbiamo riepilogare tutti i conti nel **conto economico**. Merci conto acquisti (100€ spesi per acquistare le penne) 100 lo porto in dare nel conto economico. Merci conto vendite 100€ (vendita penne) lo metto in avere nel C.E. saldo del C.E. è ora 0. Ho riepilogato i due conti. Contabilmente è 0, ma il mio reddito non è pari a 0. Perché ho ancora quelle 5 penne cioè 50€.

Per poter calcolare meglio questo aspetto ricordiamoci il margine di contribuzione. Il C.E dice però 0 anche se ho un utile di 50€, mi sono rimaste 5 unità di merce, non c'è un conto che me le fa leggere, allora me lo devo creare. Creo un conto e lo chiamo **rimanenze di magazzino** dove ci scrivo che 10 penne le ho acquistate a 10€ 5 le ho vendute 5 me ne sono rimaste $10 \times 5 = 50$.



Dobbiamo allora assestare il Conto economico che ora dice che sono a 0 anche se non è vero, allora lo rettifichiamo. Il conto **Rimanenze di magazzino** ha come contropartita ha il C.E ed ha il conto economico perché così storna indistintamente tutti quei costi non ancora utilizzati nel corso dell'anno. Questi costi ci sono rimasti quindi fanno parte del nostro patrimonio. Sono beni in attesa di essere realizzati, ovvero *venduti*.

Assestare il conto economico. Bisogna assestarlo, concettualmente, perché noi suddividiamo la vita dell'azienda in vari periodi (anni, esercizi). Se fosse tutto insieme allora non ci sarebbe necessità di assestarlo perché avremmo tutto insieme. Ma abbiamo la necessità di suddividerne la vita, quindi dobbiamo assestare il conto economico. Bisogna fare ragionamenti sia contabili ma anche economici perché se si fanno solo quelli contabili il risultato potrebbe essere falsato. Per fare il ragionamento economico abbiamo rettificato quello contabile. Se voglio avere la percezione della crescita o decrescita del capitale per effetto della gestione (= ovvero reddito) allora dobbiamo fare un ragionamento economico.

Dobbiamo quindi attuare il **principio di competenza**. Che cos'è? Che vuol dire competenza? **Appartenenza**. La competenza dell'esercizio 2019 tutti quei costi, ricavi che economicamente appartengono a quell'esercizio (cioè periodo, astrazione che suddivide la vita dell'azienda in tanti periodi).

Un costo è di competenza dell'esercizio quando trova il suo corrispettivo ricavo. Un ricavo è di competenza dell'esercizio quando nell'esercizio ha il suo opposto correlato.

Questo principio è il vangelo di questa facoltà. Così si capiscono bilanci, valutazioni d'azienda etc., non si trova sui libri. Ricordalo così come l'hai scritto. Ci fa capire il bilancio.

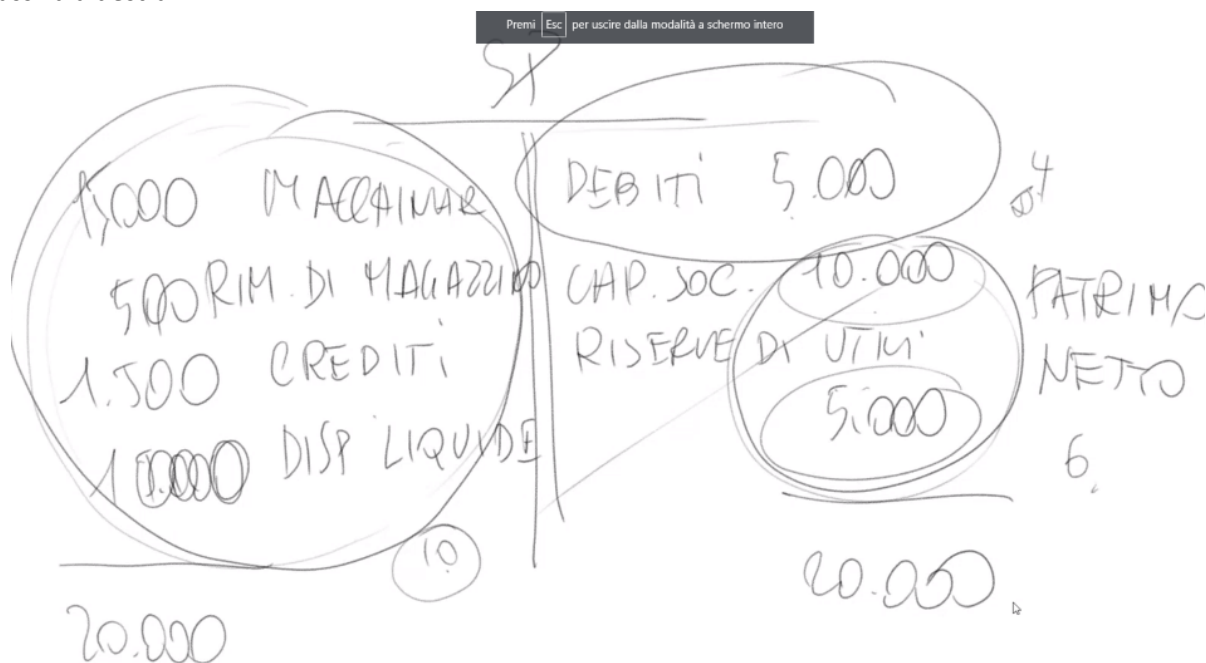
È un conto di rettifica in distinta ai costi d'esercizio (queste rimanenze di magazzino) e viene riepilogato nell'attivo dello stato patrimoniale (SP) come bene in attesa di realizzo.

Attuando il **principio di competenza** (economica) ho un reddito di 50 (ho rivestito economicamente il dato contabile) altrimenti avrei avuto un dato in pareggio. Questo principio di competenza è fondamentale per comprendere bilanci etc., se non suddividessimo la vita di un'azienda in tanti periodi (astrazione convenzionalmente accettata da tutti, come se fosse una formalizzazione) non avremmo bisogno del

principio di competenza, ma dato che suddividiamo la vita dell'azienda in vari periodi (esercizi) abbiamo bisogno del principio di competenza economica.

In cosa si estrinseca la gestione? Abbiamo visto capitale, reddito, abbiamo visto come questo reddito si articola in funzione di questa suddivisione di vita utile in tanti periodi (esercizi) abbiamo introdotto il **principio di competenza economica che attribuisce a ciascun esercizio un valore economicamente conseguito**. Tutto ciò è frutto della gestione. La gestione è tutto ciò che facciamo. La nostra attività. **La gestione finanziaria è il modo con cui si misura la gestione economica. È il modo con cui si manifesta la gestione economica**. Nelle dispense c'è una distinzione tra **capitale di costituzione**, **capitale economico** e **capitale di stralcio**. Accenniamone. (anche se al prof interessa come stiamo proseguendo).

- **Capitale di costituzione** è quello con il quale costituiamo l'azienda tutti quei beni in natura o in denaro che in sede di conferimento versiamo (debito di sottoscrizione che per l'azienda è un debito). Segna anche l'inizio dell'azienda (start). Poi accade che l'azienda comincia a crescere, attraverso la gestione produce un reddito, immaginiamo che questo reddito (= incremento o decremento che il capitale subisce per effetto della gestione in un arco temporale) sia utile (e non perdita).
- **Capitale economico: patrimonio netto** (ad esempio capitale sociale + riserve utili) cioè la **differenza tra tutto l'attivo e il passivo**. La differenza è il netto ovvero il capitale dell'azionista. Tutta la parte a sinistra è stata resa possibile dalla parte a destra attiva più la parte passiva a destra.



Chiaramente se oggi dovessi vendere quest'azienda non la venderei a 15.000€.

Il capitale economico è la valorizzazione di tutto ciò che l'azienda ha conseguito e di tutto ciò che l'azienda conseguirà per l'effetto di avviamento.

Che ha conseguito (5.000€) che conseguirà, i redditi che conseguirà in futuro grazie al suo funzionamento. Non vale solo ciò che ha fatto fino ad ora ma anche cosa farà, è una macchina che funziona. Si fa pagare (in caso di vendita) anche tutto ciò che ho pagato io in termini di rischio. Oggi che funziona ha meno rischio poiché è avviata. Valutazione e svalutazione entrano nei termini. L'attività si è valorizzato, non solo per ciò che ci ho speso, ma anche per tutto ciò che chi verrà non dovrà spendere.

Questo è il bene economico che non è il capitale contabile. **È un capitale dove compongono valore anche elementi inespressi dal punto di vista contabile.**

Il capitale economico è qualcosa che va oltre ciò che leggiamo contabilmente, è la valorizzazione di tutto quel lavoro fatto che non trova espressione nel capitale contabile.

- **Capitale di stralcio (o di liquidazione):** vendo tutto ciò che ho nell'attivo, pago ciò che ho in passivo. È ciò che riesco a realizzare vendendo tutto ciò che ho nell'attività. Tranne la cassa che è un dato certo il resto si tratta. Se ho 1.500€ di crediti magari ne prendo 1.000€ perché devo vendere. **Tutto ciò che incasso dalla vendita dell'attivo paga il passivo ciò che rimane è il capitale di stralcio.**

Quindi capitale contabile coincide con il capitale (di costituzione) della società solo nella fase di costituzione. Dopo c'è un'evoluzione, cominciano ad esserci delle differenze; capitale economico, capitale di stralcio etc.

29/10/2020 (Contabilità)

- Contabilità. L'altra volta avevamo parlato della p.iva. la fattura è un documento dal quale si evince che il venditore ha ceduto il bene al compratore e che il compratore ovviamente o ha ritirato la merce o l'ha comunque ricevuta.

C'è una parte superiore della fattura detta DESCRITTIVA e una parte inferiore che è detta TABELLARE.

Ci sono poi sopra i vari dati del venditore etc., ognuno si può costruire questo documento come preferisce, ovviamente però ci sono obbligatori alcuni elementi. **È obbligatorio mettere i dati del venditore e quelli del compratore, non è obbligatoria la forma ma i dati da metterci si.**

Le fatture si emettono in ordine cronologico e il numero della fattura è in ordine progressivo. Abbiamo poi le condizioni di vendita.

La parte tabellare è quella che ci interessa di più, contiene i dati più importanti per la nostra contabilità.

Ogni articolo ha un suo numero, così da individuarli in maniera estremamente precisa. Poi mettiamo il riferimento dell'ordine, quantità, prezzo unitario del prodotto, inseriamo eventuali sconti (aliquota dello sconto) importo in € dato dalla *quantità x il prezzo*, poi inseriamo lo sconto, se previsto. A tutti i dati positivi (prezzo etc.) sottraiamo l'imponibile che corrisponde in contabilità al costo (che va in dare) quel costo che va in dare è l'imponibile.

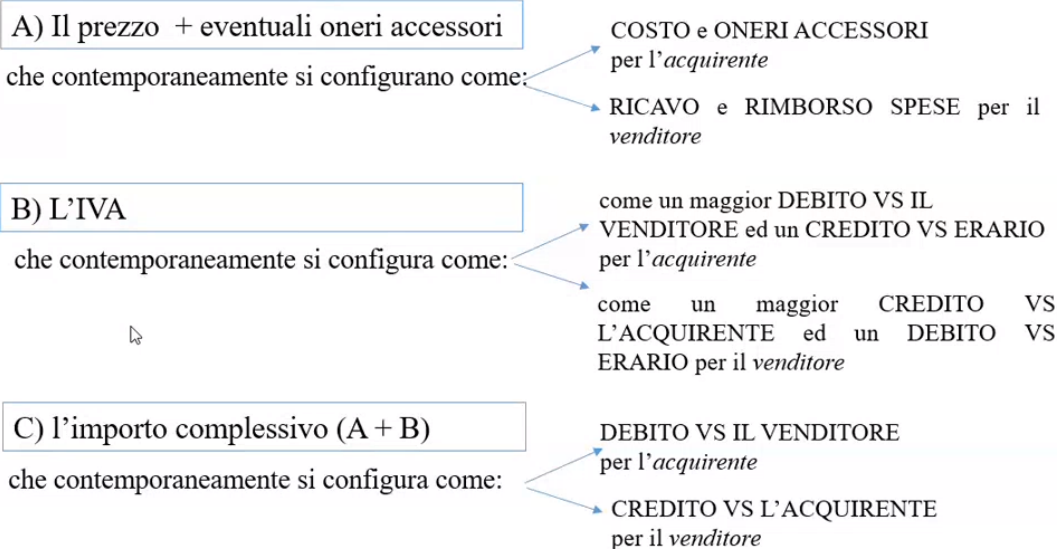
Quindi imponibile è il costo, quando mi arriva la fattura e la registro in partita doppia, variazione economica negativa (costo) in dare e l'importo lo prendo dall'imponibile. Poi faccio la variazione IVA cioè variazione numeraria attiva, IVA nostro credito sempre in dare e l'importo lo prendo dalla sezione IVA. Poi faccio una variazione numeraria passiva che va in avere (debiti verso fornitori) e lo metto dalla sezione EUR. **Imponibile + IVA = totale della fattura.** Quindi ho un costo in dare, un credito in dare, un debito in avere e quindi i nostri conti tornano.

La parte tabellare anche posso costruirmela come meglio credo.

Ai fini della rilevazione in partita doppia, abbiamo visto che *l'imponibile rappresenta il mio costo*. Ma non è detto che io debba pagare solo ed esclusivamente la merce, ad esempio si pagano a volte anche gli imballaggi.

LA FATTURA

Ai fini della rilevazione (in assenza di sconti, premi, abbuoni) occorre considerare:



21

L'IVA è a carico del consumatore finale, l'IVA tra i fornitori c'è un diritto di rivalsa.

Vedi slide 24.

La stessa fattura per il venditore rappresenta un **ricavo**, quindi non avrà merci conto acquisti, ma merci conto vendite che è una **variazione economica positiva**. Ma quando vendo l'IVA sarà a debito. *L'IVA per l'imprenditore non è MAI un costo o un ricavo, ma è sempre un credito o un debito verso lo Stato.*

L'IVA è una variazione numeraria passiva (debito), IVA nostro debito.

Vediamo la denominazione dei conti (slide 26). Consiglia di studiare a memoria intanto che si comprende così da non andare in confusione.

Acquisto = costo / venduto = ricavo.

I costi sono

- **beni materiali**; materie prime, merci, imballaggi, materiali di consumo, componenti etc.,
- ma anche **servizi**
- **servizi telefonici**
- beni materiali ma a fecondità ripetuta; terreni, fabbricati, impianti, macchinari, automezzi etc.,
- fattori immateriali; brevetti, marchi etc., anche questi a **fecondità ripetuta**.

Regolamento dei debiti (rimaniamo negli acquisti, costi): quando acquistiamo un bene abbiamo visto che l'IVA va a credito, il debito verso fornitore. Questa è la rilevazione della fattura, momento del costo. Ma noi sappiamo che tutto ciò che è costo corrisponde a **DEBITO**. **Quando ho un costo ho sempre un debito.** Il debito bisognerà pagarlo prima o poi. Come lo paghiamo? O in contanti, o assegni, o bonifici, o carte di credito, o ricevute bancarie (è il venditore che la emette e quando mi arriva la pago, anche tramite effetti, cioè le cambiali, effetti e cambiali sono sinonimi).

Quando vado a pagare (il debito stava in avere) io avrò una variazione numeraria attiva – debito (- debito va in dare) del conto debito verso fornitore. Questo va sempre in dare perché lo sto estinguendo ed avrò in avere il modo in cui pago il fornitore: contanti = conto cassa, firmando una cambiale = mi obbligo a pagare in futuro, cambiale passiva, ma anche girando una cambiale attiva.

In dare avrò variazioni numerarie attive - In avere vanno le variazioni numerarie passive. Quindi quando l'articolo sarà sempre lo stesso. **Debiti verso fornitori sta sempre in dare. È sempre una variazione numeraria attiva – debiti (dare)**, in avere avrò il conto intestato la MODALITÀ di pagamento (contanti, banca C/C, cassa, cambiale = effetti passivi etc.,).

Quando pago metto ciò che pago in dare (dare = - debito, avere = + debito) i conti si equivalgono =>

CHIUSO. C'è anche la data, e saprò anche **COME** ho chiuso questo conto = ad esempio Banca C/C.

Cambiali

Non lo approfondiremo troppo. Sono titoli di credito, cioè **sostituiscono momentaneamente il denaro.**

Quindi se devo pagare un fornitore e questo mi permette di pagare tra 30 giorni allora il fornitore si fida della mia serietà imprenditoriale. Se tra 30 giorni io non dispongo del denaro sufficiente posso chiedere altri 30 giorni (**dilazione**) a quel punto il fornitore potrebbe cominciare a dubitare della mia disponibilità finanziaria tra 30 giorni, quindi concede la dilazione di 30 giorni ma sarebbe opportuno che tu mi firmassi una cambiale. Quindi c'è una trasformazione in qualcosa. Quindi il debito viene trasformato in cambiale, la cambiale è un titolo di credito ed è un titolo che dà maggiori certezze al venditore di ottenere il suo credito. Per noi è sufficiente così.

Quando emetto il titolo di credito, si tratta di un **pagherò**, pagherò a Mario Rossi la somma di x €.

Se è il creditore ad emettere la cambiale si dice "cambiale **TRATTA**", è il creditore che mi obbliga a pagare **pagherete**, è l'ordine del creditore che dà l'ordine di pagare. Io devo accettare di pagare, quando si tratta di cambiale tratta, contiene un ordine di pagamento da parte del creditore e il debitore ACCETTA. Ci sono più passaggi.

La parola "accetta" è fondamentale, altrimenti si potrebbero fare TRATTE su chiunque.

Il pagherò non ha bisogno di questo passaggio dell'accettazione. *Il creditore, infatti, non ha bisogno di accettare.*

Dunque ho un debito trasformato in cambiale passiva, è rimasto un debito, è stato solo spostato. Lo elimino dal conto debito verso fornitori, dove avevo promesso di pagare senza titolo di credito e viene trasformato in un titolo di credito (per la maggior sicurezza del creditore).

Sempre cambiali passive in avere sono sia se pagherò sia se tratte.

Le cambiali sono titoli di credito che possono essere **girati**. Cioè abbiamo un credito nei confronti di qualcuno del quale non ci fidiamo => questo qualcuno emette un **pagherò**, a questo punto abbiamo una **cambiale attiva**, cioè abbiamo sempre un credito. Se però abbiamo una cambiale attiva noi la possiamo **girare**, cioè sulla cambiale dove c'è scritto che il mio debitore si impegna a pagarmi x € io questa cambiale (mia) la gira (cioè prende la parte posteriore del foglio, materialmente) dicendo al mio debitore di non pagare me, ma di pagare qualcuno che indico io (qualcuno a cui magari ho comprato merci o altre cose). Questo è il concetto della girata. Ovviamente colui che indico come 'nuovo' beneficiario allora deve acconsentire (anche il nuovo a cui ho girato può girarla nuovamente, ma c'è un limite temporale quando siamo vicini alla scadenza della cambiale). Quando il mio debitore andrà dal suo nuovo creditore (non più io) si riprende in pratica il suo **pagherò** e strappa la cambiale. Chiaramente le cambiali girano nel circuito bancario (non è che si va materialmente dal creditore) e le banche quando si avvicina la scadenza della cambiale non accettano più girate).

Tutto questo meccanismo lo dobbiamo riportare in partita doppia.

Chiaramente avrò meno debiti nei confronti di A ma avrò anche meno crediti nei confronti di C. (poniamo noi di essere B). il mio credito nei confronti di C l'ho trasferito ad A.

Mettiamo di avere una cambiale di 5.000 e ne pago 3.000 allora per i 2.000 chiederò un **rinnovo**. Se dovessi rinnovare tutti e 5.000 chiederò un **rinnovo totale**.

Il problema è che se chiedo un rinnovo allora il creditore può chiedermi degli interessi. Questi interessi possono essere pagati anticipatamente o posticipatamente. Rinnovo sempre **parziale o totale**.

Gli interessi sono totali per un rinnovo totale e parziali per uno parziale. Interessi passivi sono costo (**i costi vanno sempre in dare**). Dato che, mettiamo per esempio, gli interessi li pago in anticipo e la cambiale la rinnovo allora metterò la cambiale passiva in dare (è la vecchia cambiale) e la nuova la metterò in avere e ho pagato anticipatamente.

Vediamo come viene l'articolo in partita doppia di un rinnovo totale interessi al 12%. La formula degli interessi è = capitale x tasso d'interesse x i giorni/36.500 (36.500 sarebbe il tasso espresso in centesimi, quindi /100, x i giorni/365, 365x100) si può anche dividere per 36.000, ma gli interessi nella realtà si prendono i giorni dell'anno solare.

Quindi facciamo costo e debito, poi faccio il pagamento, quindi il debito (pago con Banca). Il costo sarà una variazione economica negativa (costo che va in dare del conto interessi passivi), la reazione numeraria passiva va nel debito (debiti conto debiti verso fornitore in avere), quando **pago** farò variazione numeraria attiva – debiti pago ho variazione numeraria passiva, meno denaro che va nel conto banca.

La cambiale strappo la vecchia – debiti perché strappo la vecchia, + debiti perché ho la nuova, il rinnovo è totale abbiamo detto.

$\frac{4}{\text{Rinnovo totale}}$
 10.000

{ interessi anticipati
 { interessi posticipati

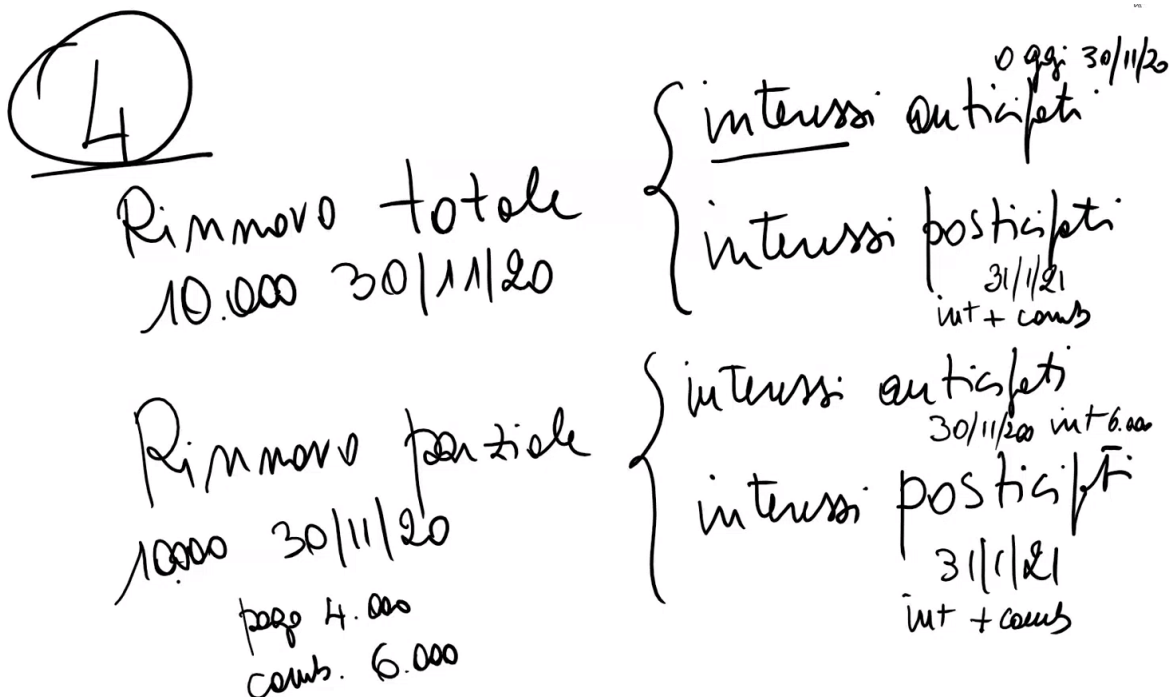
Rinnovo parziale

{ interessi anticipati
 { interessi posticipati

Primo caso: Nel rinnovo totale non pago nulla (al creditore), il mio creditore dice mi paghi tra 3 mesi ma oggi mi dai gli interessi, interessi anticipati.

Secondo caso: il mio creditore mi permette di pagare in avanti, avrò sia gli interessi che l'importo della cambiale.

Rinnovo parziale invece ho sempre 10.000€ da pagare mettiamo il 30/11 ma non riesco a pagarli e ne pago solo 4.000€. faccio una nuova cambiale di 6.000€ e oggi pago gli interessi, il 30/11 pago gli interessi su 6.000€ se sono anticipati, altrimenti se sono posticipati pagherò il 31/1/2021 i 6.000€ più gli interessi sui 6.000€.



(finanziaria e numeraria sono uguali, variazione finanziaria o numeraria attiva o passiva è uguale).
Quando arriverà il momento di pagare la nuova cambiale ci metterò dentro anche gli interessi maturati precedentemente (quelli posticipati) chiaramente contabilmente diventa un'unica cifra:

REGOLAMENTO DEI DEBITI MEDIANTE CAMBIALI

3. chiedere un rinnovo parziale o totale dell'effetto.

CORRESPONSIONE DEGLI INTERESSI IN VIA POSTICIPATA.

Se il fornitore concede all'impresa un rinnovo totale con interessi posticipati, emetterà un titolo di credito con nuova scadenza che ingloberà anche l'ammontare degli interessi.

Da un punto di vista contabile, occorre distinguere due fasi:

I. liquidazione interessi

INTERESSI PASSIVI a DEBITI V/FORNITORI

II. rinnovo cambiale comprensiva di interessi.

≠ a CAMBIALI PASSIVE (N)
CAMBIALI PASSIVE (V)
DEBITI V/FORNITORI

INTERESSI
POSTICIPATI

900 10.900

10000
20

Capitale x tasso x tempo / 36.000 (o 36.500 perché tempo / 365) è il modo in cui si calcolano gli interessi.

VENDITE:

vediamo un po' di vendite anche se poi torneremo sugli acquisti.

Il venditore nell'aspetto economico avrà dei **ricavi**, i **ricavi sono variazioni economiche positive e vanno sempre in avere**. Quando vendo avrò variazione numeraria attiva, rappresentata da un credito e i crediti

vanno in dare. Poi abbiamo il problema dell'IVA, quando la incasso perché sto vendendo è **debito nei confronti dell'erario**. Il debito è una variazione numeraria passiva, + debito che va in AVERE.

Esempio: se vendo a giugno = ricavo, conto economico di reddito, variazione economica positiva, va in AVERE, poi ho un conto numerario assimilato, variazione numeraria passiva, debito verso l'erario (sono tutti libri mastri accesi) variazione numeraria attiva (credito verso cliente). Questa variazione (credito verso cliente) è l'imponibile, per il venditore è il ricavo mentre per l'acquirente è il costo. Per me che vendo l'IVA è a debito per l'acquirente che paga l'IVA momentaneamente ma per lui sono un CREDITO verso l'erario.

Vediamo ora i **ricavi** (abbiamo visto fino ad ora i costi):

Vendite sono sempre ricavi, quando acquisto ho sempre costi.

Quando acquisto ho costi sotto aspetto economico e sotto l'aspetto numerario ho debiti (di solito)

Quando vendo ho ricavi e sotto l'aspetto numerario ho dei crediti.

Interessi attivi rappresentano un ricavo per chi li deve incassare (mentre per chi paga rappresentano un costo e quindi un debito, sono interessi passivi).

Nelle vendite abbiamo crediti, questo credito lo incasso subito? => contanti. Assegni etc., è la stessa cosa vista dall'altro lato. Il compratore paga con un assegno? Il venditore incassa con un assegno etc.

Abbiamo quindi variazioni numerarie passive = credito diminuisce (mi hanno pagato).

Crediti verso clienti è variazione numeraria passiva (- crediti) in AVERE ma abbiamo la variazione numeraria attiva (+ denaro) nella cassa (in DARE).

Mentre avevamo visto come per il compratore debiti verso fornitori andava sempre in DARE (compratore estingue un debito, venditore estingue un credito).

Stesso discorso per le cambiali viste dalla parte opposta (ora siamo venditori), l'effetto a scadenza può essere non pagato regolarmente => avrò variazione numeraria attiva + denaro in banca e variazione finanziaria passiva – crediti rappresentati dalle cambiali attive. Anche per gli interessi stessa identica situazione. Interessi anticipati o posticipati rinnovo parziale o totale. Quando incasso i soldi gli interessi saranno un ricavo, quindi interessi attivi.

Sostanzialmente l'operazione è una ma bisogna capire da quale parte la vediamo, venditore o compratore?

30/10/2020 (esercitazione, sul quaderno)

Anno civile = 365 giorni (o 366 se è bisestile)

Anno commerciale = 360 (considera i mesi di 30 giorni ognuno)

Si tratta di uniformare il confronto, se l'esercizio mettesse i 't' tempo in mesi, es: 6 mesi => allora avrei messo $12 \cdot 100$ al denominatore = 1.200.

Le **variazioni economiche** mi **spiegano** le cause delle variazioni numerarie.

I costi si possono sostenere ma non si annullano perché in contabilità esisteranno, magari li sostengo con uscita di moneta (o altro) ma c'è sempre un costo che rimane in contabilità che poi alla fine dell'anno mi aiutano a capire il risultato dell'anno.

Se vendiamo = crediti verso clienti = effetti attivi = IMPIEGHI

Se compriamo = debiti v/fornitori = cambiali passive = FONTI.

03/11/2020

- Oggi dettagliamo un po' di più il capitale economico.

Qualitativo: insieme eterogeneo di beni

Quantitativo: insieme di valori che esprimono quantitativamente la dotazione dell'azienda. (Il capitale è ciò che permette le operazioni di gestione dell'azienda?)

Il capitale si rappresenta contabilmente attraverso lo stato patrimoniale.

Abbiamo visto il caso del magazzino, costi sostenuti ma che non hanno ancora avuto una manifestazione di ricavo. Quindi avendo la necessità di esprimere una situazione di periodo dobbiamo ragionare così: mettendo anche quelli nello stato patrimoniale.

In definitiva noi troviamo questi costi nello stato del patrimonio: questi costi sono idonei di per sé a produrre ricavi. Un macchinario lo compro, ma questo macchinario è un bene destinato a produrre ricavi. Quando? In tutto l'arco di vita utile in cui io quel macchinario potrò utilizzarlo. I ricavi devono essere ciò che genera ricavo quell'esercizio, poi ci sono le **rimanenze di ricavo** che si trascinano negli esercizi successivi (non così anche per i costi). **Suddivisione di esercizio.**

In un esercizio mi trovo i costi pluriennali e le rimanenze di ricavi pluriennali perché ho l'esigenza di suddividere la vita dell'azienda in tanti periodi (esercizi). Se devo esprimere tutto ciò dal punto di vista contabile dico che registro al costo. Se compro un marchio o brevetto lo registro al costo. Il **capitale contabile** della mia società è dato dalla somma delle attività meno le passività (come per il capitale di costituzione).

Quando un capitale diventa economico? Perché uso un altro termine. Il **capitale contabile** esprime **ciò che ho in base che ho pagato (o che mi è stato dato).**

Il capitale economico è invece ciò che vale in quel momento il capitale. Cioè il capitale in un certo momento della sua vita ha un valore di scambio. Cosa da valore ad una cosa? La sua capacità di scambio. Per potermene privare voglio una certa cifra. Concetto di valore. **Il concetto di valore nasce dal concetto di scambio => valore in cui si incontrano domanda ed offerta. Prezzo = valore di scambio.**

Ogni elemento dell'azienda acquista un valore che NON è espresso contabilmente. Ad esempio costo fabbricato = 300.000€. (addebito verso altri). Nel capitale contabile nell'attivo dello stato patrimoniale ci portiamo l'immobile 300.000€. Dopo 3 anni arriva qualcuno che vuole comprare e chiede di vedere il capitale contabile. L'immobile ora vale 500.000€ ma NON posso scriverlo in contabilità. Nei libri ci sarà scritto 300.000€ ma non vale più 300.000. il capitale economico non coincide mai con quello contabile. Perché in quello contabile scrivo le voci secondo il valore di mercato.

Ma magari l'azienda non ha valori patrimoniali per tot. Perché magari è in affitto, non ha di proprietà. Non ha nulla di immobilizzato. In quel caso il capitale contabile non lo potremmo valutare in modo contabile. Magari il capitale contabile potrebbe essere maggiore alla valorizzazione degli asset. (comprati solo macchinari, ma i macchinari si usurano), altro elemento che può far determinare il capitale economico è **l'andamento dell'impresa**. Capacità di produrre reddito. Il capitale economico è dato in questo caso dalla valorizzazione del reddito, cioè dalla capacità di fare reddito. La capacità di fare reddito è la sua attitudine alla produzione di quel reddito. Questo lo si può verificare attraverso un'analisi storica (andamento dell'azienda negli ultimi anni) e una proiezione prospettica di quello che saranno i prossimi anni. Per cui valorizzando questi redditi e riportandoli finanziariamente **al nostro momento attuale avremo il capitale economico dell'impresa.**

Quindi capitale economico (W) sarà dato da $(R1+R2+R3 \text{ (redditi)}) * \text{an al tasso } i$. cioè la formula della rendita finanziaria.

Quindi:

$$W = (R_1 + R_2 + R_3) \cdot a_{n|i}$$

$$W = \sum_{t=1}^3 R_t \cdot a_{n|i}$$

$$t_1 = R_1 = 100.000 \quad \sum_{t=1}^3 R_t = 300.000$$

$$t_2 = R_2 = 100.000$$

$$t_3 = R_3 = 100.000$$

Indice dell'inflazione. Potere reale d'acquisto scende in funzione dell'inflazione. Quindi non sarà 300.000 ma 295.000 ad esempio.

Il capitale economico viene valutato quando:

- 1- c'è un'ipotesi di trasformazione della compagine sociale (**cessione** dell'azienda)
- 2- trasformazione
- 3- fusione con un'altra azienda

E in altri casi che non vediamo ora.

Caso della cessione quello più classico. Cessione delle quote => problema di determinarne il prezzo.

Il prezzo però non è solo questo, ma anche il pacchetto se è di maggioranza o di minoranza. se non solo divento socio ma anche soggetto economico allora il prezzo sarà necessariamente superiore al solo prezzo del capitale economico. Devo pagare qualcosa di più del semplice capitale economico. È stata infatti introdotta una norma per i soci minoritari di aderire anche loro alla vendita (diritto di seguito), gli altri soci di fronte al prezzo alto potrebbero decidere di vendere anche loro. Inoltre se il nuovo socio fa un **aumento di capitale** i soci minoritari non hanno più soldi. Quando si cedono le quote il prezzo non è solo in funzione di ciò che oggettivamente vale l'azienda ma anche se ad essere cedute sono le quote di maggioranza o di minoranza. Quelle di minoranza ovviamente hanno valore più basso.

Capitale economico può essere determinato:

- 1- metodo patrimoniale;
- 2- metodo reddituale;
- 3- metodo misto.

Questi si chiamano **metodi classici**. Oltre questi poi ci sono i metodi finanziari di cui citiamo solo il **net discount cash flow**. Ossia la capacità di produrre flussi di cassa in futuro (simile al metodo reddituale ma lo considera dal **punto di vista finanziario**). Cioè invece di fare la sommatoria dei redditi farà la sommatoria dei **flussi di cassa (= redditi incassati)**. Cioè non solo i redditi ma solo i redditi effettivamente monetizzati, quindi **devo scorporare debiti e crediti**. È cosa ben diversa la capacità di INCASSARE il reddito.

(**diritto di opzione** è il diritto di un socio interno di comprare le quote di un socio che vuole vendere ma allo stesso prezzo cui vuol vendere a terzi).

Prezzo di scambio non presente contabilmente. W sarà sempre > del capitale contabile.

qu

W = Prezzo di scambio

$W > \text{CAPITALE CONTABILE}$

SP	
Fabb. 100	Deb. 20
Cassa AP	CAP SOC. 150

$W = 250 \text{ €}$
 $\text{CCONT.} = 150 \text{ €}$
 $\text{DIT.} = 100 \text{ €}$ (1)

questo è il caso 1. (fabb = fabbricato)

SP	
FAB 100	Deb 20
CASSA 70	CAP. SOC. 150

$W = 350 \text{ €}$

150 +
100 +
100

Questo è il caso 2.

Se Comprando l'azienda in contabilità metteremo fabbricato (100), cassa (70), debiti (20), capitale sociale (350). Però se vado a leggere il capitale sociale non è il risultato, ho **pagato la differenza di 200** = ovvero la valorizzazione del fabbricato (secondo l'esempio). Questa differenza la devo mettere nel fabbricato (sostituire). Una parte la aggiungo al fabbricato, l'altra la capacità dell'azienda di fare reddito, ma come la

rappresento contabilmente? Come considero le altre 100 non messe nel fabbricato? Quando non sono in grado di dare un maggior valore ad entrambe le attività allora ho pagato una **avviamento** la differenza sarà allora maggior valore del fabbricato e la parte restante alla **capacità reddituale**. **L'avviamento sarà ciò che residua della differenza dopo che l'ho collocata nei valori dello stato del patrimonio ed esprime l'attitudine dell'azienda di produrre un certo reddito.**

Del resto se dalla pizzeria a 0 c'è la fila bisogna pagare questo lavoro. la pizzeria non ha fabbricati etc., allora cosa si fa pagare? Proprio l'avviamento = la capacità di fare reddito. Si può discutere sulla misurazione di questo avviamento (può essere un dato che riflette determinate condizioni).

Può entrare anche nel reddito prospetto, cioè bisogna capire anche il fattore oggettivo difficilmente mutabile nel tempo (es albergo in posizione vincente), la pizzeria magari fa capacità reddituale perché sono brave le persone che la gestiscono e quindi il valore dell'avviamento sarà diverso, non dalla società in sé e per sé ma dal soggetto che l'ha gestita. Dipende.

Non solo componenti oggettive ma anche soggettive (es un buon gestore che produce ottimo reddito).

Avviamento è un valore che si può iscrivere nel valore contabile SOLO quando per esso **è stato pagato un prezzo**.

Questa parte del capitale economico non c'è su appunti o dispense.

05/11/2020

- Oggi contabilità. Eravamo arrivati alla slide relativa al rinnovo delle cambiali, visto quando l'gi interessi possono essere pagati anticipatamente o posticipatamente. Quando il cliente rinnova la cambiale per intero o parzialmente ma paga anticipatamente gli interessi. Oppure la situazione in cui si rinnova la cambiale ma gli interessi vengono pagati posticipatamente. Il rinnovo anche in questo caso può essere totale o parziale. Ora vediamo quando si ha in mano una cambiale (titolo di credito) e questo titolo di credito può essere **scontato**, cioè andare in banca e chiedere il valore attuale ed avere un anticipo su quel credito. Per avere il pagamento di quella cambiale occorre avere un fido in banca. Cosa succede? Di solito l'imprenditore ha dei rapporti (c/c con quella banca) quando si hanno delle cambiali si possono chiedere degli affidamenti e scontare un certo numero di cambiali (richiesta alla banca), la banca prende la cambiale, ci anticipa l'importo della cambiale ma non l'intero importo, ma solo il valore attuale. Quindi ci anticipa il valore della cambiale – lo sconto. L'importo scritto sulla cambiale meno lo sconto. Ovviamente se alla scadenza il cliente non paga la cambiale noi che abbiamo ricevuto il valore attuale della cambiale rispondiamo alla banca. La banca richiede i soldi a noi.

Contabilmente la prima cosa da fare è avere il fido da parte della banca. La banca ci deve accordare la possibilità di scontare gli effetti. È un rapporto a latere rispetto al conto corrente. Affidamento proprio per gli effetti allo sconto.

Le cambiali devono avere la caratteristica della bancabilità per essere scontabili.

- La scadenza non deve essere vicinissima
- Devono esserci tempi tecnici
- Deve essere una cambiale relativa all'ambito commerciale
- Deve avere la firma di almeno due persone solvibili
- **Bancabilità**

Importanti per noi la bancabilità, provenienza commerciale e persone solvibili.

La banca non mi dà l'importo totale ma il valore attuale. L'importo – lo sconto.

Vediamo tra poco come lo calcoliamo. Quindi contabilmente se andiamo in banca e lasciamo in banca il pacchetto di cambiali attive significa che presso di noi le cambiali attive NON ci sono più (le abbiamo lasciate in banca). Qualsiasi operazione facciamo è un'operazione di gestione e **tutte le operazioni di gestione vanno in contabilità: giornale e libro mastro.**

Questo perché avrò un conto nel mastro di cambiali attive e magari 5 cambiali attive voglio averle. Se le ho nel mastro ma non ci sono in azienda diventa un problema.

La banca vuole che compili la distinta (tutte gli elementi delle cambiali attive) e il titolo di credito.

Se un altro impiegato amministrativo controlla la contabilità e vede 5 cambiali attive e non le trova nel faldone allora sorge un problema.

Questo fatto di gestione va rilevato in partita doppia. Il giorno che vado a lasciare le cambiali attive in banca devo registrarlo in partita doppia. Le cambiali attive sono in banca, allora avrò un altro conto => "effetti allo sconto" dove avrò gli € delle cambiali Variazione numeraria attiva, non sono valori economici dato che l'elenco dei valori economici lo sappiamo a memoria.

Gli effetti allo sconto sono + crediti (**li devo incassare**).

Se chiediamo di spostare in avanti un debito pagheremo degli **interessi**.

Ma questo significa che se nel tempo 0 devo pagare 1.500€ con il passare del tempo, andando avanti con il tempo pagherò di più (t1,t2,t3 etc.,). **Quindi l'interesse mi porta avanti nel tempo**. Pagare oggi 1.500 o più avanti 1.527 è la stessa cosa.

Ora parliamo non di capitale ma di sconto (*cioè voglio incassare subito una cambiale senza aspettare la scadenza scrittaci su quando mi pagherà il debitore*); ho una cambiale che viene firmata oggi ma nella cambiale ho chiesto di pagare *in avanti*. Conto sconto effetti (oltre il conto corrente) permette di andare in banca e scontare effetti fino a mucchio massimo di 20.000€, cambiale di 1.500 e chiedere sconto. Se chiedo lo sconto allora la banca mi dà oggi il valore attuale dei 1.500€ quindi se questo è il capitale oggi mi dà il capitale meno lo sconto (sconto delle cambiali). Lo sconto porta il capitale **indietro** nel tempo. Cioè chiedo lo sconto => la banca mi dà il valore attuale di quei 1.500€. quindi la banca non mi darà 1.500 ma 1.500 – ad esempio 30€. Quindi io incasso il valore attuale (es: 1.470).

La formula dello sconto è identica a quella dell'interesse: capitale * il tasso * il tempo. Solo che lo sconto si SOTTRA, gli interessi si AGGIUNGONO.

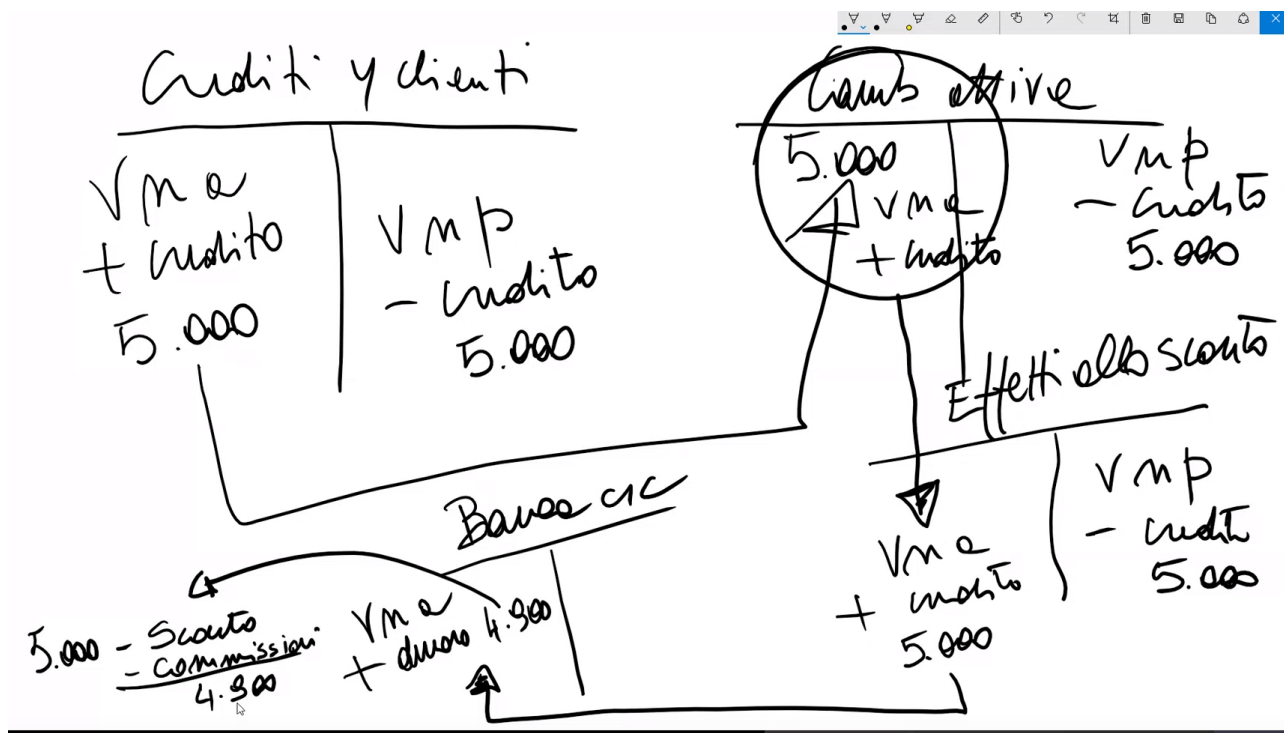
(le cambiali sono **bancabili** quando hanno i tre requisiti: 1- due firme di soggetti solvibili, 2- scadenza superiore ad un mese ed inferiore a 4/5 mesi e provenienza di tipo commerciale).

Se ad esempio ho cambiali attive ho crediti ma se devo pagare gli stipendi allora devo pagare in contanti, non posso dare ai dipendenti cambiali attive, allora le trasformo in cash con lo sconto. È sempre variazione numeraria attiva + crediti (ma allora devo toglierlo dal conto cambiali attive e quindi per toglierlo da lì farò variazione numeraria passiva – crediti).

Ma la banca non accredita subito, ha bisogno di tre giorni per le operazioni, quindi non ho più effetti allo sconto, quindi diventa variazione numeraria passiva, non ho più gli effetti allo sconto che sono però diventati oneri bancari (sconti passivi). Si aggiungono le commissioni bancarie, costo del servizio che mi sta facendo la banca.

Sconto è un onere bancario, costo variazione economica negativa costo e poi commissioni bancarie sempre variazioni economiche negative, sempre costo.

Finito con le cambiali, sono una modalità di pagamento. Lo sconto è sempre credito, ma per metterlo nel libro mastro degli effetti allo sconto va tolto da quello delle cambiali attive etc., ma si abbassa d'importo se voglio lo sconto, perché per avere oggi l'importo che mi spetterebbe tra 70 giorni **devo pagare sconto e commissioni**:



Vediamo gli **oneri e accessori**.

Significa che nel momento in cui andiamo a vendere delle merci sono previsti oneri e accessori. Ad esempio per il trasporto sono previsti oneri e commissioni. Le spese di trasporto, o se sono merci fragili potrebbero avere imballaggi particolari e quindi costosi, il venditore fa pagare l'imballaggio particolarmente costoso. Oppure spese per ciò che attiene l'etichettatura delle merci etc., tutto questo lo definiamo oneri e accessori. Costi in più.

Tutto ciò viene deciso dal contratto quindi bisogna vedere le clausole contrattuali.

Quando le spese sono sostenute direttamente dall'acquirente questo riceverà due fatture:

- Caso 1: una dal fornitore e una dal trasportatore (ad esempio, oppure la società che fa etichettatura), per l'acquirente non cambia nulla, sostiene un costo per il trasporto, uno per la merce etc.,
seguì slides.
- esempio 4 (*spese a carico del venditore*), se sono un venditore di Napoli le merci le spedisco a Napoli, se le spese sono a carico del venditore io cliente ricevo una fattura per le merci e basta.
- Caso 3 (*spese addebitate a forfait*) mi arriveranno 1 fattura, + spese + IVA, il venditore di Napoli mi manderà le merci e mi farà **una fattura** dove dentro ci sono spese e IVA. Ti porto le merci ma mi devi pagare il fatto che ti porto le merci. L'IVA viene calcolata su tutto, **sia sulle merci che sulle spese**.
- Caso 2 (spese anticipate dal fornitore e documentate). Sono sempre il fornitore di Napoli. Mi vengono richieste delle merci da un signore di Roma. Ci sentiamo e contrattiamo e da Napoli dico: non ti posso portare le merci => nemmeno da Roma si possono venire a prendere le merci, allora quello di Roma dice: non si preoccupi, trovi un modo che io da Roma pagherò sia le spese per il trasporto che le merci. Il fornitore di Napoli trova un trasportatore e **lo paga lui intanto**. Il trasportatore trovato da Napoli vuole essere pagato subito. Il venditore di Napoli **paga le spese di trasporto**, il trasportatore porta le merci a Roma e torna a Napoli. Il fornitore di Napoli emette la fattura per la vendita delle merci ma nella fattura **inserisce e allega** la fattura del trasportatore che lui ha pagato in nome del cliente di Roma.

L'IVA viene calcolata sulle merci + il trasporto, nel caso delle spese a forfait. (casi in cui si applica l'IVA, rileggili, vendita su territorio italiano, vendita di bene o servizio, professionista, artista etc.,)

Caso 1 e 2 ci sono 2 fatture, 3 e 4 invece vedono una sola fattura.

SCRITTURE DI VENDITA: oneri accessori

La fattura emessa può comprendere, oltre al valore delle merci, anche quello dei SERVIZI ACCESSORI prestati dal cedente.

Le vendite possono essere accompagnate dal sostenimento di costi (di trasporto, di carico e scarico, di imballaggio, di etichettatura, ecc.) che, a seconda delle clausole contrattuali, gravano sull'impresa fornitrice o sull'acquirente

Si possono verificare i seguenti casi:

- 1. ~~Spese sostenute dall'acquirente;~~ *2 fatture* *1 Vendita Acq*
1 + trasporto Acq
- 2. ~~Spese anticipate dal fornitore e documentate;~~
- 3. ~~Spese addebitate a forfait;~~ *1 fatture (merci + trasporto) + IVA*
- 4. ~~Spese a carico del venditore.~~ *{ 1 fatture di vendita
Ricorre 1 fatture di costo*

74

06/11/2020

- Oggi riprendiamo il concetto di capitale che l'ultima volta abbiamo visto sotto l'aspetto economico. Sotto l'aspetto economico ci siamo soffermati su come il capitale contabile diventi espressione di un capitale economico. Questo passaggio, in realtà, avviene attraverso un processo valutativo che può essere di vario tipo. La valutazione può riguardare gli asset patrimoniali (ciò di cui dispone l'azienda, ovvero il suo capitale), così come può riguardare la previsione sulla redditività dell'azienda (redditività = capacità di produrre un certo reddito). Abbiamo visto i vari metodi di valutazione (capacità futura, reddituale, ciò che hai, patrimoniale, e il misto).

Nel mondo anglosassone si privilegiano quei metodi che finanziariamente vedono ciò che si è *incassato*.

Cos'è il **capitale contabile**? Il capitale rappresentato sotto l'aspetto quantitativo => **è un insieme eterogeneo di valori espressi in unità di conto**. Ad esempio in €. In termini quantitativi sono numeri, li denominiamo ma li rappresentiamo come numeri.

Il capitale è ciò che muoviamo nella gestione. Per queste sue caratteristiche questo capitale si chiama capitale di funzionamento. Questo rappresenta tutto ciò di cui l'azienda dispone per poter svolgere la propria attività. È composto da tutta una serie di valori attivi che trovi a sinistra (mezzi disponibili) e a destra (**impieghi, fonti disponibili che hanno consentito le attività**). La differenza tra attivo e passivo dà il patrimonio netto => capitale contabile quello che poi valorizziamo in termini economici. Non lo leggiamo attivo/passivo ma **impieghi e mezzi disponibili**. Dati questi mezzi come sono impiegati? In questo modo.

Mediante lo svolgimento delle operazioni gestionali il capitale proprio ed il capitale di credito vengono impiegati per l'acquisto di fattori produttivi a fecondità ripetuta (immobilizzazioni materiali) e di fattori produttivi a fecondità semplice (magazzino).

Impieghi		Mezzi disponibili	
<u>1. Liquidità</u>		<u>1. Passività correnti</u>	
<u>Cassa</u>		<u>Debiti a breve</u>	
<u>Crediti a breve</u>			
<u>2. Disponibilità</u>		<u>2. Redimibilità (Passività consolidate)</u>	
<u>Prodotti</u>		<u>Mutui a M/L termine</u>	
ATTIVITA' CORRENTI		TOTALE PASSIVITA'	
<u>3. Immobilizzazioni</u>		<u>3. Capitale proprio</u>	
<u>Macchine</u>		<u>Capitale sociale</u>	
<u>Credito a medio</u>		Riserve	
ATTIVITA' IMMOBILIZZATE		PATRIMONIO NETTO	
TOTALE ATTIVITA'		TOTALE A PAREGGIO	

PS: i fattori produttivi possono essere anche, in parte, rappresentati dai beni in natura apportati dall'imprenditore o dai soci

Cassa = liquidità immediata, **crediti** = liquidità differita, cioè liquidità non immediata, la avremo. La liquidità si distingue in immediata (cassa) e differita (differita)

Disponibilità: possibilità di disporre di qualcosa, a cosa ci riferiamo? A tutti quei prodotti, merci che abbiamo acquistato ma non ancora venduto. Non hanno partecipato alla formazione del reddito ma sono ancora attività in attesa di essere realizzate, quindi disponibili. Queste disponibilità sono le **rimanenze di magazzino**. Sono concetto molto generico. Possono riguardare molte cose, prodotti finiti, materie prime, semilavorato etc.

In termini ragionieristici 'a breve' è tutto ciò che si può realizzare *in un anno*. Le disponibilità sono a breve ad esempio.

Attività immateriali, non tangibili **immobili** come la licenza microsoft per il pc.

Crediti a medio/lungo termine, liquidità differita ma non in un anno (come i crediti commerciali di solito), ma di più, quindi è un'immobilizzazione, non materiale o immateriale ma **finanziaria**.

'Impieghi del capitale' e non di tutti i mezzi disponibili. Se i miei impieghi superano i mezzi disponibili significa che ho ricevuto soldi in prestito. '**Netto**' è il **mio capitale impiegato**. Se non avessi il passivo il mio capitale sarebbe impiegato in misura minore poiché ho potuto impiegare di più il mio capitale perché alcuni soldi li ho avuto in prestito. Chiaramente dagli impieghi tolto ciò che devo restituire ho di nuovo il mio capitale.

Debiti a breve ovviamente debiti da restituire entro un anno.

Le passività vanno rimborsate, gli impieghi sono stati ottenuti in parte grazie a soldi propri, in parte a capitale di credito cioè attività – capitale di credito = il tuo capitale (cioè capitale sociale + riserve).

Cosa sono le riserve? Le riserve sono incrementi del capitale, sono conti economici del capitale che misurano in dare un decremento in avere un incremento. in dare c'è solo un conto di capitale, *perdita*, in avere possono esserci tante riserve, di vario tipo: o riserve di utili o riserve di due tipi: o riserve di utili o riserve di incremento di capitale per effetto di un reddito oppure c'è una particolare riserva che si chiama **riserva di sovrapprezzo quote**.

- **Riserva di utile**: semplice, campo del patrimonio netto. Capitale sociale è quello che si forma all'atto della fondazione di una società. Il capitale sociale può essere incrementato per **aumento di capitale** o riserve di utili. Cos'è l'**aumento di capitale**? Per far fronte ad investimenti magari ho bisogno di più spazio e voglio un immobile più grande. Dobbiamo comprare allora aumentiamo il capitale. Se un socio non può partecipare? Magari non ha soldi. Se mettiamo tutti 20.000€ tranne uno dei soci allora apriamo ad un terzo, il terzo, ma il terzo avrebbe una quota superiore a ciò che ha versato, in

effetti i soci ora sono 6 non più 5. Il socio precedente che non ha partecipato avrebbe 2.000€ su 110.000€, alcuni ne hanno versati 22.000 (2.000 + 20.000). quello che non ha potuto partecipare non ha più il 20%, ma 2.000 su 110.000, non più il 20%. Sarebbe giusto far arrivare il terzo che con soli 20.000 avrebbe quasi le stesse quote degli altri? No ovviamente, la società ha un valore. Se entra un terzo è come se stessi vendendo l'azienda. Il capitale economico (quanto vale oggi l'azienda) fa sì che il terzo se vuole entrare oltre i 20.000 deve mettere magari altri 80.000. una parte paga il valore nominale del capitale e una parte per entrare deve pagare di più, la differenza tra il valore economico dell'azienda e il valore nominale delle quote.

Capitale economico dell'azienda 200.000, il capitale contabile è 10.000. una quota vale 2.000, ma rapportata al valore economico vale 40.000 (5 soci).

Il capitale economico è la valorizzazione di un'azienda e si può fare sia quando vendo l'azienda sia quando aumento il capitale e faccio entrare un terzo => che per un modo indiretto di venderla. Se siamo 5 a 20.000 paghiamo tutti 20.000 il terzo che entra ne paga 20.000 + 20.000 (=sovrapprezzo di quota, cioè = 40.000. 4 soci pagano 20.000, il quinto non sottoscrive e quindi la sua quota gli altri 4 decidono di non impegnarsi per la quota...

Riserva sovrapprezzo quote: cioè se ognuno paga 20.000 e uno 40.000 avrò azionisti conto sottoscrizioni in dare = 120.000, capitale sociale in avere 100.000, i 20.000 che avanzano sono nel libro mastro relativo alle riserve sovrapprezzo quota, cioè la **valorizzazione** di quell'avviamento di cui abbiamo parlato:

AZIONISTI c/LOTTO:		CAPITALE SOCIALE	
20.000		10.000	
20.000		100.000	
20.000			
20.000			
40.000			
120.000			
A. c/LOTTO. 2		Riserva SOVRAPPREZZO QUOTA	
2		20.000	
2		P.L. 200	
2		Capitale 100.000	
2		Riserva da sovrapprezzo quote 20.000	

(i 10.000 del capitale sociale li avevo già per questo non li ho contati)

Tutto ciò che vediamo nella slide è **capitale di funzionamento**.

La riserva di utile rappresenta il risultato degli anni precedenti, ovviamente esistono se l'utile non viene distribuito, se viene distribuito non lo troveremo mai. Quindi sono riserve di redditi conseguiti ma non distribuiti.

Obiettivo della gestione è la *congrua remunerazione del mio capitale*, quando e se ci arrivo posso dire di essere in equilibrio economico.

Reddito = incremento o decremento che un certo capitale produce in un determinato lasso temporale.

Il lasso temporale è un'astrazione soggettiva ed ha rappresentato la più grande difficoltà per gli economisti.

La contrapposizione costi/ricavi può dare molti risultati in virtù del lasso temporale. Non tutti i percorsi economici iniziano il primo Gennaio e finiscono il 31 dicembre. È un divenire.

Ad esempio se ho crediti verso qualcuno che è in cattive acque allora non posso sapere esattamente quanto avrò, faccio una valutazione che è soggettiva. Se compro un macchinario che mi dura 10 anni ma il consumo

del macchinario può farne accorciare la vita utile. Beni a fecondità ripetuta, ma durante l'anno hanno dato un'utilità, quell'utilità può essere valutata oggettivamente? O è un processo valutativo soggettivo? Ovviamente è valutazione soggettiva. Anche relativamente al tempo. Se dura 5 anni 20.000, se dura 6 anni metto 18.000 per esempio.

L'effetto è che il ricavo si contrappone ad un costo più alto se metto 5 anni più basso se metto 6.

E quale è dei due il reddito oggettivo? Nessuno dei due, sono entrambi frutto di valutazione.

Un costo è di competenza dell'esercizio quando avrà nell'esercizio il suo corrispettivo ricavo O non lo avrà mai più.

Il reddito non è configurabile in un solo modo, ma in tanti modi a seconda di che tipo di ragionamento economico facciamo.

Chiaramente se l'azienda vuole essere libera di distribuire il reddito agli azionisti allora deve essere il criterio più prudente che tenga conto anche dei rischi. Ad esempio svalutando un credito (perdita presunta) rispetto ad un cliente che potrebbe fallire. Così se distribuisco lo faccio relativamente a quello effettivamente conseguito (misurazione più prudente).

Sarà tutto più chiaro quando faremo la chiusura dei conti. Prima si chiudono contabilmente ma poi si devono aggiustare.

Il reddito effettivamente conseguito è una delle tante configurazioni di reddito. Possiamo anche configurarlo come reddito economicamente maturato, anche se non conseguito.

Il valore è dato dall'attitudine dello scambio, anche se economicamente potrebbe esserci comunque un incremento di reddito, nonostante non sia stato conseguito.

Il reddito effettivamente conseguito nasce dalla contrapposizione costi/ricavi di competenza (del periodo, dell'esercizio) – l'apprezzamento dei rischi di non realizzabilità. Cioè di tutti quei rischi che possono influenzare il suo conseguimento.

Se al reddito aggiungo anche tutti i ricavi economicamente maturati ad una certa data ma non ancora realizzati avrò un reddito economicamente maturato, prodotto MA non ancora conseguito. Un reddito economicamente prodotto è conseguito + tutte quelle componenti economicamente maturate ma non ancora effettivamente manifestate.

Magari il mio reddito maturato economicamente è andato sopra le mie aspettative allora realizzo, a quel punto diventa effettivamente conseguito, l'ho realizzato.

10/11/2020

- Oggi proseguiamo con Vannini.

Reddito conseguenza della gestione. Uscita costo, entrata/ricavo. Tutte le operazioni della gestione assumono due ciclicità:

- Acquisizione fattori della produzione quindi sostenimento di costi
- Collocamento prodotti finiti e quindi il conseguimento dei ricavi.

Primo sarà detto **ciclo passivo**, il secondo sarà **ciclo attivo**. **Cicli sono sequenze di operazioni**. Un'operazione comporta una serie di eventi. Questi eventi rappresentano le attività svolte.

Esempio: prendiamo il ciclo attivo (= ciclo delle vendite). Cosa avviene in questo ciclo? Una serie di operazioni. Quando si vende un prodotto arriva un'ordine dal cliente. Quest è una prima operazione.

L'ordine determina movimentazione del magazzino (il bene ordinato esce dalla disponibilità fisica dell'impresa per essere destinato al cliente). A seguito di questa operazione l'ufficio amministrativo emette la fattura. A seguito dell'emissione della fattura avviene la regolazione finanziaria. A seguito della regolazione finanziaria avviene la consegna della merce. Nel ciclo delle vendite sostanzialmente si riceve un ordine, eseguirlo, emettere la fattura, pagare e prendere la merce. La stessa cosa che facciamo da mediaworld quando compriamo il televisore. Andate in cassa il commesso muove il magazzino dove prendono e portano il televisore e si paga. Nel nostro esempio c'è sia gestione economica che gestione finanziaria. **Emissione della fattura = gestione economica**. Questa alimenta il merci conto vendite. Quindi emissione della fattura risponde a due domande, perché emetto fattura? Perché ho venduto merce. Come viene regolata finanziariamente questa fattura? Qui interviene il conto numerario che misura il fenomeno economico. Quando vendo applico anche l'IVA => che sarà IVA nostro debito.

Merci conto vendita è il classico conto economico. Dobbiamo capire il fenomeno economico e quello numerario. Il fenomeno economico è la VENDITA, ho venduto per questo emetto fattura, COME me la pagano? Banca o altro etc., la gestione ha prodotto incremento di capitale, dall'altra parte ho manifestazione numeraria, cash, liquidità immediata o liquidità differita, nella sostanza dicono la stessa cosa, solo che posso avere questo incremento in forme diverse.

Qui capiamo perché esiste la partita doppia. Così si mette in risalto sia l'aspetto economico che quello finanziario. La gestione economica e quella finanziaria vanno di pari passo, la partita doppia le mette in risalto insieme.

Questa è la logica per imparare la compatibilità. Se si comprende questo si risolve qualunque problema contabile in un attimo. È importante comprendere per primo l'aspetto economico. **Perché** sto facendo questo. Solo due risposte:

- O sostengo un costo (VE-)
- O consegno un ricavo (VE+)

Molto importante.

Dal lato del ciclo passivo:

ordine di acquisto, movimentazione magazzino, emissione della fattura, regolamentazione finanziaria, consegna della merce. Stessa cosa, ma letta da chi acquista. Ordine è chi acquista, il movimento magazzino non ci riguarda perché concerne chi vende. Emissione fattura ci riguarda ma in quanto fattura che riceviamo, quindi fattura passiva, quindi **fattura di acquisto** = costo. Perché ricevo fattura, perché ho acquistato un bene, perché lo ho acquistato? Perché avevo necessità di un fattore di produzione quindi sostengo un costo. Quindi avrò merci conto acquisti. Sostengo un costo attraverso un'uscita, potrebbe essere banca. IVA conto acquisti mi rifaccio rivalendomi sulla vendita e quindi non la considero un costo ma una **partita di giro**.

Ci sarà in aggiunta il caricamento di magazzino mio. Tutti i beni di materie prime, semi lavorati etc., o elementi che impiegherò nel processo produttivo o sono destinati alla vendita, non ci entreranno tutti i beni a fecondità ripetuta. Il magazzino è dove conservo i beni fungibili. Magazzino= luogo fisico dei beni **fungibili**. Ovvero tutti quei beni che o vendo o utilizzo nel processo produttivo.

- Materie prime
- Semilavorati
- prodotti finiti
- merci se sono in un'azienda commerciale.

Tutto questo rappresenta il mio magazzino. Quando acquisto fattori di produzione a fecondità ripetuta non uso il concetto di magazzino ma quello di *inventario fisico dei beni a fecondità ripetuta*. Questo inventario è la catalogazione di tutti i beni che partecipano a processo produttivo ma indirettamente. Ad esempio l'università: ho tutti beni a fecondità ripetuta, scrivanie, microfoni etc., quindi avrò un inventario che mi dice quante scrivanie, microfoni etc., ho. Ma non sono beni che vendo (non sono fungibili), ma li uso nel processo di produttività. Ovvero fornire il servizio dell'educazione. L'inventario è ciò di cui disponiamo per poter svolgere la nostra attività.

Tutto questo è GESTIONE. da un lato il flusso costi/ricavi, questo flusso misurato da costi/ricavi è misurato da variazioni numerarie (+ o -) che alimentano il flusso, così che ho simultaneamente un'informazione economica e una finanziaria.

Argomento di oggi è il REDDITO.

Reddito è conseguenza della gestione, la gestione è estereinsecarsi di tutte le operazioni attive e passive di cui si svolge l'attività economica d'impresa. Alla fine di un periodo abbiamo necessità di sapere se questo capitale è cresciuto o diminuito. Quindi si chiudono temporaneamente tutti i conti. Nel fare questa operazione io riepilogo i conti in due macro aree:

Stato patrimoniale: Nel primo troviamo tutte le immobilizzazioni materiali, immateriali, finanziarie. Poi il magazzino, i crediti e le disponibilità (= cioè le disponibilità liquide). Sempre nel primo in avere troviamo i debiti a breve, quelli a medio/lungo termine e il patrimonio netto. Importante tenere presente la terminologia tecnica. La disponibilità è sempre intesa in termini liquidi. O liquidità certa (cassa e banca) o liquidità differita (soldi che avremo in futuro, crediti) e poi ci sono le disponibilità in senso fisico che sono le merci in magazzino (merci in attesa di essere vendute o materie prime in attesa di essere lavorate, cioè beni

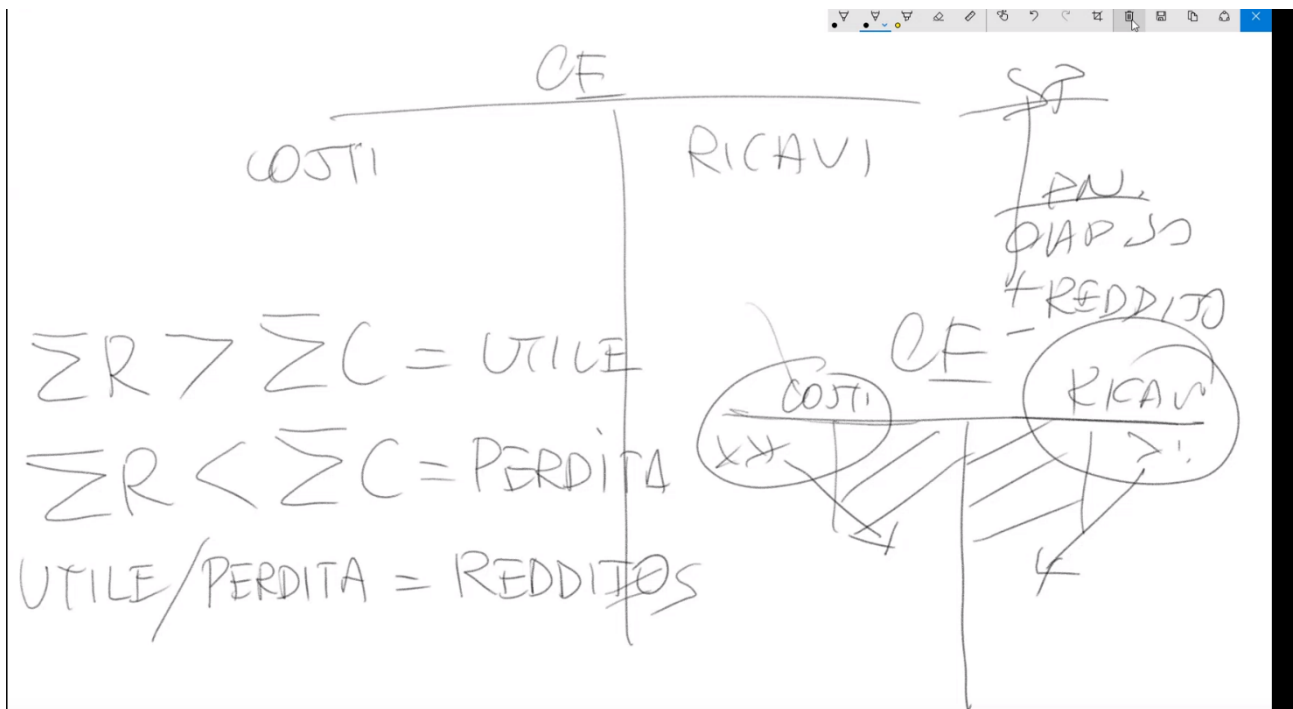
in attesa di realizzazione). Nelle immobilizzazioni invece troviamo costi di beni a fecondità ripetuta. Immateriali materiali e finanziarie e le disponibilità di magazzino (ovvero beni in attesa di essere utilizzati, rimanenze, materie prime, sussidiarie, beni lavorati e prodotti finiti). Tutte queste rimanenze sono beni in attesa di realizzo. Perché in attesa di realizzo? Perché se avessi merci avariate che non posso utilizzare o vendere non vanno a magazzino, andrebbero a perdita. Bene in attesa di realizzo significa bene in attesa di essere produttivo di un ricavo. Poi abbiamo la liquidità differita (crediti) e liquidità immediata (cassa, banca).

Questa è la stratificazione del patrimonio. Come ci arrivo a questo? Chiudendo tutti i mastri e portandoli o nello stato patrimoniale (costi e ricavi pluriennali, la parte che rimane, che deve essere realizzata me la porto nello stato patrimoniale, tutti i costi delle immobilizzazioni tecniche, beni a fecondità ripetuta etc., e poi tutto ciò che esprime variazioni numerarie attive tutte le disponibilità di magazzino, la liquidità differita e quella immediata. Nel passivo metto tutti i conti che esprimono variazioni numerarie passive, debiti, uscite di cassa. Quindi nell'avere ci vanno *tutti i conti finanziari che esprimono debiti*)

Tutto ciò che ho da pagare e ho il mio capitale, ma da cosa viene alimentato o ridotto? Dall'altro conto

● **conto economico (anche detto Profitti e Perdite)**

Cosa ci mettiamo qui? Tutti i costi di riepilogo di qua, dare, e i ricavi nell'avere (il conto economico funziona in dare = se è un costo, in avere se è un ricavo) se prendiamo tutti i conti dei costi e dei ricavi li fondiamo e abbiamo il conto economico.



Se la sommatoria dei ricavi è maggiore della sommatoria dei costi ho utile, se è inferiore ho perdita.

Utile/perdita = reddito.

I conti economici hanno vita breve, rilevi ogni anno. La sintesi (saldo) la porto nello stato patrimoniale, nel patrimonio netto. Quindi capitale sociale + O – reddito.

Nello stato patrimoniale, quindi, avrò del netto il capitale sociale + o – reddito. Chiaramente + se è un utile, - se è una perdita).

Ecco che il patrimonio netto cresce o diminuisce per effetto della gestione.

La gestione produce il reddito. Quindi prima si chiude il conto economico trasferisco il risultato nello stato patrimoniale ed avrò il netto che sarà aumentato o diminuito per effetto della gestione. La gestione economica produce una variazione finanziaria. Per questo si ha bisogno di entrambi i conti: **quanto e come**.

Chiaramente se ho un elemento di produttività a fecondità ripetuta lo inserirò nei costi (è un'immobilizzazione ma è un costo) ma lo faccio partecipare per **quote**. Argomento che vedremo in futuro. Lo divido per gli anni che lo utilizzerò (principio di competenza economica, costi e ricavi di quell'esercizio) ma lo vedremo in futuro.

Il conto economico di capitale è un conto che fa crescere il capitale, o utile o perdita o riserve. Conti che rappresentano incrementi o decrementi di reddito.

I conti economici di reddito sono quei conti che partecipano a creare il conto economico di capitale, ma per micro elementi. Tutti i ricavi sommati incrementano il capitale, tutti i costi sommati diminuiscono il capitale, *nella sintesi ho l'utile o la perdita che sono un conto economico che dimostra l'utile incremento di capitale, perdita decremento di capitale.*

Altra questione è che la disponibilità, ciò di cui disponi.

Si può disporre di soldi, soldi che avverranno o beni.

Le disponibilità di magazzino sono beni. Sono prodotti che sono in magazzino e si chiamano rimanenze perché alla fine dell'anno sono rimaste, o perché non utilizzate nel processo produttivo o perché non vendute.

Domanda: come faccio a capire quando devo inserire qualcosa in cassa (numeraria) o capitale (economico)-

La cassa è elemento numerario, sono i soldi o li hai o non li hai. Il capitale è un elemento economico, quanto è? Magari è 100 ma non tutto in cassa. Magari 10 è in cassa e 90 sono immobilizzazioni, crediti etc.

Il patrimonio è la valorizzazione di ciò che hai, come si manifesta te lo dice l'attivo dello stato patrimoniale, come è stato impiegato questo patrimonio. Dicotomia continua tra parte economica e parte finanziaria.

Come (finanziario) e perché (economico)

Questi due aspetti devono andare di pari passo.

Tutto ciò che ho nell'attivo è la spiegazione di ciò che c'è nel passivo, è come si estrinseca il mio patrimonio.

Il valore del patrimonio lo ho nel patrimonio netto.

Se ho un saldo positivo nel conto economico vuol dire che le uscite sono state minori delle entrate, ma queste entrate e uscite possono essere di diverso tipo: + moneta (+banca) e + credito, uscite possono essere – moneta (- banca) o + debito questo ce lo dice lo **stato patrimoniale**, ma di quanto è cresciuto o diminuito il capitale ce lo dice il conto economico perché mette in contrapposizione costi e ricavi.

Per il discorso del mettere i costi di competenza di un esercizio magari di un impianto che è a fecondità ripetuta nel conto ci dovrò mettere la quota parte dell'ammortamento => cioè la quota parte di un costo pluriennale che io reputo di competenza dell'esercizio perché reputo quella parte di costo che ha contribuito ad ottenere i ricavi.

Principio di competenza economico.

Conto numerario è conto che misura, non è preoccupante, partire sempre dal conto economico, ogni operazione ha un aspetto economico.

[Anticipazione. Questo è misurato da costi/ricavi. Credito diventa cassa debito – moneta, ma l'effetto economico lo avremo già.

Costi e ricavi determinano il conto economico di capitale, utile o perdita che poi va riepilogato tra i conti economici capitale, capitale sociale.]

Ora dobbiamo capire il concetto di contrapposizione costi/ricavi di competenza. Molto importante. Sarà più chiaro quando affronteremo le chiusure contabili.

12/11/2020

- Oggi contabilità.

12/11/2020

- Oggi contabilità. Ci occupiamo delle rettifiche. Ossia quando si acquistano o vendono delle merci si emette fattura. Può però accadere che ci siano delle problematiche legate alle vendite, magari si vendono merci particolarmente fragili e la merce arriva con qualche prodotto rovinato. Rotto o altro. In questi casi

l'acquirente restituisce le merci. Quindi in questo caso se vendo merci per 1.000 euro rilevo nella mia contabilità un ricavo di 1.000. Se le merci però a destinazione arrivano rotte o deteriorate l'acquirente le rimanda indietro, il mio ricavo di 1.000 se l'acquirente mi manda indietro 200 euro di merce che si fa? Io ho già segnato un ricavo di 1.000, i devo rettificare la mia scrittura in partita doppia, il ricavo non è di 1.000 ma di 800. Il ricavo consiste in 800 euro. Questo ragionamento abbastanza ovvio deve essere sostenuto anche da documenti e poi deve essere correttamente rilevato in partita doppia. **In partita doppia ricavo => crediti verso clienti in dare e in avere merci conto vendite e IVA nostro debito.**

Quando il cliente mi manda indietro le merci io devo emettere **nota di credito**. La nota di credito è come se fosse la mia rettifica. **In partita doppia io ho registrato la fattura di vendita e ora devo registrare la nota di credito.**

Ogni volta che ho un documento lo devo registrare in partita doppia. (Mai registrare un articolo in partita doppia se non si ha un documento originario dell'avvenuto, fattura, assegno, cambiale, quietanza etc., ma sempre ci deve essere il documento).

Il cliente ha un debito di 2640 se io ho credito di 2640, se 200 me li restituisce non pagherà più 2640. I miei crediti verso clienti per 2640, il credito presso il cliente non è 2640, 200 me li ha restituiti.

Allora non c'è stata vendita dei 200. La vendita non è avvenuta sostanzialmente, per cui quando vendo applico l'IVA sull'imponibile, quando me li restituisce e la vendita non è avvenuta l'IVA la devo calcolare? No, ovviamente, la vendita non è avvenuta. L'IVA la devo versare allo stato per 3 presupposti (territorio italiano, cessioni di beni e servizi, oggettivo, e poi soggettivo = deve avvenire tra artisti, professionisti). In questo caso manca il presupposto oggettivo, cessione di beni.

L'IVA calcolata sui 200 deve essere stornata => variazione economica negativa. Resi su vendita è il conto che mi rettifica i ricavi. Però non metto i 200 nel dare del **merci conto vendite, esso è un conto che funziona solo in avere** (conti **monofase** o bifase o unilaterale e bilaterale), dato che funziona solo in avere non la posso mettere in dare la rettifica. Devo usare un altro conto. Quando vendo ho un ricavo, se mi restituiscono la merce allora ho una RETTIFICA DI RICAVO (non un costo o perdita attenzione).

IVA nostro credito va a rettificare IVA nostro debito.

Resi = vendo qualcosa e di quel qualcosa devo avere fattura e registro fattura, quando restituisce devo registrare la nota di credito.

Se mi vengono restituite delle merci allora devo rettificare tutti e tre i conti coinvolti:

- Resi su vendite è rettifica di ricavo che rettifica il conto economico che è monofase
- IVA nostro credito rettifica IVA nostro debito
- Credito verso cliente (2640 = ricavo più IVA) non mi deve dare nè i 200 di merce restituita e nemmeno l'IVA su quei 200.

Vediamo ora dalla parte di chi **compra**. Riceve una fattura, la registra. Acquista merci per 2.000 + IVA.

In ordine cronologico andrò a registrare merci conto acquisti (variazione economica negativa e un costo, i costi stanno in dare), IVA nostro credito (non la pago io imprenditore ma sta a carico del consumatore finale, imprenditore quando compro la prendo a credito, variazione numeraria attiva + credito) e debito verso fornitori (variazione numeraria passiva, debiti nei confronti del fornitore).

Parziale restituzione di 1.000 euro. Il mio fornitore emette nota di credito. Ho comprato 3000 e restituito 1000. Alla fine ho comprato 2000. **Conto merci conto acquisti è un conto monofase => utilizzo il conto resi su acquisti** (variazione economica positiva, sarà una rettifica di costo). Ecco perchè le variazioni economiche sono (.. lo dice dopo).

Resi su acquisti e merci conto acquisti. Ovviamente il mio conto IVA non può essere contato su 3000 perchè ho comprato 2000. Devo rettificare IVA a credito. La rettifico utilizzando il conto IVA nostro debito (vanno in dare sia IVA nostro debito che merci conto acquisti).

Le variazioni economiche negative quali sono?

- Costo
- Rettifica di ricavo

Queste vanno in DARE

Variazioni economiche positive:

- Ricavo
- Rettifica di costo

Queste vanno in AVERE.

Se materialmente restituisco le merci ho un reso. Quindi utilizzo il conto resi su acquisti o su vendite a seconda che sia dalla parte del venditore o del compratore.

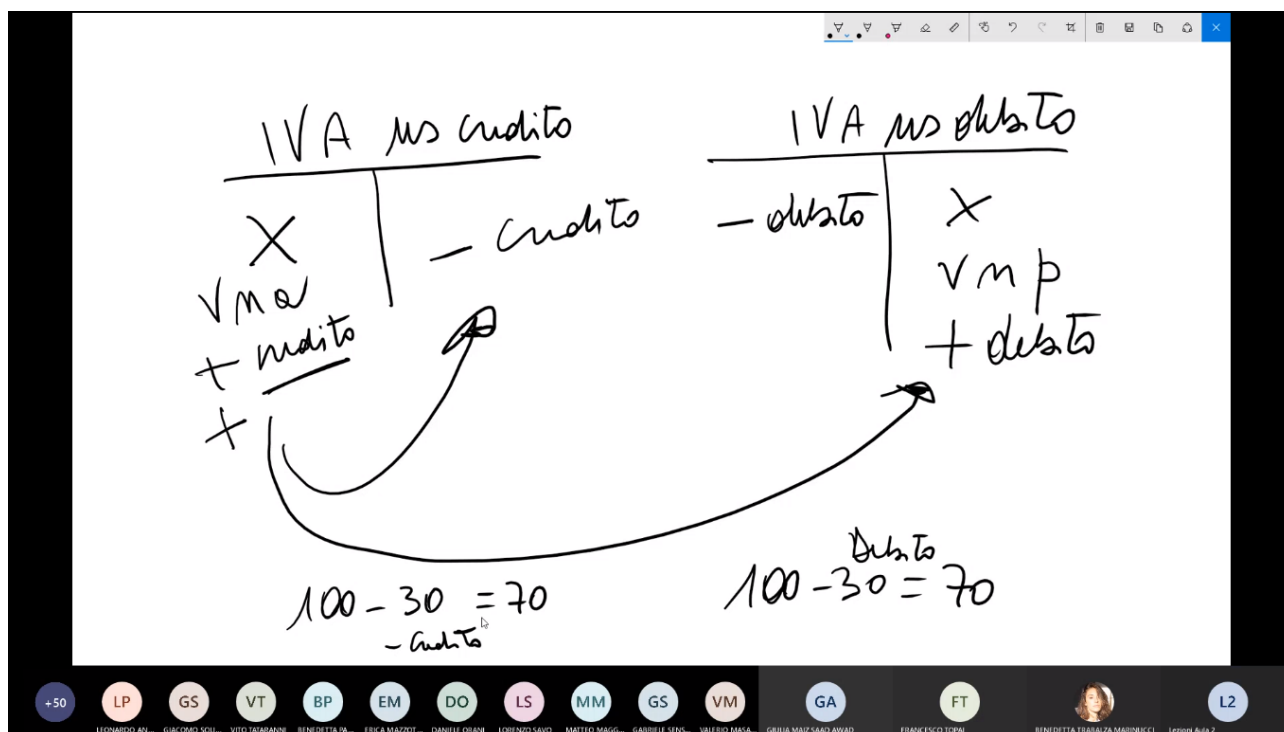
Può anche capitare che l'errore non sia legato alla restituzione della merce, ma ci può essere un errore legato magari ad un errore sul prezzo del prodotto in fattura. Non viene restituito nulla, l'acquirente non mi restituisce nulla, le merci se le tiene ma l'importo delle singole merci è errato. Allora devo emettere documento, nota di variazione (sostanzialmente funzione come la nota di credito). Per cui abbiamo sempre la fattura e la nota.

Si registra nello stesso identico modo della nota di credito che abbiamo visto prima, semplicemente in partita doppia invece di utilizzare il conto resi su vendite o resi su acquisti utilizzo il conto 'abbuoni attivi'.

Abbuono attivo sarà variazione economica positiva => rettifica di costo. Avevo comprato per 3000 (costo), visto che il costo del bene è sbagliato, rettifico il costo (non lo posso mettere nel conto merci conto acquisti perchè è conto monofase) e allora lo metto nel conto 'abbuono attivo'.

Anche l'IVA => IVA nostro credito deve diminuire.

[IVA nostro credito e nostro debito funziona sia in dare che in avere] (bifase) tutti i conti bifase



L'importante è metterla nella sezione opposta].

Resi, abbuoni, premi etc., sono sempre la stessa cosa. La registrazione è sempre la stessa.

Vediamo gli **ANTICIPI** e gli **ACCONTI**.

Vedi slide. Il contratto di compra/vendita avevamo visto tutte le spese accessorie. Anche modalità di pagamento viene prevista nel contratto. Magari è modalità anticipata. Può essere contestuale alla consegna. Posticipatamente o anche a rate.

Più documenti abbiamo più registrazioni dobbiamo fare. Sicuramente ci sarà fattura relativa all'acconto.

Diversi momenti;

- Fattura per acconto
- Assegno (o altre modalità, contanti avrò quietanza, bonifico avrò ricevuta bonifico effettuato etc.,)
- Fattura per merci

3 documenti, 3 articoli a partita doppia. ogni articolo in partita doppia deve avere il suo relativo documento.

Fare contabilità significa prendere tutti i documenti e registrarli in partita doppia, non esiste articolo in partita doppia se non è supportato da un documento.

Ricevo la fattura; primo documento da registrare.

Fattura per acconto (abbiamo visto come è costruita, parte tabellare etc.,) il primo documento che mettiamo in partita doppia.

Anticipi a fornitore => Sta in dare => + credito => variazione numeraria attiva. Poi ho 360 credito di IVA + credito anche questa variazione numeraria attiva.

GLI ACCONTI A FORNITORI

1. ricevimento della fattura relativa all'acconto emessa dal venditore (1)

ESEMPIO

Il 07/05 si acquistano merci per euro 6.000 + IVA 20%. Consegna a 60 giorni. Il contratto prevede il versamento di un acconto, per un importo pari al 40% del valore della merce (considerando anche l'IVA), da versare in contanti in data fattura (15/05).

Libro Giornale

15/05	
DEBITI V/FORNITORI	2.160
ANTICIPI A FORNITORI	1.800
IVAS CREDITO	360

Libro Mastro

CONTI NUMERARIO ASSIMILATO		CONTI NUMERARIO ASSIMILATO		CONTI NUMERARIO ASSIMILATO	
DEBITI V/FORNITORI		IVAS CREDITO		ANTICIPI A FORNITORI	
D	A	D	A	D	A
2.160		360		1.800	
A debito VNP		+ credito VNA		+ credito VNA	

Handwritten notes:

- Red circle around "ESEMPIO"
- Red circle around "40%"
- Red box with calculations: $6000 \times 40\% = 2400$, $2400 \times 1.2 = 2880$, $2880 - 1800 = 1080$. (Note: The handwritten calculation in the image is $1800 + 360 = 2160$, which matches the journal entry.)
- Red text: "fattura per acconto"

Unica particolarità è il conto anticipi a fornitori che registra le fatture che ricevo, di solito ci metto il costo ma in questo caso non posso metterci il costo perchè non ho la merce, ho solo firmato il contratto, solo che il mio fornitore mi ha chiesto un acconto e io glie l'ho dato. Unica cosa che suona strana è il conto anticipi a fornitori. Questo non è un conto economico, non è un costo, è un conto numerario e rileva un credito, perchè + credito? Perchè se il fornitore non mi consegnerà le merci io nel confronto del fornitore ho un credito, cioè ho un credito fino a quando non manda la merce in pratica (allo stesso modo sarà un **debito**

dalla parte del fornitore se, dopo aver ricevuto l'anticipo, non consegna le merci e quindi dovrò restituire quei soldi).

La registrazione seguente è il **pagamento della fattura**; acconto pagato in contanti, non avrò assegno ed avrò probabilmente una ricevuta. Dovrò pagare l'acconto. Il pagamento in contanti è semplicissimo. Avevo un debito (in AVERE) verso il fornitore, ora lo pago ora va a cassa. Articolo è sempre lo stesso => debiti verso fornitori in dare, e in avere abbiamo sostanzialmente la modalità con cui pago; cassa, banca, cambiali etc.

Terzo momento, ricevimento delle merci. Fattura per merci. Compravamo per 6.000€, acquistiamo merci per 6.000€ allora le merci sanno accompagnate dalla fattura, le merci devono sempre essere accompagnate da una fattura, la merce viaggia con documento di trasporto o con la fattura.

Io devo scrivere comunque tutto anche se parte delle merci le ho già pagate. Anche se abbiamo pagato il 30% devo mettere in fattura il totale delle merci. La fattura deve contenere il totale delle merci. Questo perché se ci fosse un controllo per verificare le merci che viaggiano devono esserci in fattura TUTTE le merci che stiamo trasportando.

Quindi merci conto acquisti-IVA nostro credito- e in avere debiti verso fornitori. Se abbiamo un costo di 6.000 dovrei fare IVA nostro credito di 6.000, ma NON POSSO, perché quando ho pagato il 30% dell'IVA io ho pagato 1.800+IVA (360 di IVA, totale 2160), quindi non posso calcolare IVA sui 6000 perché la pagherei due volte sui 1800. Ai 6.000 tolgo i 1.800 sui quali ho già calcolato l'IVA. Quindi avrò IVA su 4.200 che sarà (al 20%) 840. Il totale del debito diventa 6.840. quanto devo dare al fornitore? $4.200 + 840 = 5.040$ €. il mio debito nei confronti del fornitore è di 5.040 perché al fornitore 1.800 già glie li ho dati. Comunque il 20% di 6.000 fa 1.200 (e torna perché gli ho già dato $840 + 360 = 1200$). Al fornitore devo dare 7.200 in totale, quindi gli ho dato 1800 rimane da dargli 5.040 e questi $5.040 + 2.160$ dovrebbe fare esattamente 7.200.

La prima fattura è solo per ricevere l'acconto. Al terzo momento invece la fattura sarà relativa a tutte le merci e accompagnare le merci, deve esserci per tutte le merci.

Regola fondamentale in partita doppia non si usa mai il segno – per sottrarre, se voglio sottrarre metto nella colonna opposta.

Vediamo la liquidazione dell'IVA. Abbiamo già detto che quando vendo qualcosa e incasso l'IVA questa NON è mia, ma la devo versare all'erario QUINDI è a DEBITO, quando compro qualcosa e devo pagare l'IVA quella per me è a CREDITO, non devo pagarla io ma quell'IVA mi deve essere rimborsata.

Quando faccio IVA a debito – IVA a credito stabilisco l'IVA da versare. Se ho un debito di 100 e credito di 80 allora devo versare allo stato 20.

$IVA \text{ a debito} - IVA \text{ a credito} = IVA \text{ da versare.}$

Cosa può accadere? Che non è sempre IVA a debito maggiore dell'IVA a credito. Può capitare che IVA a credito sia maggiore dell'IVA a debito, quindi in questo caso lo stato mi deve dare dei soldi, non funziona così, lo stato non restituisce, allora quel mio credito me lo porto nel mese successivo. Quindi avrò IVA a debito + IVA a credito e poi ci aggiungo IVA a credito mese precedente. Quindi se ho un'IVA a debito di 100, un'IVA a credito di 50 e un'IVA a credito del mese precedente di 10 allora pagherò 40.

Erario conto IVA è un conto numerario, in pratica fa un *riassunto*, fa riassunto dell'IVA a credito e di quella a debito. È un conto di riepilogo. Alla fine c'è l'importo del debito da versare allo stato.

Magari ho 580 di credito, 600 di debito, mancano 20 li pago (quindi -banca) e chiudo l'articolo erario conto IVA.

Può accadere anche il contrario, credito di 600 e debito di 600. Tutti e due gli importi li devo spostare, il credito in dare, in debito in avere (perché l'erario conto IVA è un conto di riassunto) ecco gli articoli in partita doppia.

In IVA nostro debito avrò – debito, erario conto IVA avrò + IVA.

Avrò un importo a credito di 200, non faccio nulla, il mese successivo aprirò un erario conto IVA che inizia con 200 di credito e poi ricomincio a tenere i conti. Alla fine del mese rifaccio sempre queste operazioni e alla fine vedo se devo pagare o no.

LA LIQUIDAZIONE DELL'IVA

II ESEMPIO

Libro Giornale

<i>- debito</i> <table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">IVA NS DEBITO</td> <td style="width: 50%;">a ERARIO C/IVA</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;">400</td> <td style="border-bottom: 1px solid black;">400</td> </tr> </table> <i>+ credito</i> <table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">ERARIO C/IVA</td> <td style="width: 50%;">a IVA NS CREDITO</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;">600</td> <td style="border-bottom: 1px solid black;">600</td> </tr> </table>	IVA NS DEBITO	a ERARIO C/IVA	400	400	ERARIO C/IVA	a IVA NS CREDITO	600	600	<i>+ debito</i> <i>- credito</i>
IVA NS DEBITO	a ERARIO C/IVA								
400	400								
ERARIO C/IVA	a IVA NS CREDITO								
600	600								

Libro Mastro

CONTO NUMERARIO ASSIMILATO
IVA NS DEBITO

D	A
400	400
400	

VNA

Valore già presente e iscritto in sede di vendita

CONTO NUMERARIO ASSIMILATO
IVA NS CREDITO

D	A
600	600
	600

VNP

Valore già presente e iscritto in sede di acquisto

CONTO NUMERARIO ASSIMILATO
ERARIO C/IVA

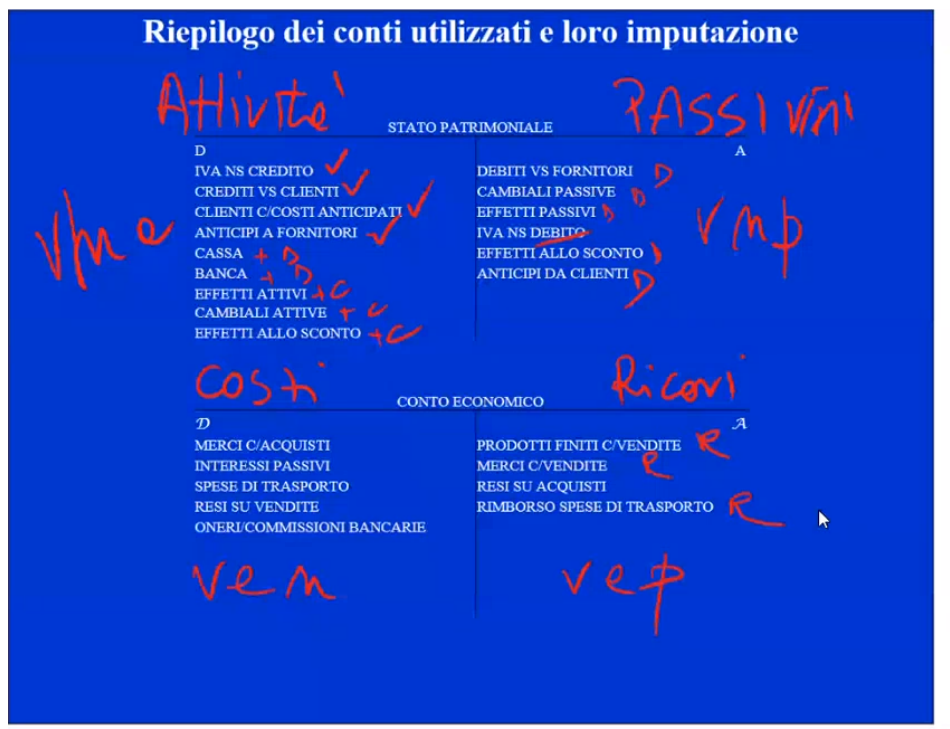
D	A
600	400
Credito	Debito
	200
	IMPORTO DEL CREDITO

105

Handwritten notes:

- ERARIO a IVA*
- ✓ 200 / 100*
- 500 Debito*
- Riassunto* (circled in red)

Slide riassuntiva.



Tutto alla fine dell'anno va in uno di questi quadranti. **Attività, variazioni numerarie attive, passività ci saranno le variazioni numerarie passive.**

I costi sono variazioni economiche negative, i ricavi sono variazioni economiche positive.

11/12/2020 (contabilità) (bis, solo prima parte)

- Oggi contabilità.

Oggi vediamo in particolare le rettifiche, ossia quando si acquistano o vendono delle merci => si emette la fattura. Può accadere che ci siano però delle problematiche legate alle vendite. Magari fragilità delle merci che arrivano a destinazione con qualche prodotto rovinato etc.

In questi casi se si vendono merci per, es, 1000€ si rileva un ricavo di 1000€. Se le merci arrivano rovinare o alcune rotte l'acquirente me ne rimanda indietro quelle rotte. ***Se l'acquirente me ne rimanda indietro per un valore di 200 io non posso rilevare 1000 ricavo, perché l'ho già rilevato. Se 200 mi vengono restituite io devo rettificare la mia scrittura in partita doppia ed evidenziare che il ricavo non è di 1000 ma di 800.***

Questo ragionamento, ovvio, deve essere sostenuto da dei documenti ed opportunamente rilevato in partita doppia. Quando vendo rileverò in fattura ricavo. **Il ricavo si rileva sempre mettendo crediti v clienti in dare e in avere merci c vendita e iva ns debito.** Nel momento in cui il cliente mi rimanda indietro le merci io devo emettere una nota di credito, il compratore mi ha restituito 200 quindi è come se quei 200 non li avessi venduti. Nota di credito. Da un lato ho la **fattura** e dall'altro ho **nota di credito**.

In partita doppia dopo aver rilevato la fattura di vendita dovrò rilevare la nota di credito.

Iniziamo dalla VENDITA:

Es: 1/12 fattura per vendita per 2.200. 5/12 nota di credito per 200.

Ogni volta che si ha un documento corrisponde una registrazione, ogni registrazione deve avere il suo documento. (fattura, cambiale, quietanza, nota di credito etc., qualunque cosa).

Primo documento che registriamo è la **fattura**. (crediti, VNA, iva e m c vendite).

5/12 il cliente restituisce 200. Se io ho un credito di 2640 allora il cliente ha un debito di 2640. Se 200 le restituisce non ha più debito di 2640. I miei crediti v/cliente erano 2640, ma ora non sono più 2640. Io applico l'IVA sull'imponibile (vendita), ma se i 200 me li restituisce allora l'IVA su quei 200 non va più calcolata. L'IVA calcolata su quei 200 deve essere STORNATA.

Prima ho una VEN (- ricavi) dei resi su vendite (conto economico che mi rettifica il ricavo). Perché non lo mettiamo in DARE nel conto merci c/vendite? **Perché il merci c/vendite è un conto che funziona solo in avere, è un conto monofase.** Quindi la rettifica la devo mettere in un altro conto MONOFASE, funziona solo in DARE (il conto dei resi su vendite). I 200 in resi su vendite sarà una VEN (- ricavi, che però si chiama **rettifica di ricavo**).

Per rettificare l'IVA ns debito userò il conto **IVA ns CREDITO**.

Quando vendo = fattura, quando mi restituiscono merci = nota di credito.

Tutti i conti devono essere rettificati (resi su vendite ho rettifica di ricavo) IVA ns credito mi rettifica IVA ns debito e poi il credito v/cliente, mi doveva dare 2640 (ricavo + IVA) ora rettifico NON più 200 e nemmeno IVA relativa ai 200 che mi ha restituito.

Vediamo lato COMPRATORE:

rovescio. Se acquisto merci ricevo la fattura. Acquisto merci per 3000 + IVA. Registro merci c acquisti, IVA ns credito e debiti v fornitori. Merci c acquisti VEN + costi, DARE. L'IVA, dato che acquisto quindi è a credito VNA + credito. Debiti nei confronti del fornitore + VNP + debiti.

Parziale restituzione della merce. Il mio fornitore emette nota di credito. Quando mi arriva la **registro**, registro la nota di credito. Resi su acquisti è **VEP rettifica di costo** (sarebbe – costi). Rettifico IVA a credito => rettifico utilizzando IVA ns debito. Debiti v fornitori sarà quello iniziale meno IVA rettifica e merci c acquisti rettificata.

Le **VEN** sono – ricavi (**rettifica di ricavo**) + costi - capitale. VEP + ricavi – costi (**rettifica di costo**) + capitale.

Se acquisto o vendo qualcosa, se materialmente mando indietro qualcosa ho un reso, quindi uso il conto reso su acquisti o reso su vendite. Ma l'errore può non essere necessariamente una merce avariata o rotta, può anche capitare che si tratti di un errore di fatturazione. Magari invece di 3,50€ metto 3,60€. Il prezzo del singolo prodotto è errato quindi è anche sbagliata la fattura. Le merci le terrà ma l'importo è errato, allora emetto un documento => **nota di variazione**, come la nota di credito, funziona allo stesso modo. In partita doppia invece di usare il conto resi su acquisti o resi su vendita utilizzo il conto **abbuoni attivi**. **Abbuono attivo sarà VEP (rettifica di costi)**, avevo comprato, es, per 3000 (costo), visto che devo rettificare il costo (non posso metterlo in avere del merci c acquisti perché è conto monofase) e allora lo metto in AVERE nel conto abbuoni attivi (**rettifica di costi sarebbero – costi quindi in AVERE VEP**). Quindi anche l'IVA

varia, devo calcolarla su un importo più basso => tolgo l'IVA => IVA ns credito che è un conto bifase, quindi posso rettificare direttamente lì usando lo stesso conto IVA ns credito dal dare e rettifico in avere. Abbuoni attivi è monofase. IVA ns crediti /debito è bifase. **Quindi puoi sia scrivere in dare che avere per il conto IVA oppure per rettificare IVA ns credito aprire il conto IVA ns debito.**

Abbuono passivo sarà una rettifica di ricavo => NON è un COSTO. Il ricavo è monofase (i conti monofase si riferiscono ad un anno ma poi lo vedremo meglio). Quindi devo accendere il conto abbuono passivo.

Invece degli abbuoni si può usare ribassi o sconti a seconda della **motivazione**, però è la stessa cosa, la logica è la stessa.

Questa parte finita.

Andiamo avanti e vediamo gli **anticipi e gli acconti**.

Nel contratto si possono vedere anche magari pagamenti anticipati, contestualmente alla consegna o posticipatamente alla consegna oppure anche a rate.

Sulle slides ci sono le fasi:

- Ricevimento della fattura relativa all'acconto emessa dal venditore
- Pagamento della somma a titolo di anticipo sulla fornitura (magari assegno, cambiale o altri)
- Ricevimento della fattura per l'acquisto delle merci e sua registrazione in contabilità

Più documenti = più scritture in partita doppia. 3 documenti = 3 scritture in partita doppia.

13/11/2020

- Oggi facciamo contabilità anche con Vannini poiché siamo avanti in economia aziendale e indietro in contabilità.

Capitale proprio è in conferimento da parte dei soci.

A volte la differenza temporale tra l'incasso di una vendita e il pagamento correlato all'acquisizione di un fattore di produzione creano un fabbisogno finanziario. Cioè la necessità di conti liquidi di un'azienda per poter rispettare le scadenze di pagamento. Stragrande maggioranza problema di fabbisogno finanziario che sarà oggetto di specifica lezione. Può riguardare sia un indebitamento a breve sia uno a medio/lungo termine.

Allora ci si indebita temporaneamente, cioè per coprire momentaneamente il fabbisogno finanziario, cioè posso andare un po' in rosso nel conto corrente (richiesta alla banca) allora in questo caso la banca in pratica ti sta prestando soldi. È un fido. Debito a breve termine, si presume che tu incassando qualcosa nell'arco di 6/7 mesi riesci a rientrare dello scoperto e tornare in positivo. Questo sfasamento temporale spesso porta ad aver necessità di coperture a breve.

Importante per capire le varie forme di finanziamento che possiamo ricevere nel nostro circuito aziendale.

Scoperto di conto corrente, cioè il **fido**. Fiducia della banca che quei soldi li restituirai. Altra forma di indebitamento è la carta di credito. Se pago con la carta il contabile come lo registra? Avrà il mastro dei conti acquisti e avrà un debito sulla carta di credito, quindi chiamerò un conto carta di credito e ci metto il debito (es: 1000). Quindi dovrò avere anche i soldi in banca per pagare la carta di credito. Il bancomat invece no, è cassa, non è credito, è cassa.

Questo è il motivo per cui a volte nei bilanci si trovano le banche in passivo => è perché hanno una linea di credito, per questo hanno conti correnti in rosso, hanno fidi. Oltre a ciò:

- Scoperto conto corrente
- Carte di credito
- Effetti passivi (titolo di credito che sostanzialmente incorpora un'obbligazione di pagare alla scadenza un importo di quel titolo a chi porta quel titolo. Sono sempre debiti a breve
- Anticipazione passiva

Il debito verso fornitori non è un'uscita di denaro oggi ma è un modo di 'autofinanziarsi' anche se questo termine è improprio, cioè o faccio entrare moneta o non la faccio uscire per mantenere la mia base finanziaria. I debiti verso clienti sono un modo di non farla uscire.

Ci sono anche forme di finanziamento con cui la banca ci **anticipa** qualcosa. Ad esempio abbiamo un grande credito verso un cliente e non possiamo attendere che ci paghi. Allora chiediamo alla banca di anticiparci l'importo del credito – l'importo dell'interesse (la banca non lo fa chiaramente gratis). Tasso di sconto (= sconto è lo sconto dall'importo che mi deve dare, poiché è correlato alla distanza nel tempo, cioè al tempo in cui il creditore verserà il suo credito).

Chiamiamole anticipazioni passive, non anticipazioni bancarie.

Ma potremmo trovarci noi nella condizione di finanziaria. Magari abbiamo partecipazioni verso altri soggetti. Vi servono soldi, noi soci vi prestiamo soldi. In questo caso si tratterà di **anticipazione attiva**, con il discorso opposto, abbiamo un credito di 10.000 a fronte del quale ci escono 9800 dalla banca. (200 euro era l'interesse anche nell'esempio dell'anticipazione passiva).

Avrò 200 euro di interessi attivi. Queste sono operazioni di finanziamento a breve. Spesso servono a tamponare esigenze a breve. Come vengono tutelate? O il soggetto si fida oppure vuole delle garanzie.

Le garanzie spesso accompagnano questo tipo di operazioni. Possono essere di varia natura (**fideiussoria** = qualcuno pagherà per voi in caso voi non paghiate il vostro debito), questa **fideiussione** può essere bancaria, rilasciata dalla banca, o da una compagnia di assicurazione (fideiussione polizza assicurativa). Se queste garanzie hanno un costo *allora lo dobbiamo rilevare*. Se in garanzia invece magari do dei titoli non devo registrare eventi economici positivi o negativi. Cioè se non pago si prende i titoli, questa scrittura non viene messa nelle scritture contabili normale, ma nei **conti d'ordine** = *conti di memoria*.

I conti d'ordine sono conti di memoria, non producono variazioni numerarie attive o passive, non producono componenti economiche di reddito, non producono effetti economici di reddito, ma hanno esclusivamente la funzione di memoria.

Quindi se ho dato titoli in garanzia, aprirò due conti: detentori nostri titoli, titoli dati in garanzia => detentori nostri titoli a (alfa) titoli dati. Non va nel conto economico o stato patrimoniale è solo per ricordare.

Chiaramente se non restituisco il capitale si tengono il titolo che ho dato in garanzia e non me lo restituiscono, quindi devo togliere il titolo e i 10.000 dell'anticipazione passiva.

Entriamo un po' più nello specifico della finanza.

Mettiamo che l'azienda debba comprare un fabbricato, magari ha le risorse finanziarie per comprarlo, ma ha bisogno di mantenere sotto osservazione il proprio fabbisogno finanziario. Se l'impresa ha i soldi che coprono il proprio fabbisogno finanziario NON può distoglierli per acquistare un fabbricato. Ha bisogno di una fonte di finanziamento più duratura poiché non può chiedere un'anticipazione passiva per comprare un fabbricato o comprarlo con la carta di credito.

L'azienda deve contrarre un finanziamento a medio e lungo termine. Cioè che significa? Nel gergo finanziario a medio termine si parla di 5 anni (restituzione), 10-15 etc., (comunque oltre i 5) è lungo termine.

Questo finanziamento a medio e lungo termine consente l'acquisto del finanziario non avendo il fiato sul collo di una restituzione immediata. Ma ha un arco temporale sufficiente a restituire l'importo. Questo è uno dei maggiori errori che commettono le imprese. Devono capire in quanto tempo sono in grado di ripagare questo finanziamento. Se si compra una casa, andiamo in banca che è disposta a darci i soldi, la prima domanda che vi fa è: tra quanti anni restituisci? 5-10-20 etc.,? più si va alla scadenza lunga più si abbassa la rata del mutuo.

MA bisogna capire qual è il rendimento dell'azienda in modo da poter inserire anche la capacità di restituzione. Diverse possibilità: o finanziamento strutturato in modo da sapere ogni mese la rata da pagare, oppure finanziamento che dobbiamo restituire ma la cui forma di restituzione è libera (oggi ho 1000 di questo poi 500 etc.), entrambe queste forme sono stabilite da un contratto.

Quando il contratto prevede un piano di restituzione predeterminato con date fisse e scaglionate nel tempo il **contratto di mutuo**. Il contratto di mutuo è un finanziamento a medio/lungo termine con un piano predeterminato di restituzione a **rate costanti**. L'interesse è un COSTO che in ogni caso si deve pagare a chi ci presta i soldi. Nel mutuo esiste un meccanismo per cui l'interesse lo si paga simultaneamente alla rata (quota parte di interesse e parte di rata). Nello sconto, nell'anticipazione l'interesse viene detratto subito. Nel mutuo gli interessi maturano mano a mano che restituisci il capitale. Quindi la rata costante permette di tenere fisso l'importo da restituire ed è calcolato in modo che all'inizio, all'interno della stessa quantità da restituire, si restituisce molto interesse e poco capitale, mano a mano che passa il tempo gli interessi all'interno della rata diminuiscono (ha *andamento decrescente*, man mano che passa il tempo l'interesse è calcolato sul residuo quindi su un valore sempre più basso) e alla fine si paga solo il capitale. **Piano di ammortamento**, attenzione a non confonderlo con l'ammortamento contabile. **Piano d'ammortamento = piano di restituzione del debito**.

Nell'anticipazione passiva non accadeva, ti do una somma e poi te la restituisco tutti insieme.

La banca per guadagnare un po' più di soldi ti mettono un piano di pre-ammortamento, ad esempio per 6 rate paghi solo interessi, il capitale inizi a rimborsarlo dalla 7 rata così le rate di interessi rimangono sempre uguali e non hai ancora ripagato nulla del capitale quindi è anche il valore più alto. *Dopo le 6 rate inizia il piano d'ammortamento e allora la quota parte degli interessi all'interno della rata inizierà a diminuire.*

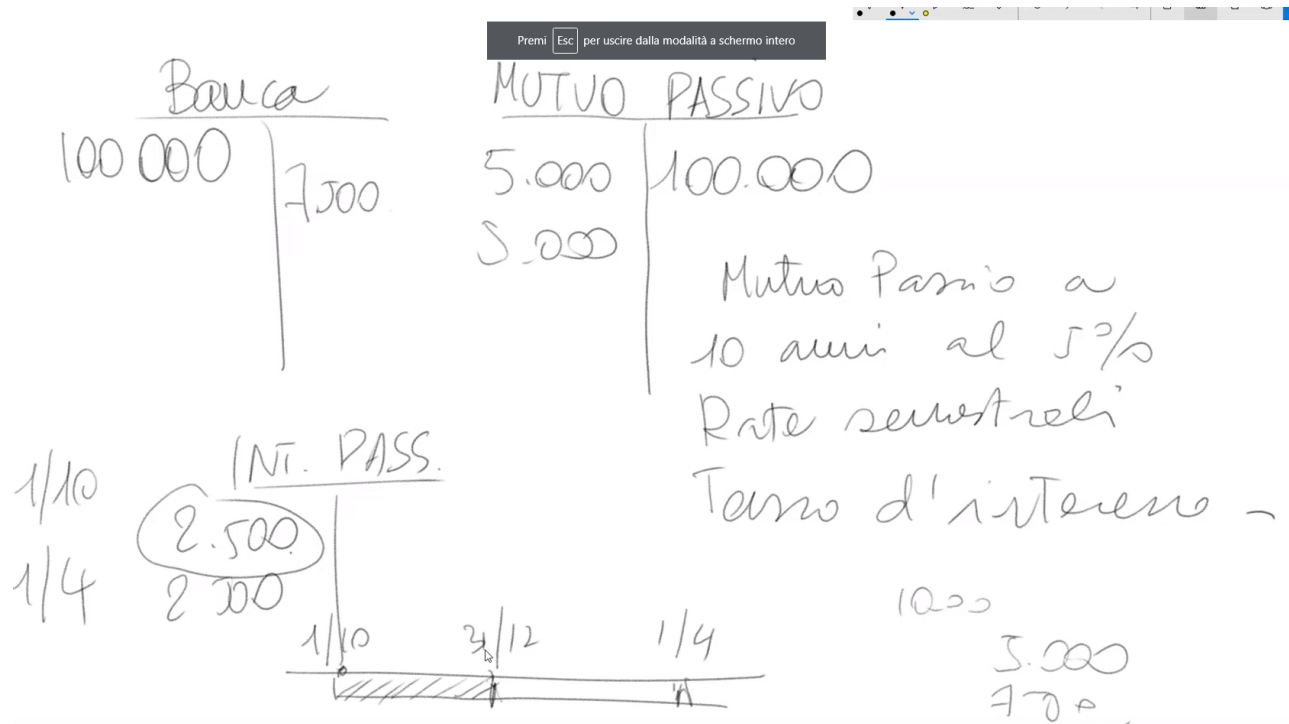
Come si scrive tutto ciò contabilmente? Metodo infallibile per non sbagliare le rate del mutuo che di solito si sbagliano sempre. È una delle scritture più semplici. Dobbiamo imparare la semplicità.

La banca ci da 100.000€. a che titolo? Me li presta. Quindi ho un debito verso la banca (istituto di credito), mi ha fatto un contratto di mutuo => mutuo passivo, devo restituire 100.000€. mettiamo sia un mutuo passivo a 10 anni al 5% rate semestrali. Questi dati sono fondamentali. **Tasso d'interesse?** la cosa più importante.

Avendo questi elementi siamo in grado di capire, attenzione alle date. Rate semestrali poniamo a partire da 01/10, la prima rata di mutuo quando scade? Il 01/04 dell'anno seguente. Il primo aprile la banca mi fa pagare la rata. 5% di 100.000 sono 5000€ a semestre sono 2.500€, il capitale è ancora pieno, la prima rata è

allora 7.500€. (stiamo facendo semplificato). Prima rata, pago 7.500. 5.000 restituisco il mutuo, 2.500 sono gli interessi (interessi passivi). Man mano che pago gli interessi sono calcolati su capitale rimanente più basso.

L'interesse temporalmente è di competenza dello stesso esercizio? NO, al 31/12 non ne ho traccia perché lo pago al 01/04. Lo devo in qualche modo considerare perché è un costo di competenza dell'esercizio da 01/10 al 31/12. Questa parte a cosa sta a significare? Questo costo lo devo in qualche modo considerare quando faccio il bilancio (quando determino il reddito economicamente conseguito). Memorizziamo, poi vedremo come si fa tecnicamente. Temporalmente lo registro da una parte ma economicamente fa parte di un altro esercizio. La scrittura del mutuo si completa qui.

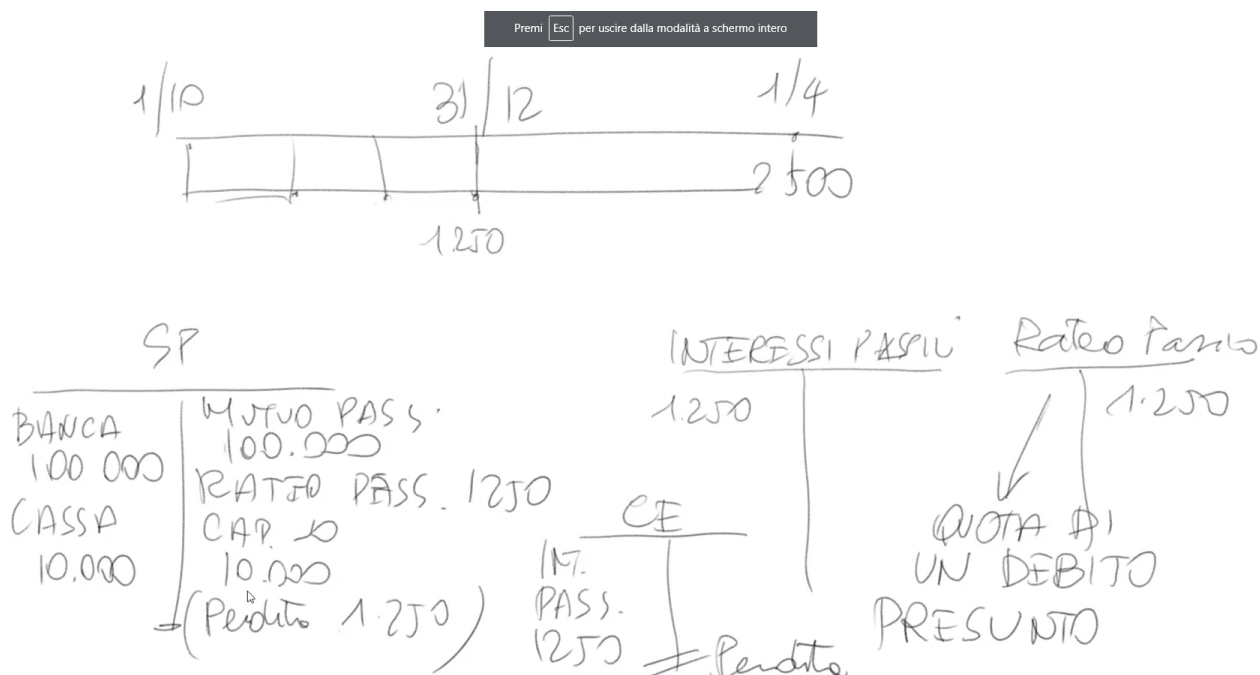


Manca l'interesse passivo.

Come va contabilizzato quel pezzo d'interesse dell'esercizio precedente?

Alla fine del primo anno ci troviamo un mutuo passivo di 100.000, banca di 100.000 e non abbiamo altre scritture (ipotizziamo). Non abbiamo conto economico, situazione assolutamente piatta. Cassa 10.000 capitale sociale 10.000, sembrerebbe che non ci siano mutamenti dovuti a gestione, **ma anche se al 31/12 non ho avuto manifestazioni numerarie (finanziarie) di elementi di costo, in realtà un costo è stato sostenuto.** Qual è questo costo? **È l'interesse passivo che pagherò l'anno successivo.** Come faccio a determinare questo costo? **Non faccio altro che aprire un conto 'interesse passivo' e ci metterò ciò che di quell'interesse ha maturato nei mesi da 01/10 a 31/12.** (nel nostro esempio 3 mesi equivalgono a 1250, cioè $2500/2$, dato che si tratta di 3 mesi e la rata è semestrale). Interesse passivo è un costo, il conto numerario è un debito presunto che chiamo **rateo passivo** = cioè la quota di debito da pagare. Apro un conto che chiamo rateo passivo.

Allora il conto del bilancio cambia, stato patrimoniale ci finirà anche il rateo passivo di 1.250.



Come si fa a dire che una parte di quell'interesse è di quest'anno? Scrivo interessi passivi ma che contropartita gli do? Unico modo è il rateo passivo, rateo perché è qualcosa di più grande. Rateo è una parte di qualcosa di più grande.

I ratei passivi sono conti numerari che misurano dei costi presunti.

L'anno successivo che succede? Riapro i conti, lo stato patrimoniale. Mi ritroverò questo rateo passivo ancora per 1250 (la seconda metà), l'01/04 pago una rata di 7500, uscita di banca di 7500. 5000 restituiscono il mutuo e gli interessi passivi sono per 2500. Una parte di questi interessi però li ho già imputati l'anno precedente, allora prendo il rateo passivo e lo giro nel conto degli interessi passivi, in realtà i conti economici sono monofase facciamo così per capire. Il rateo passivo non lo chiudiamo nel conto degli interessi, ma lo mettiamo nel **conto economico** => rateo passivo a(alfa) conto economico. Storerà i 2500 che ci portiamo.

Il rateo passivo è un conto numerario ed ha una duplice funzione

- fino al 31/12 integra il conto economico misurando un costo che pur non essendosi manifestato è tuttavia di competenza dell'esercizio.
- Nell'anno successivo il rateo passivo ha la funzione di rettificare quella parte di costo che pur manifestatasi (l'abbiamo pagata) non è di competenza dell'esercizio.

La soluzione contabile che si usa è:

Rateo Pan.		Panlo		Inr. PAS.
1.250 1.250		5.000 100.000		1.250
1.250 ≠				
≠	&	Banca		7.500
Rateo Panro			1.250	
Interen. Panro			1250	
Mutuo Pasivo			5000	

Articolo in partita doppia sarà diversi (rateo passivo, interessi passivi, mutuo passivo la parte di capitale che restituiamo) a(alfa) banca per 7500.

Come se questo rateo avesse tolto una parte di interesse del 2021 e lo mettiamo nel 2020. Questo fa il rateo, *integra* al 31/12 e *rettifica* nell'anno successivo. Si applica solo nel caso di costi a cavallo tra due esercizi.

17/11/2020

- Oggi completiamo il quadro dei finanziamenti e vediamo una tipologia di finanziamento particolarmente usata nelle imprese di medie e grandi dimensioni. Prestito obbligazionario. Prima di vedere il prestito obbligazionario bisogna fare una distinzione tra titoli a reddito fisso e titoli a reddito variabile. Questo perché il prestito obbligazionario è fatto attraverso i titoli. **I titoli cosa sono? Documenti rappresentativi o di un credito (allora sono titoli di credito, come ad esempio le cambiali, gli effetti) o rappresentativi di un certo capitale. Il concetto di titolo è concetto di rappresentazione di una certa quota di credito o di capitale.**

I titoli che incorporano un capitale rappresentano un capitale. Titolo per eccellenza che rappresenta quota di capitale è **l'azione**. Le azioni sono titoli che rappresentano una quota di capitale.

Il valore nominale è il valore di capitale che il titolo rappresenta.

Il **prezzo** di un titolo è quanto pago quel titolo. Il prezzo è il valore di scambio di un titolo. Il **valore nominale** è ciò che il titolo rappresenta.

Se compro un'azione di una società, cosa compro? Una porzione del capitale, poi lo pago di più o di meno. Questo capitale mi viene restituito o no? Se compro una quota di capitale come quota azionaria o quota s.r.l la risposta è no, perché divento un imprenditore, partecipo al rischio generico d'impresa. Il rendimento di questa impresa può crescere o diminuire, è un reddito variabile, variabile in funzione di cosa? Della gestione. valere in termini di capitale.

Ma un titolo può anche rappresentare un capitale dato a prestito. può rappresentare una somma di denaro che ho prestato alla società, per cui il titolo rappresenta una quota di capitale prestato per cui mi deve essere restituito. Il rendimento di quest'ultimo titolo NON può essere variabile. Non cresce in funzione degli utili della società. Questo titolo mi dà diritto ad incassare una somma certa indipendentemente dalle sorti della gestione. è un titolo a reddito fisso. La esigibilità del titolo è garantita da un contratto (se poi il debitore non è in grado di pagare è un altro discorso).

Titoli a reddito fisso hanno rendimento certo. Quelli a reddito variabile hanno rendimento incerto.

Titoli a reddito fisso sono sostanzialmente prestiti.

Gli investimenti azionari sono partecipazioni. Questi sono a reddito variabile.

Se presto i soldi alla società (che me li dovrà restituire), se il prestito è erogato con l'emissione di titoli a reddito fisso si chiama "**prestito obbligazionario**". Si chiama così perché naturalmente si tratta di un prestito, "obbligazionario" perché la società attraverso l'emissione di titoli si finanzia e col titolo si obbliga a restituire questo denaro. Il titolo serve per collocare un prestito sul mercato. Chi lo sottoscrive versa il capitale e chi lo riceve si obbliga a restituirlo. C'è naturalmente, oltre la restituzione del capitale anche un tasso d'interesse.

"Per raccogliere liquidità sul mercato emettendo titoli che chi sottoscrive presta un capitale che chi emette il titolo si obbliga a restituire". Immedesimarsi in questi due soggetti.

Questo accade quando un'azienda di grandi dimensioni deve raccogliere grandi liquidità, non va in banca (magari condizioni onerose), ma emette un prestito obbligazionario.

Il prestito si può vendere nel caso in cui si voglia recuperare la somma. Caratteristica della circolarità, cioè può essere scambiato sul mercato. Tutto questo ovviamente non fa perdere la caratteristica del titolo (anche, cioè, se viene scambiato) perché rimangono comunque le caratteristiche tipiche del titolo di

- **maturare cedola d'interesse ogni 6 mesi** deve essere semestrale, **periodo di godimento** = periodo in cui si matura la cedola di interesse e viene pagata posticipatamente, cioè se sottoscrivo oggi la prima cedola la ricevo tra 6 mesi, sul valore del titolo, rimane fisso perché il capitale è sempre quello, non come il mutuo che ogni rata diminuisce il capitale da restituire
- **data di restituzione**

Noi dobbiamo conoscere il **valore nominale**, ovvero il *valore del capitale* che il titolo rappresenta.

Il **valore di collocamento** = cioè il prezzo a cui viene collocato sul mercato. Questo prezzo di collocamento può essere di tre tipi:

- 1- alla pari
- 2- sotto la pari
- 3- sopra la pari

prendiamo un'obbligazione del valore nominale di 1000. 100 obbligazioni valore del prestito 100.000. emesse 100 obbligazioni del valore di 1000 cadauna. Più obbligazioni emetto più posso frazionare il valore nominale ed attirare più persone (se un'obbligazione valesse 100.000 attirerei meno persone).

Alla pari significa valore di collocamento (VC) uguale al valore nominale (VN).

Sotto la pari significa che un'obbligazione la colloco a 980 VC minore del VN.

Sopra la pari 1 obbligazione 1020 VC maggiore VN.

Quale elemento fa decidere? perché alla pari o sopra la pari piuttosto che sotto la pari. Il ragionamento è: se io ho una condizione di mercato tranquilla scelgo alla pari, è più immediata, metto 1000 ottengo 1000, guardo all'interesse.

Sotto la pari la metto quando mi aspetto una risposta bassa dal mercato. Se pago 980 una cosa che già vale 1000 già sto guadagnando, quindi attiro più persone e più abbasso il VC più persone attiro. Questo perché il mercato è poco ricettivo.

Situazione opposta => mercato carichissimo, colloco sopra la pari, sfrutto la situazione => domanda e offerta si incontreranno ad un prezzo più alto. Quando la domanda supera l'offerta domanda e offerta si incontrano ad un prezzo più alto. Se c'è tanta domanda il prezzo sale e il VC va a 1020. Persone disposte a pagare un po' di più pur di avere un interesse.

Il tasso d'interesse si calcola SUL VALORE NOMINALE, NON su quello di collocamento.

Ora passiamo alla parte contabile. Argomento molto complesso.

Esempio:

la società B emette prestito obbligazionario alle seguenti condizioni: il prestito obbligazionario è un'operazione finanziaria.

Se una società vuole più capitale o fa un aumento di capitale o prestito obbligazionario. Operazione normalmente gestita dall'assemblea dei soci.

Nella delibera di emissione del prestito obbligazionario viene approvato un regolamento:

- valore nominale del prestito: mettiamo 100.000 mediante emissione di n.ro 100 di obbligazioni del VN ciascuna di € 1.000.

Si può trovare anche uno solo che compra tutte e 100. Comunque le condizioni devono rendere i titoli appetibili.

- VC: 980 per obbligazione; decido di collocarlo sotto la pari, mercato fiacco, domanda di beni d'investimento bassa, offerta alta e allora abbasso il prezzo.
- Interessi al 3%
- Periodo di godimento 01/04 – 01/10 (classico ma ci sono anche altri periodi)

Supponiamo poi che il collocamento termini il: data di sottoscrizione 01/03, data del versamento 15/03.

Linea temporale, 1/03 data di sottoscrizione, 15/03 data di versamento, 01/04 inizia a maturare la cedola d'interesse, 01/10 viene pagata la prima cedola di interessi. Questa è la sequenza di eventi. Ora procediamo alla rilevazione.

Contabilità è la rilevazione quantitativa dei fenomeni aziendali.

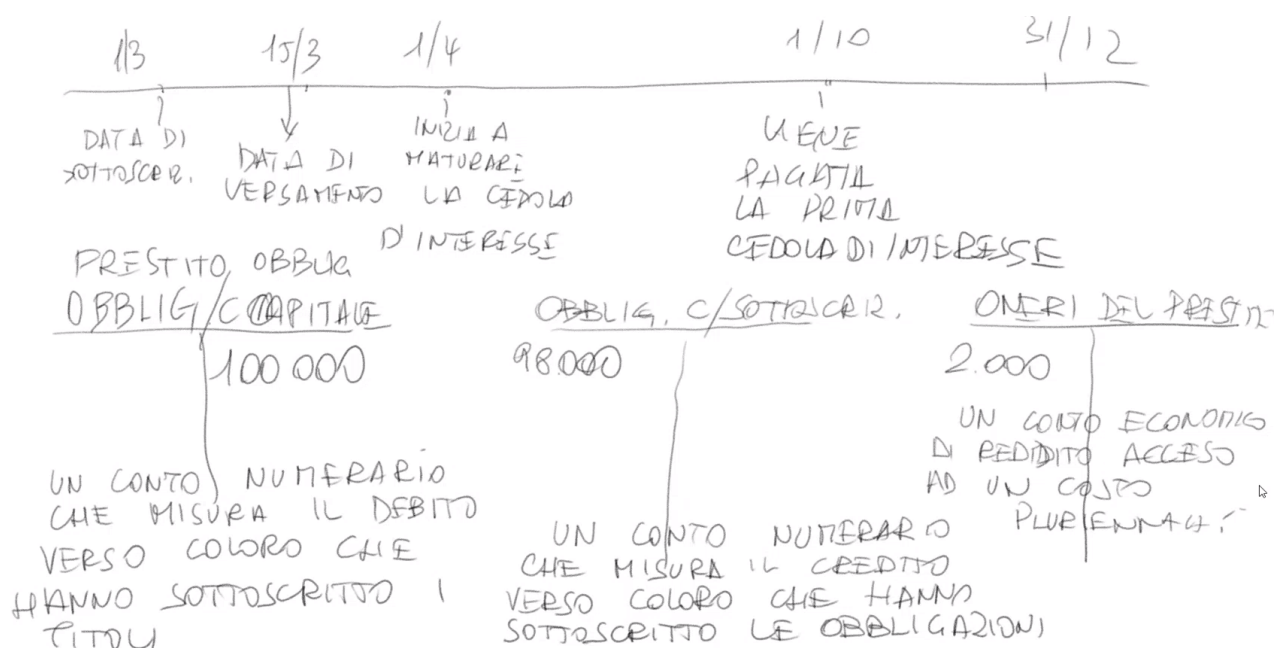
01/03 viene sottoscritto: 100 obbligazioni del valore di 1.000 cadauna per un totale di 100.000. quindi apriamo il mastro "obbligazioni conto capitale" (a volte chiamato prestito obbligazionario) e in avere ci

mettiamo 100.000. Questo è un **conto numerario** che misura il debito verso coloro che hanno sottoscritto i titoli.

Dato che ad ogni variazione numeraria passiva ne corrisponde una attiva apriamo il mastrino obbligazioni conto sottoscrizioni: conto numerario che misura (i numeri misurano abituati a pensare numeri misurano) il credito verso coloro che hanno sottoscritto le obbligazioni. **Quanto è questo credito? Qui casca l'asino, 100 obbligazioni a 980 cadauna = 98.000€ NON 100.000.**

Perché se devo restituire 100.000 ho un credito di 98.000?

C'è la componente economica che chiamo "oneri del prestito" con 2.000, è un conto economico di reddito acceso



Quando c'è squilibrio tra i numeri scatta la parte economica, cioè il perché c'è questo squilibrio.

Ho 2 conti movimentati in dare 2, in avere 1 (obbligazionisti conto capitale, quindi avrò 'diversi' obbligazionisti conto capitale).

La data nel libro giornale sarà il 01/03 perché in quella data gli azionisti hanno sottoscritto.

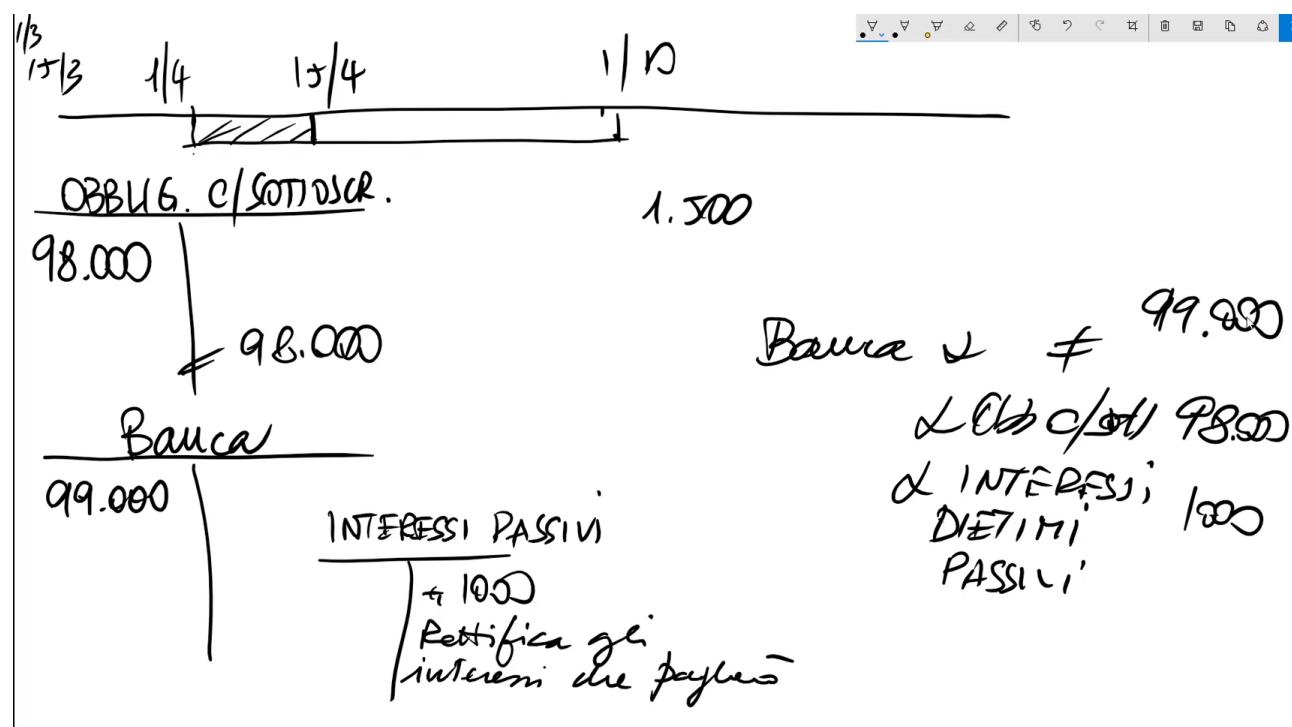
Siccome versiamo il 15/03, mastrino obbligazioni conto sottoscrizione per 98.000.

Nel conto banca mi entrano 97.000, chiudo il conto obbligazioni conto sottoscrizione = perché? Quando c'è perché scatta economico. Perché maturano degli interessi che non mi vengono corrisposti. Il primo interesse lo prendo il 01/10 ma i soldi glie li ho dati prima, quindi la società beneficia dei miei soldi per un periodo di tempo in cui non matura interessi, quindi glie li scalo = **dietimi di interesse**. (15 giorni in cui non matura la cedola)

Si calcolano valore del capitale $(100.000) \times 3\% \times 15 \text{ giorni} / 36000$. Riguarda la formula dell'interesse.

Se il periodo di maturazione della cedola inizia il 01/04 e io entro in possesso della somma il 15/04 allora io ottengo più soldi. Il 01/10 prendono 1.500, ma in realtà da 01/04 al 15/04 non hanno versato, devono restituirmi quella parte di interessi maturati dal 01/04 al 15/04, ma anziché prendere 1500 e sottrarre la parte dei dietimi di interessi la scorporano direttamente (le cedole sono indivisibili per legge).

Allora NON ho un ricavo, vado nel conto interessi passivi e metto 1000 di rettifica degli interessi che pagherò.



01/10 mi nasce un debito con gli azionisti, azionisti conto interessi per 1500. Ho un debito perché pago gli interessi passivi. In dare 1500 in avere 1000 (sproporzionato però per capire). Quei 1000 le abbiamo pagate all'obbligazionista **ma lui me le ha già restituite anticipatamente al momento del pagamento della sua sottoscrizione.**

01/10 interessi passivi a obbligazionisti conto interessi per 1500.

E così ora la contabilità è facile, per tutti gli anni a venire fino a quando non restituisco la somma.

In contabilità più passaggi si fanno meglio è, più la contabilità è trasparente.

Arrivati dunque alla scadenza del prestito. obbligazionisti conto capitale a banca 100.000.

Qui finisce la questione.

Può accadere che l'azienda per alleggerirsi estragga delle obbligazioni e le restituisca anticipatamente.

Allora il conto obbligazionisti conto capitale si riduce da 100.000 a, mettiamo, 10.000. nasce un debito, obbligazioni estratte, debito verso gli obbligazionisti estratti, per restituirgli il capitale.

Accade raramente.

Obblig. C/CAPITALE d Banca 100.000

OBBLIG. C/CAPITALE		OBBLIG. ESTRATE	
10.000	100.000	10.000	DEBITO VERSO GLI OBBLIGAZI. ESTRATI; PER RESTITUIRE IL CAPITALE

Ricordare tre cose fondamentali: **VN, VC (che determina il credito verso gli obbligazionisti), data di sottoscrizione e data di versamento (se prima della maturazione della cedola avete valore di interessi già pagati, vi danno meno soldi, se è dopo vi danno più soldi che però + soldi non è ricavo ma - interesse).**

19/11/2020

- Oggi contabilità. Abbiamo il **personale dipendente**.

Imprenditore utilizza le risorse umane. Lavoratori autonomia sono quelli fuori dall'azienda, sono legati in genere da un contratto all'imprenditore. Hanno degli obblighi ma nello svolgimento della loro attività sono completamente autonomi, lavorano in orari e modalità da loro stabilite, importante è che portino un certo lavoro all'imprenditore. Ad esempio il notaio è un lavoratore autonomo.

Il dipendente invece è un lavoratore coordinato dall'imprenditore e devono seguire precisamente e puntualmente le direttive dell'imprenditore.

Quando un imprenditore ha dei dipendenti intervengono, oltre l'impresa e il dipendente, anche soggetti terzi:

- Enti previdenziali e assistenziali (sostanzialmente INAIL e INPS)
- Amministrazione Finanziaria

INPS = pensione e malattia. La cassa integrazione anche viene pagata dall'INPS.

INAIL invece si occupa degli infortuni.

Amministrazione finanziaria = ritenute fiscali. Trattenute delle imposte. Le imposte le paga l'imprenditore => al dipendente e ai pensionati arrivano stipendi netti.

Nella contabilità vanno tenuti tutti questi conti.

Per il lavoratore dipendente quando andiamo a fare le scritture in partita doppia abbiamo tre momenti:

- 1- Liquidazione retribuzioni lorde: imprenditore che stabilisce la retribuzione lorda da dare al dipendente. L'imprenditore deve pagare anche i contributi all'INPS. Quindi oltre la retribuzione lorda da dare al dipendente anche i contributi (o oneri sociali li chiamiamo) che dobbiamo dare all'INPS o all'ente equivalente.

- 2- Pagamento retribuzioni NETTE
- 3- Versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali e delle ritenute fiscali operate, sottratte queste arriviamo alla retribuzione netta.

Vediamo tutto il meccanismo.

Oltre dare lo stipendio al dipendente dobbiamo pagare gli oneri sociali all'INPS. Fino ad ora 2 costi.

Gli assegni familiari (pagati dall'INPS al lavoratore dipendente come costo), ma l'imprenditore li paga al dipendente (materialmente) e l'imprenditore, nel momento in cui deve pagare gli oneri sociali all'INPS, **detrae** gli assegni familiari che ha anticipato. Quindi *l'imprenditore li anticipa*.

Quando paga gli assegni familiari al dipendente RILEVA (contabilmente) un CREDITO, nei confronti dell'INPS.

In parte oneri sociali pagati dall'imprenditore in parte il lavoratore stesso (parte tolta dalla retribuzione lorda) in modo che il lavoratore si crea quel montante all'INPS.

Quindi il **NETTO = lordo – contributi previdenziali (all'INPS) – imposte (all'erario)**.

Tutta questa operazione di conguaglio è fatta dall'imprenditore.

Retribuzione lorda è COSTO per l'imprenditore. Poi l'imprenditore toglie le ritenute fiscali e i contributi previdenziali (li toglie quindi per l'imprenditore sono un **debito**, debito verso l'erario le ritenute fiscali e verso l'INPS i contributi assistenziali), sono un **debito** perché li devo dare all'erario e all'INPS, non sono miei.

Così arrivo alla retribuzione netta, mettiamo che il dipendente abbia diritto ad un assegno familiare, io li anticipo ma per me sono un CREDITO, perché li deve dare l'INPS, non io. **Dato che ho un debito (contributi assistenziali) e un credito (assegni familiari) allora faccio debito – credito.**

Il lavoratore dipendente se ha solo reddito di lavoro dipendente NON deve fare dichiarazione dei redditi perché la sua situazione fiscale con lo Stato è conclusa.

Vediamo le scritture in partita doppia.

I lavoratori se hanno difficoltà finanziarie possono chiedere un acconto sullo stipendio (che in genere viene erogato). Credito nei confronti del lavoratore se non lavora più dopo aver preso l'acconto oppure un debito se invece lavora.

Esempio:

b) Liquidazione salari lordi e oneri sociali a carico dell'azienda

Libro Giornale

≠ SALARI E STIPENDI ONERI SOCIALI	a	≠ DIP. C/RETRIBUZIONI ENTI PREV.LI E ASS.LI	15.000 4.500 19.500	15.000 4.500
--	---	--	--	-----------------------------

Handwritten notes on the left side of the T-account:

- Costo VEM (with a downward arrow from the debit side)
- Costo VEM (with a downward arrow from the debit side)

Handwritten notes on the right side of the T-account:

- VMP + debito DI Pensi (next to the 15.000 credit entry)
- VMP + debito INPS (next to the 4.500 credit entry)

Liquidazione stipendio e assegni familiare si può fare in un unico articolo (anche se per capire l'esempio e per chiarezza ora facciamo due articoli).

Ricordati i tre momenti (liquidazione retribuzioni, pagamento retribuzioni nette e versamento contributi e imposte allo stato).

Poi avrò un debito nei confronti del dipendente ma un credito nei confronti dell'INPS (anticipo io).

Io li anticipo ma l'INPS me li ridarà. Ora devo pagare il dipendente, ma il dipendente dovrà pagare i SUOI contributi previdenziali. Ciò che trattengo al lavoratore lo devo versare all'INPS = per me è un DEBITO (debito verso INPS), poi al dipendente gli tolgo anche le imposte, anche queste non me le tengo, ma sono un DEBITO (debito verso erario). Poi però il dipendente mi ha chiesto un anticipo, quando do un anticipo in un certo senso mi sono tolto una parte del debito. Quando glie li do rappresenta un credito, ora rappresenta -credito. Alla fine lo stipendio che gli do per me sarà una VNP (variazione numeraria passiva) – **denaro**.

Il conto più interessante per noi è **enti passivi e assistenziali**. È un conto **numerario**. I conti numerari rilevano:

- Denaro
- Crediti
- Debiti

Il conto enti passivi e assistenziali non rileverà denaro, ma rileverà solo crediti e debiti. È un conto **bifase**. Conto numerario bifase perché funziona sia in dare che in avere.

Questo conto è un conto di conguaglio. Rileva tre cose:

- Oneri sociali che l'imprenditore deve pagare all'INPS
- Contributi previdenziali che il LAVORATORE deve pagare all'INPS

- Assegni familiari che l'INPS deve pagare al lavoratore ma che momentaneamente l'imprenditore anticipa per conto dell'INPS

Arriviamo al terzo momento, cioè il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali.

Le scritture del personale sono sostanzialmente queste.

Acconto, liquidazione stipendio, pagamento stipendio, pagamento ritenute ed erario. Questi sono gli articoli del personale.

Vediamo ora il **TFR**. Trattamento fine rapporto.

Il TFR è ciò che generalmente viene chiamata la liquidazione. Prima di vedere come si calcola e gli articoli vediamo il concetto. Il TFR praticamente è una indennità pagata al lavoratore quando il suo rapporto di lavoro con l'azienda termina. Prima di andare in pensione viene dato questo TFR. La liquidazione è un costo aziendale. Quindi se assumo il signor Mario Rossi nel 2000 e questo dipendente viene licenziato, va in pensione etc., nel 2020 significa che nel 2020 gli devo pagare la liquidazione, il TFR. Dato che questo TFR è un costo per l'azienda, nel 2020 devo pagargli il TFR.

In 20 anni il TFR potrebbe essere 30.000€. ma il dipendente lavorando all'interno dell'azienda ha preso lo stipendio, all'interno dell'esercizio ha preso uno stipendio, durante tutto l'anno, di 25.000€, poi alla fine dell'anno se ne va e io gli pago 30.000€. quindi nel 2020 questo dipendente mi è costato 55.000€.

Il TFR l'ho avuto per 20 anni, questo TFR deve essere spalmato lungo tutto i 20 anni. Noi diciamo che il TFR è un costo, ma un **costo di competenza**. *Costo di competenza significa che sostanzialmente ogni anno si deve far carico del suo TFR, del suo pezzettino di TFR.* Il problema è che non so nel 2000 quando il dipendente andrà via, quindi bisogna individuare un meccanismo per imputare ad ogni esercizio il SUO costo di competenza, di modo che quando il dipendente va via FINANZIARIAMENTE lo pago nel 2020 ma il COSTO non sarà a carico del solo 2020 ma a carica di tutti gli anni precedenti in cui l'azienda ha ricevuto un'utilità dal lavoro del dipendente. Non solo lo stipendio annuale ma anche parte del TFR che verrà pagato alla fine del rapporto di lavoro.

A fine anno la contabilità generale ci porta ad avere il bilancio.

Quali operazioni ci portano al bilancio d'esercizio?

- **Scritture di costituzione** (di nascita dell'azienda)
- **Scritture di gestione** (*cambiali, rinnovo di cambiali, effetti allo sconto, vendite, oneri e accessori, acquisti, anticipi a fornitore, anticipo a cliente, acconto etc., tutte quelle fatte, stipendi, contributi, mutuo passivo, prestito obbligazionario*)
- **Scritture di chiusura** che comprendono **scritture di assestamento, scritture di epilogo e scritture di chiusura generale dei conti** (*scritture di assestamento le quali si dividono in scritture di integrazione e di rettifica. Quelle di integrazioni noi aggiungiamo il costo del TFR, ovviamente della competenza di quell'esercizio*)
- **Scritture di riapertura** (che comprendono **scritture di apertura generale dei conti e scritture iniziali di storno**)

Le vedremo comunque tutte.

Come facciamo ad inserire quella quota di TFR di competenza di un esercizio nell'esercizio? Il TFR deriva da un accantonamento che corrisponde alla retribuzione annuale diviso 13,5. Mettiamo $25.000/13,5 = 1851$. Quindi ogni anno accantoniamo 1851. Se ogni anno accantoniamo 1851 significa che quel costo lo assegno all'anno di competenza (es: 1851 nell'anno 2000). Quindi però io ho messo da parte 1851 nel 2000 (non li do al dipendente) non avranno lo stesso potere d'acquisto nel 2020. Se ci fosse inflazione io al lavoratore nel

2020 gli darei spiccioli. Creerei un danno al lavoratore, se ci fosse invece deflazione al contrario nel 2000 non ci avrebbe comprato nulla e invece nel 2020 ci comprerebbe una macchina, danno all'imprenditore. Allora questi 1851 li dobbiamo ogni anno rivalutare, di modo da dare al lavoratore nel 2020 l'equivalente, cioè gli daremo la stessa somma.

I 1851 devono essere dunque rivalutati, ci sarà stata probabilmente inflazione. Si rivaluta prendendo 1851 moltiplicandoli per 1,5 + 75% dell'indice ISTAT. Se l'indice ISTAT è 4% allora il 75% di 4% è 3.

Inflazione misurata dall'indice ISTAT è la perdita di potere di acquisto di una moneta rispetto l'anno precedente.

Cerchiamo di capire l'1.5%.

Poniamo che il primo anno metto via 1851. Quindi faccio un fondo dove il primo anno metto 1851.

Il secondo anno vado a determinare la quota annuale e magari diventa 1866.

Ma il secondo anno faccio 25.200 (retribuzione annuale)/ 13.5 = quota annuale. Poi sempre il secondo anno riprendo i 1851 dell'anno precedente e li moltiplico per $1,5 + 75\%$ dell'indice ISTAT. **Poniamo che indice ISTAT sia 4% allora $1851 * [1,5 + (75\% * 4\%)]$ cioè $1851 * (1.5 + 3)\% = 125$. Viene 125, allora ho una quota annuale ed avrò una rivalutazione del fondo. Quindi al secondo anno metto i 1866 (quota annuale del secondo anno) e aggiungerò ai 1866 + 125 che era la rivalutazione del secondo anno.**

Poniamo che il terzo anno il dipendente guadagni invece di 25.200 25.300.

Allora come stabilisco la quota annuale del TFR? $25.500/13.5 = 1889$. Il terzo anno ho 1889 di quota annuale. Ma non basta, oltre la quota annuale devo mettere la rivalutazione del fondo. Ora a quanto ammonta il fondo? 1851 (1 anno) + $1866 + 125 = 3842$. 3842 è il fondo già esistente in azienda. Questo fondo lo devo rivalutare.

$3842 * 1,5 + 75\%$ dell'indice ISTAT. Poniamo che indice ISTAT sia il 2% il 75% del 2% fa $3842 * (1.5 + 1.5)\%$, questo tra parentesi sempre per cento dobbiamo farlo poi.

$3842 * 3\% = 115$. **Quindi il terzo anno metto via 1889 che è la quota annuale + la rivalutazione degli anni precedenti che è 115. Quindi il terzo anno diventa 1889+115.**

Quindi io arriverò al 2020 che questo fondo si è riempito piano piano => **ho ripartito il costo per ogni anno, il costo del TFR è stato ripartito per ogni anno => ogni anno ha il suo costo di competenza.**

Vediamo la scrittura in partita doppia.

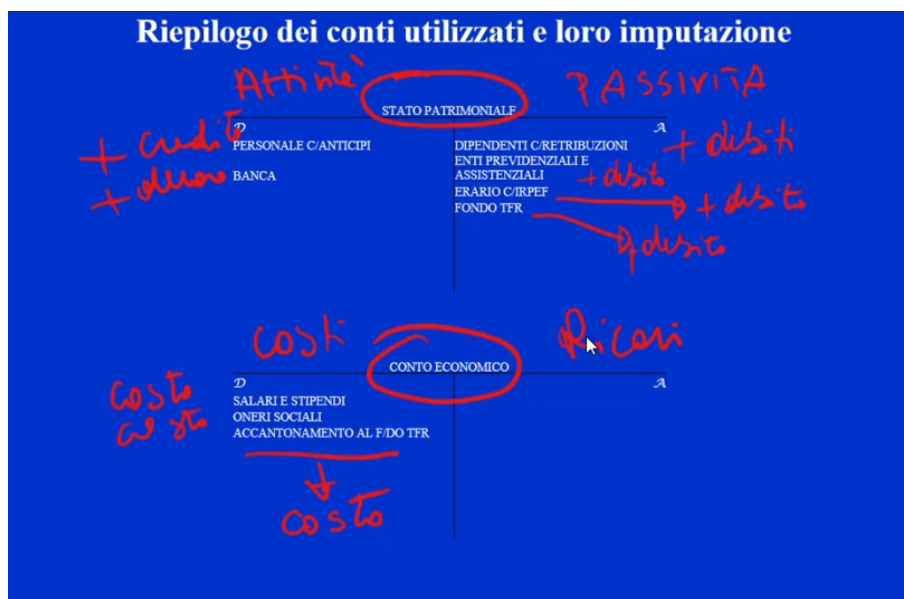
Il fondo è un conto numerario presunto.

Il fondo TFR è un debito (nei confronti dei dipendenti).

Il costo è stato ripartito tutti gli anni. Quindi ogni anno ha il suo costo, quando arrivo nel 2020 il costo è stato suddiviso tutti gli anni, non sono tutti a carico del 2020. Ma ogni anno, a livello numerario, rilevo il costo, ma **il debito lo ho solo l'ultimo anno.**

Allora sono nati i famosi fondi pensione. Invece di tenerli l'imprenditore (che poi avrebbe un problema finanziario a restituirli al momento di saldo del TFR) sono nati questi fondi. Il datore di lavoro questi soldi invece di tenerli li versa al fondo, ogni anno paga il fondo. Quando arriva nel 2020 cosa ha? Il costo lo ha suddiviso anno per anno, dal punto di vista finanziario se ogni anno versa al fondo succede che tutti i soldi sono nel fondo. Quando il lavoratore va via l'imprenditore non si trova nella situazione di dover dare via tutti i soldi (chiede al fondo di svincolare il fondo del dipendente, dal fondo i soldi tornano in banca così che l'imprenditore può pagare il dipendente).

Costi vanno in dare e i ricavi vanno in avere. Attività sono crediti e denaro, le passività sono debiti.



20/11/2020

- Oggi Vannini.

Beni a fecondità ripetuta => costi pluriennali

Beni a fecondità semplice => costi di esercizio

La dicotomia tra costi pluriennali e costi di esercizio poggia sulla distinzione fondamentale del **principio di competenza**. Perché suddividiamo tra costi pluriennali e costi di esercizio? Perché la logica è quella del **reddito, reddito di periodo**. Se l'arco fosse quello di tutta la vita dell'azienda non ci sarebbe questa distinzione e non ci sarebbe il principio di competenza, sarebbe tutto di competenza.

Nello **stato patrimoniale** metto immobilizzazioni materiali e immateriali (= costi sostenuti per acquisire fattori della produzione a fecondità ripetuta). Le immobilizzazioni sono costi pluriennali.

Nel **conto economico** mettiamo i costi di esercizio: cioè *i costi sostenuti per sostenere i costi della produzione a fecondità semplice*. Dall'altra parte del conto economico avrò tutti i ricavi conseguiti nell'esercizio. Ricavi che possono conseguire o dalla cessione di beni o dalla prestazione di servizi. Dalla contrapposizione costi/ricavi avrò un risultato = o costi inferiori ai ricavi, allora utile o costi superiori a ricavi, allora perdita.

Ma da questa contrapposizione ottengo informazioni che mi fanno capire quanto è cresciuto o diminuito il capitale? No, ci sono anche i costi dei fattori di produzione a fecondità ripetuta che hanno partecipato in vario modo al risultato.

Come fanno questi costi a partecipare al risultato economico della gestione? ad esempio la prestazione lavoratore dipendente è un costo di gestione.

Gli oneri sociali li paghiamo tutte le volte che abbiamo dipendenti.

I beni a fecondità ripetuta in parte contribuiscono alla produzione del bene finale. Quindi vanno contrapposti ai ricavi per avere una differenza economicamente valida.

PROCESSO DI AMMORTAMENTO. Questo è un **processo di ripartizione contabile di un costo nel tempo. È una procedura di ripartizione contabile di un costo pluriennale nel tempo.**

Oggi compro il forno della pizzeria, faccio l'articolo in partita doppia, impianto 10.000, al 31/12 devo fare la chiusura dei conti => devo determinare quel fatidico conto economico in cui dopo aver riepilogato tutti i costi di esercizio e tutti i ricavi di esercizio devo aggiustare i conti in modo tale che mi esprimano un reddito di competenza. La prima cosa cui vado a pensare sono gli ammortamenti, **portare una quota parte dei costi pluriennali all'interno dell'esercizio.**

Criterio fisico di vita utile. Ma questo non è sufficiente. Perché magari la macchina funziona ancora ma dopo 10 anni deve andare sempre dal meccanico. Allora ci si chiede se conviene. Dal ragionamento fisico al ragionamento economico nel momento in cui ci chiediamo 'conviene?'. *Deve essere non solo efficace, ma economicamente efficiente.* **Criterio di obsolescenza economica.** Significa superamento. Il computer è un bene che dopo un certo numero di anni, pur funzionando economicamente è obsoleto. Non è più in grado di darmi quelle prestazioni per cui ne avevi bisogno.

Tutto questo lavoro mi serve per dire quanti anni utilizzerò questo bene. **Dalla considerazione dei due criteri ottengo un arco temporale in cui suddividere il costo.**

Allora possiamo far partecipare ad ogni anno imputo il costo a quell'esercizio. Si può fare sia a quote crescenti che a quote costanti ma di solito quasi sempre si usano le quote costanti.

Criterio fisico vita utile, criterio dell'obsolescenza economica => so quanto far partecipare del costo ad ogni esercizio e in che quota.

L'aliquota di ammortamento è la percentuale di costo determinata dalla durata del periodo di vita utile del cespite. (cespite = bene ammortizzabile, cioè bene che può essere ripartito in più esercizi, l'aliquota è la percentuale del costo del cespite che si determina mediante la durata del periodo di vita utile del cespite).

L'ammortamento è una procedura di ripartizione contabile di un bene a fecondità ripetuta nella vita stimata come utile. Stimata perché nasce dalla considerazione dei due criteri: vita fisica e obsolescenza economica.

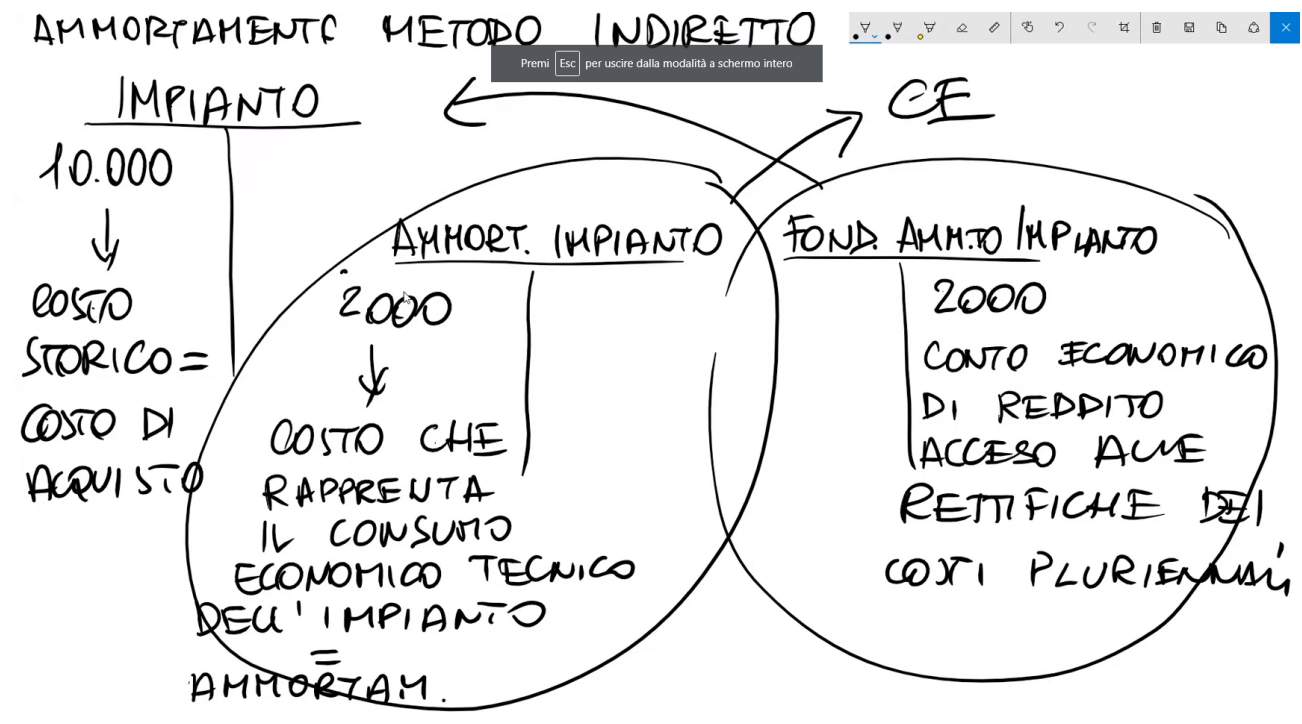
Che cos'è l'ammortamento? È una procedura di ripartizione, la quota di ammortamento è la quota parte di un costo pluriennale che rappresenta il consumo economico tecnico che il bene ha avuto nell'esercizio. Ecco perché lo portiamo nel conto economico, perché se dobbiamo sapere quanto sono costate tutte le pizze dobbiamo mettere a contrapposizione del ricavo il consumo economico-tecnico che il forno ha avuto nel corso dell'anno. Allora la contrapposizione costi/ricavi assume una dimensione reale.

L'ammortamento dal punto di vista economico è una **svalutazione**.

La quota parte di un costo pluriennale che rappresenta il consumo economico tecnico che il bene ha avuto nell'esercizio. Molto importante questa definizione per capire l'ammortamento.

Vediamo la scrittura contabile. Creerò un conto che chiamo **ammortamento 'impianto'**. Supponendo un impianto del costo di 10.000 (costo storico, equivale al costo di acquisto) nel conto ammortamento

impianto se si tratta di 5 anni metterò 2.000 = costo che rappresenta il consumo economico tecnico dell'impianto, cioè l'ammortamento. Il fondo ammortamento impianto in avere metterò i 2.000, questo conto sarà un conto economico di reddito acceso alle rettifiche dei costi pluriennali. Dal punto di vista contabile sta a rettificare il costo storico.



Questa procedura di ammortamento si chiama ammortamento metodo indiretto. Indiretto perché la differenza tra quanto acquistato e quanto ammortizzato lo leggo indirettamente mediante contrapposizione di conti.

Nello stato patrimoniale poi il valore dell'impianto meno il fondo ammortamento mi dice qual è il valore ancora da ammortizzare. Il valore contabile di una cosa è dato dal costo di acquisto – il fondo di ammortamento = Residuo da ammortizzare, cioè ciò che resta da far ammortizzare dagli altri conti economici, **ciò che resta da imputare ai futuri esercizi**).

Quando sentiamo la parola ammortizzare usiamo all'inizio 'ripartire'.

Come se avessi un conto impianto 10.000 da spaccettare in tanti conti ognuno impianto 2.000 * 5. Invece di aprire un conto ognuno lo porto a conto economico, primo anno ne porto uno, secondo un altro etc.

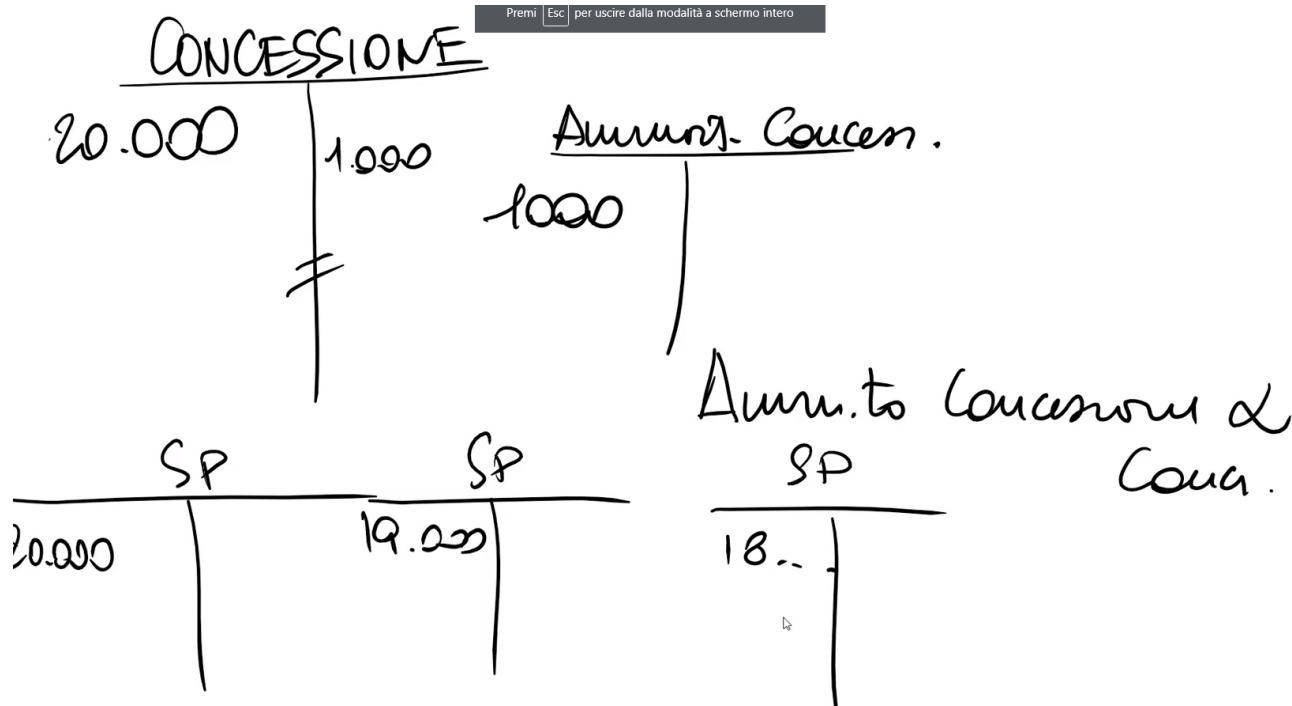
Dare è un costo, avere è fondo ammortamento ogni anno di 2.000.

Molte aziende hanno cespiti già ammortizzati ma continuano a metterlo nel bilancio, perché? Perché pur non partecipando al conto economico (ogni anno si è preso i 2.000) però è sempre un bene di proprietà, è come dire che ho una macchina che non uso più però sta in garage. Ha un cosiddetto **valore residuo**. Cioè questo impianto potrei trovare chi viene a prenderlo e ci fa qualche cosa e la usa. Ha un **valore residuo di mercato**. Chiaro che se lo vendo ottengo qualcosa, ma per venderlo devo dimostrare di averlo.

Vediamo l'esempio di una concessione (di stabilimento). Qui non ho necessità di aprire un conto, ma vado direttamente a ridurre l'ammortamento.

La ragione è che dopo 20 anni la concessione non la avremo più, non è fisicamente presente in azienda. È sparita, non c'è più.

È il valore contabile residuo del cespite, in questo caso una concessione.



Cioè tra i costi sostenuti ogni anno ci sta anche la concessione. Questo è il metodo diretto, chiamato sui libri **ammortamento in conto**. Va direttamente a decurtare il costo del cespite.

Si tratta di un conto di rettifica. Come lo erano le rimanenze di magazzino (= rettifiche di costo).

I fondi ammortamento sono rettifiche dei costi pluriennali.

Il metodo diretto è obbligatorio per tutte le immobilizzazioni materiali (proprio da codice civile).

Per le immobilizzazioni immateriali può essere utilizzato sia quello diretto sia quello indiretto, nella pratica si usa quello indiretto.

Nel metodo diretto non apro il conto fondo ammortamento ma vado direttamente in avere del conto economico, a stornare direttamente.

Nel metodo diretto il valore di ammortamento lo porto direttamente in avere del costo (diminuzione del costo), nel metodo indiretto invece il valore di ammortamento lo metto in un conto apposito. Come se splittassi e mettessi in un conto a parte.

Col metodo diretto dopo x anni non so più quanto ho ammortizzato ogni volta ma solo quanto resta da ammortizzare.

Nelle aziende complesse è bene tenere un metodo indiretto in modo da sapere ogni anno quanto si è ammortato etc., e la cronologia risulta molto più limpida. Come se in word usassi la versione clean e quella con le correzioni (revisione), in una so ciò che ho scritto e ciò che ho corretto e quindi è più limpido.

24/11/2020

- Proseguiamo il discorso del **reddito d'esercizio**.

Solitamente utilizziamo dunque le quote crescenti o decrescenti a seconda dell'andamento della produttività.

Abbiamo visto il metodo diretto (toglie direttamente dalla voce del costo la quota d'ammortamento) oppure quello indiretto che fa uso di un **fondo, fondo che rettifica i costi**.

La scelta del metodo diretto o indiretto fa riferimento al tipo di immobilizzazione (**immobilizzazioni materiali = metodo indiretto, immobilizzazioni immateriali = soprattutto il metodo diretto**).

C'è un tipo di immobilizzazioni non ancora vista quella dei titoli. Valori che non sono prontamente liquidabili.

La contabilità registra, rileva fatti di gestione. Noi poi abbiamo l'esigenza di capire ogni anno come il nostro patrimonio si sia evoluto rispetto al passato. 1- *Cosa la gestione ha prodotto sul patrimonio* e 2- *come il patrimonio si atteggia alla fine del periodo*. Obiettivi, questi 2, fondamentali e si sintetizzano nel bilancio d'esercizio.

La gestione l'abbiamo convenzionalmente etichettata nella durata di un anno. Magari ogni 15 mesi fare un bilancio. O ogni 2 anni. Non c'è una regola naturale che stabilisce che un periodo gestionale debba essere di un anno.

Noi lo dobbiamo fare per far capire a qualcuno all'esterno come viene gestito il patrimonio etc.

Quelli che lo gestiscono non lo possono sapere dopo un anno, lo devono sapere giorno per giorno.

Slide 21 (del prof Paoloni).

Nella contabilità **analitica** industriale si registra per destinazione. Es costo di un prodotto per il quale la materia prima viene utilizzata. Se l'azienda ha un prodotto ogni prodotto ha un conto economico. Poi aggiungo una quota parte dei costi indiretti di quel prodotto.

Nella contabilità generale avrò solo merci conto acquisti, spese del personale diretto (persona che lavora in A ha lo stipendio in A, quella in B ha lo stipendio in B etc.).

ANALITICO INDUSTRIALE:

	A	B	C
COSTO MAT. PRIME	4	3	5
MANODOPERA DIRETTA	6	9	3
TOTALE COSTI DIRETTI	10	12	8
RICAVO UNITARIO (Prezzo di una unità di prodotto)	15	14	11
MDC.	5	2	3

Quindi ad esempio A mi costa 10 e ricavo 5.

E cosa avrei fatto invece in contabilità generale?

Utile cade in dare perché è un saldo, di contropartita va in avere nello stato patrimoniale perché va ad alimentare il patrimonio netto. Fa crescere il capitale.

Premi Esc per uscire dalla modalità a schermo intero

MATERIE PRIME

4

3

5

= 12

Materie prima. & Deb Fornit.

"

Salari & Dip e per.

"

SALARI E STIPENDI

6

9

3

= 18

4

3

6

6

MERCI C/VENDITE

15

14

11

40

=

CE

COSTO M. PRIME

Ricavi 40

12

LAVORO D.P.

18

UTILE 10

=

Nella contabilità analitica possiamo capire subito per ogni ambito il margine di contribuzione.

In quella generale abbiamo solo una panoramica generale, **non sappiamo da cosa dipenda l'utile.**

In quella analitica è registrato per destinazione (A), in quella generale è registrato per natura, come costo materia prima.

Registrarlo per natura significa metterlo insieme a tutti quelli simili.

La differenza è che la contabilità analitica registra i costi per destinazione mentre quella generale registra i costi per natura.

I destinatari della contabilità generale sono gli azionisti, tutti coloro che prendono in considerazione l'idea di investire nell'azienda, tutti coloro interessati al destino dell'azienda, ad esempio il fisco, la banca. **Tutti questi soggetti non sono interessati a sapere dove nasce maggiormente o minormente l'utile, vogliono solo sapere a quanto ammonta.** *Stakeholders* = portatori d'interesse. questi destinatari dell'informazione esterna devono sapere nel modo più oggettivo possibile come chi gestisce ha chiuso la gestione, come si è chiusa la gestione in un certo periodo. Azionisti per capire se sono stati congruamente remunerati. **Il fisco vuole sapere a quanto ammonta il reddito e vuole soprattutto che questo reddito sia stabilito su canoni oggettivi.**

Sono dati oggettivi tutti quegli elementi economici di reddito che sono stati misurati da una manifestazione numeraria. Cioè tutto ciò che ha avuto contropartita in una variazione finanziaria è un dato oggettivo: o è un costo o è un ricavo.

Si portano i costi e i ricavi nel conto economico. Questo è perfettamente oggettivo. Costi e ricavi sono dimostrati da una fattura.

Questi dati oggettivi rappresentano una verità incontestabile.

Ma perché questi due valori *possano esprimere un reddito attribuibile a quel periodo* devono essere oggetto di una **trasformazione**.

Perché i costi e i ricavi possano esprimere economicamente la gestione di un periodo devono essere trasformati da valori contabili a valori economicamente idonei a rappresentare il reddito prodotto nel periodo.

Ora si comprendono alcuni passaggi che abbiamo fatto.

Scritture di assestamento. Cosa sono? **Sono scritture che vengono utilizzate per aggiustare i valori contabili in modo da renderli economicamente attribuibili al periodo.**

Magari ci sono interessi di un anno successivo e quindi li devo togliere.

Oppure materie prime che ho contabilizzato quest'anno non le ho usate ma le userò l'anno prossimo => le devo stornare. Oppure qualcosa è di competenza di un periodo per soli tre mesi invece che di più quindi storno.

Queste operazioni devono definire un reddito di periodo e uno stato patrimoniale consequenziale.

Ecco che entrano dati stimati. Perché stimati? Perché in realtà io nell'aggiustare non uso criteri oggettivi tranne che in rari casi (come negli interessi passivi).

Il costo ad esempio è oggettivo ma il modo in cui lo facciamo partecipare ad un esercizio lo decido io. Se un computer voglio usarlo 3 anni piuttosto che 4 è mia decisione. Dati stimati = soggettivi.

Tutto questo si sintetizza con la slide 21. Alcuni destinatari e le loro finalità. I vari destinatari hanno finalità diverse. La banca vuole che l'azienda faccia dividendi ma NON li distribuisca, mentre gli azionisti vogliono la loro parte.

Nell'ultima colonna c'è la normativa di riferimento.

I criteri di valutazione sono quei criteri con i quali puoi eseguire tutte le stime e valutazioni per trasformare i dati contabili in dati in bilancio, cioè in dati economicamente idonei a rappresentare il reddito prodotto dalla gestione in un determinato periodo.

Vi si ispirano coloro i quali dovranno rappresentare la situazione economica e patrimoniale dell'impresa. Sono quindi le regole e le procedure con le quali io trasformo i dati contabili in dati idonei a rappresentare il reddito economicamente prodotto dalla gestione in un determinato periodo.

Quindi con questa lezione possiamo capire la chiusura dei conti che altrimenti, solo a livello contabile, non avremmo capito.

PRINCIPIO DI COMPETENZA, primo principio e più importante, bisogna rendere il confronto tra COSTI/RICAVI DI COMPETENZA.

Competenza economica (es quella di magazzino) e competenza temporale sono alla base delle scritture di assestamento.

Ma cosa succede nelle aziende di erogazione e nelle aziende di consumo?

Equilibrio economico di un'azienda di erogazione? Quando tendenzialmente sono in grado di soddisfare i bisogni della collettività, dato che è questo ciò che fa un'azienda di erogazione.

Se un'azienda è in grado di farlo *tendenzialmente* allora non solo è in equilibrio economico ma è anche in autosufficienza economica.

Anche le aziende di consumo uguale, se l'obiettivo che persegue è l'autoconsumo allora l'equilibrio economico si configura come quella situazione tendenziale nella quale io soddisfo il bisogno di consumo della mia famiglia.

In quelle di erogazioni è l'entità del costo che raggiunge il servizio. Erogazione a tutti del servizio.

01/12/2020

- Oggi contabilità. Lezione registrata solo in parte.

Fondi rischi.

Nello stato patrimoniale mettiamo attività e passività.

- **Fondo svalutazione crediti:** Nelle attività mettiamo i crediti v/clienti ma sappiamo che molto spesso i crediti verso clienti sono inesigibili quindi mettiamo fondo svalutazione crediti in passività.

Nel libro giornale metto le 'perdite su crediti' (VEN, sono + costi) a diversi crediti v/ clienti effetti attivi (VNP, avevo credito ma non sono riuscito a prenderlo quindi ho meno crediti).

- **Fondo manutenzione e riparazioni** (tutti i fondi si chiudono nel passivo della situazione patrimoniale, quindi non puoi sbagliare)
- **Fondo rischi di garanzia.**

Vediamo le scritture di rettifica:

- **Risconti passivi e attivi:** sono quote di costi e ricavi che hanno avuto la manifestazione NUMERARIA nell'esercizio ma che sono di competenza dell'anno successivo. A questo punto li dobbiamo RINVIARE all'esercizio successivo. Esempio: il 1/12/2019 pago un'assicurazione (le assicurazioni vanno sempre pagate anticipatamente) ed è un'assicurazione semestrale che termina il 31/5/2020. Mettiamo che paghiamo 600€. Quando arrivo al famoso 31/12/2019 nella contabilità 2019 avrò un conto che si chiama assicurazione e metterò i 600€ VEN (dare, + costi) ma il costo di 600€ è tutta di competenza del 2019? *No, solo un mese è di competenza del 2019, cioè solo 100€. 500€ invece sono di competenza del 2020.* Quindi questa è una quota di costo che, attraverso il meccanismo contabile dei risconti, lo devo rinviare all'esercizio successivo. Come faccio attraverso il meccanismo del risconto? *Metto i 600 nel DARE (VEN, + costi), devo sicuramente inserire nell'AVERE (come rettifica di costo, AVERE) 500 (sempre nel 2019) di modo che quando chiuderò il conto assicurazioni avrò 600 di costo e 500 di rettifica di costo.* Quindi l'assicurazione di competenza dell'anno che si chiude è 100. Il conto risconti dovrà prendere in DARE 500, perché si va a sollevare l'esercizio che sta in chiusura di un costo, sospendo il costo perché lo metterò a carico dell'anno successivo. I risconti si riferiscono a quote di costi o di ricavi che hanno avuto la manifestazione NUMERARIA, ma che non sono completamente di competenza dell'anno che si sta chiudendo e quindi lo rinvio all'anno successivo. **La parola anticipatamente = devi pensare ad un risconto. La parola posticipatamente devi pensare ad un rateo.** Chiaramente l'anno finisce il 31/12. Da qui poi è facile capire cosa è di competenza di un esercizio e cosa no.
- **Ammortamento:** abbastanza a sé.
- **Rimanenze:** Merci c/acquisti ed acquistiamo dei computer. Un pc costa 1.500€. compriamo 10 pc. Costo di 15.000€. mettiamo che un pc lo vendiamo a 2.000€. Decidiamo che dobbiamo avere un margine di 500€. Alla fine dell'anno avrò anche un conto merci c/vendite. Non ho venduto tutti e 10 i pc, ma solo 7. Abbiamo quindi un ricavo di 14.000€. se chiudiamo così come li abbiamo rilevati questi conti nel bilancio (sono entrambi conti economici, uno rileva costi e uno ricavi). Nel **conto economico** verrà che avrò in DARE (+ costi) 15.000 e in AVERE (+ ricavi) 14.000€. Mi verrebbe fuori una perdita ma io non ho effettivamente perso. Ho delle rimanenze, pc da vendere. Ogni volta che ho venduto un pc io ho guadagnato 500€ in realtà. Avrò 500€ * 7 pc venduti e quindi avrò guadagnato 3.500. questo è il mio utile. Devo rilevare le rimanenze finali dunque. Devo andare a contare nel magazzino, individuare 3 pc, ogni pc vale 1.500€. Quindi nel conto economico in AVERE (vendite quindi ricavi) avrò 14.000 ma poi ci metto 1.500 * 3, l'utile di 3.500 lo metto in DARE. Le rimanenze finali sono una rettifica di costo. Il costo che ha trovato rettifica di ricavo non è di 10 ma di 7 (pc). Le rettifiche di costo mi rettificano il conto merci conto acquisti.

31/12

Merci c/ acquisti
 1500×10
 15.000

Merci c/ vendite
 2.000×7
 14.000
 $500 \times 7 = 3.500$

1 = costo
 M. corso
 $\frac{1500}{2.000}$
 500

C/E

✓ M. c/ acqu 15.000	Merci c/ vendite 14.000 ✓ Rimane a fine (1.500×3)
Utile 3.500	Rimane a fine costo sospeso a Rimane a fine conto Ec netto fine costo

- **Capitalizzazione dei costi:** si riferisce a quelle che vengono chiamate le costruzioni in economia. Cioè quando l'azienda è in grado di produrre internamente dei beni non li va ad acquistare all'esterno. Magari invece di acquistare un garage ma di costruire in economia un garage. Magari un'azienda di software non compra un programma che le serve ma lo produce internamente, in economia appunto. Quindi quel costo che sosteniamo nell'anno specifico non è un costo che si riferisce solo all'anno in corso ma probabilmente, dato che utilizzeremo quel bene per più anni, allora lo dovremo ammortizzare in più anni. Dobbiamo capitalizzare quel costo, diventa patrimonio, diventerà un'immobilizzazione. Esempio: costruiamo un impianto in economia. Costo 4.900. al 31/12/2020 l'azienda decide di capitalizzare il valore di tale impianto perché non vuole farlo gravare sull'anno in corso. In partita doppia è semplicissimo perché è sempre impianti in costruzione e dall'altra parte capitalizzazione di costi per lavori in economia. Ma cosa c'è dietro questo ragionamento? Nel conto economico avremo (DARE) materie prime, utenze, salari e stipendi cioè tutte cose che ho utilizzato per costruire l'impianto ma questo impianto lo tengo, non ho intenzione di venderlo. Alla fine dell'anno se considerassi tutti questi costi non avrei considerato che avrei avuto sì tutti questi costi ma alla fine avrò anche un capannone. Quindi ho utilizzato queste risorse non solo per costruire cose da vendere ma anche un impianto. Allora si apre un excel, si fa una tabella e si scrive l'elenco delle risorse utilizzate. Tutti i costi sono di competenza dell'anno 2020? Oppure, dato che non li ho utilizzati per costruire beni posti in vendita, e vado a vedere nella tabella excel le date e cosa ho usato fino ad arrivare ad un 'x'. Ne devo tenere conto, mettiamo che sia 30 allora lo devo mettere nelle immobilizzazioni (che vanno nello stato patrimoniale) e devo dire anche che quei 30 devono rappresentare una rettifica di costo. I 30 invece sono una patrimonializzazione dei costi. Una parte dei costi sono stati PATRIMONIALIZZATI. Dunque gli impianti costruiti in economia sono nello Stato patrimoniale (il costo patrimonializzato, ed è un costo economico di reddito), il costo capitalizzazione di costi per lavori in economia anche questo è conto economico di reddito che però va a finire nel conto economico perché rappresenta una **rettifica di costi**.

04/12/2020

07/12/2020

10/12/2020 (Vannini)

- Noi dobbiamo completare la parte finanziaria. Cioè un concetto legato prevalentemente a quelle che sono la dinamica dei conti numerari. Ovvero VNA e VNP. Ciò che riguarda i flussi di cassa. La contrapparte della gestione economica.

La gestione è data, come sappiamo, da due componenti fondamentali:

- Economica (=ricavi e costi)
- Finanziaria (entrate e uscite)

Quindi abbiamo una realtà che misura la realtà economica, la quale ci dà la dimensione del **reddito**.

Collegare in continuazione i vari concetti. **Entrata misura un ricavo, uscita misura un costo.**

Il conto economico si chiude alla fine dell'anno. **Il saldo del conto economico è il REDDITO.**

Il saldo del conto economico cade in DARE (se un UTILE), cade in AVERE (se è una perdita). Il conto è chiuso se DARE e AVERE sono uguali. Se il saldo cade in avere significa che il conto è prevalente in dare.

Utile e perdita sono incremento o decremento che un certo capitale ha subito nel corso di un anno per effetto della gestione.

La partita doppia registra l'aspetto economico e quello finanziario. **Ciò significa che l'utile rappresenta la sintesi delle componenti economiche, le quali a loro volta sono misurate dalla gestione finanziaria.**

Poniamo che abbiamo un utile di 500 la prima osservazione che facciamo è che se abbiamo guadagnato nel portafoglio ci dovrebbero essere 500, ma non è necessariamente così. Bisogna vedere COME SONO STATE MISURATE queste componenti. Bisogna, cioè, misurare le componenti della dinamica finanziaria. E queste le trovo nello STATO PATRIMONIALE. **Cioè la fotografia al 31/12 di COME sono composte le mie finanze (= in dare crediti, cassa, banca e in avere debiti B/T, breve termine, e debiti M/L termine, medio e lungo termine).**

Tra i debiti a breve termine ci sono quelli verso banche, fornitori, erario, INPS etc, tra quelli verso fornitori ci metterò le fatture da ricevere e quelle ricevute. Quelle da ricevere sono integrazioni da costo = imputiamo al costo di esercizio ma non ci è ancora arrivata la fattura quindi non possiamo scrivere il costo, allora lo registriamo come costo d'assestamento. Magari c'è solo entrata della merce ma NON la fattura. Merci c/acquisti a fattura da ricevere. Allo stesso modo nei crediti tributari e crediti v/clienti, nei crediti v/clienti

mettiamo le fatture emesse e le fatture da emettere. Mando la fattura a gennaio 2021 ma la prestazione è avvenuta nel 2020 allora metto fatture da emettere a prestazioni eseguite (o merci c/vendite), quindi è un credito presunto, ma mi ha misurato un ricavo. Questo credito ha misurato una componente tra le altre che hanno poi generato l'utile (nel nostro esempio di 500).

L'utile ha mosso il capitale. non solo cassa, ma anche crediti e debiti.

Alla fine nello stato patrimoniale abbiamo crediti, disponibilità liquide (dare e debiti (avere) etc., quindi abbiamo la fotografia.

La foto però non sa dire quanto sia il flusso di cassa che ha generato l'utile. Quindi bisogna misurare non solo il conto corrente bancario e il valore in cassa ma anche la DINAMICA DEI CREDITI E DEBITI. Perché nello stato patrimoniale troviamo una voce di crediti ma non sappiamo di quanto questa voce sia stata movimentata nel corso dell'anno. Così come anche per i debiti.

Concetto di **stock** è valore quantitativo.

Il concetto di **Flusso** è un concetto di *dinamica delle entrate e delle uscite*.

Sia per la cassa che per la banca (valori numerari per eccellenza) non facciamo altro che fare saldo finale – saldo finale = flusso. Il flusso lo rappresentiamo con un delta, cioè variazione tra un dato ed un altro. Delta = variazione. Per la banca facciamo la stessa cosa. DeltaC (delta cassa) e DeltaB (DeltaBanca).

Bisogna considerare il saldo iniziale. Se non consideriamo il saldo iniziale ma prendiamo solo le movimentazioni dell'anno allora possiamo anche fare semplicemente sommatoria. Se non c'è il saldo iniziale non è flusso. Non è concetto di flusso.

Anche dei crediti e dei debiti dobbiamo considerare il flusso.

Uscita moneta (- moneta) ma anche + debito. Un saldo iniziale di debiti di 100 e poi iniziamo con 20, 10, 30 etc., 160 però sarà il saldo dei debiti al 31/12. Ma se voglio considerare i debiti maturati nel corso dell'anno devo fare debito finale – debito iniziale = flusso dei debiti. Rappresento un Delta. Ma nel corso dell'anno posso anche aver avuto diminuzioni dei debiti. Se in dare (ho pagato) 10 e 20 allora il saldo sarà 130. Il flusso è dato da + debiti – debiti. *Delta = + debiti – debiti, cioè Delta è una variazione dei debiti calcolato nella differenza tra sommatoria dei + debiti meno la sommatoria dei – debiti (cioè dei pagamenti). Quelli che ho pagato me li ritrovo come – moneta.* Quindi la banca nella dinamica del flusso tiene anche conto che alcuni debiti sono stati pagati. Parimenti all'incremento dei debiti devo sottrarre il decremento dei debiti.

Idem per i crediti.

CREDITI		DEBITI	
500	100	10	100
100		20	20
200		10	10
300		30	30
	= 100	180	
		↓	
		AL 31.12.	

$$\Delta = 500$$

$$+ 600 - 100 = 500$$

DEB. FINALE -

DEB. INIZIALE

Flusso dei Debiti

$$\Delta = + \text{Debit.} - \text{Debit.}$$

$$\Delta = \text{DEBITI} \\ (\Sigma \text{INCD} - \Sigma \text{IN. - DEB})$$

Ora possiamo calcolare il flusso di cassa. Abbiamo il quadro completo di come si atteggiano le entrate e le uscite.

Flusso di cassa = come si genera? Si genera prendendo le disponibilità della cassa e qui ci troviamo la variazione tra il saldo iniziale e il saldo finale. (saldo finale – saldo iniziale, anche perché la cassa NON può essere negativa). Poi abbiamo la banca (saldo finale – saldo iniziale). Posso avere cassa positiva e banca negativa ma devono essere entrambe positive (magari la cassa è maggiore e allora le disponibilità saranno in cassa, oppure viceversa, ma comunque il saldo delle due deve essere positivo).

Nel concetto finanziario non pagare significa avere più soldi, non incassare significa avere meno soldi. La cassa cresce se non paghiamo e non cresce se non incassiamo.

Se prendo tutto ciò che ho in banca, inserisco l'incremento dei debiti e tolgo l'incremento dei crediti ottengo il flusso netto di cassa. Chiamato anche cash flow. (net cash flow).

Se prendiamo tutta la moneta girata nel corso dell'anno, tutta la moneta girata in banca tutto l'anno, tutta la moneta che non abbiamo fatto uscire per incremento dei debiti, meno tutta la moneta che non abbiamo fatto entrare per incremento dei debiti otteniamo il cash flow.

Ma che dato è il cash flow? Perché lo calcoliamo? Perché il cash flow è un indicatore di come la dinamica dei costi e ricavi ha influenzato la gestione finanziaria. È significativo perché mi dà la dimensione di come il circuito ECONOMICO ha generato finanziariamente. Ma soprattutto mi dà l'indicazione di come avviene la dinamica della gestione finanziaria.

In Italia abbiamo la concezione reddituale per cui guardiamo il reddito, l'utile che fa un'azienda.

In paesi anglosassoni invece l'attenzione non è quella sul reddito ma quella sul lato finanziario.

Perché in realtà il reddito non è detto che si incassi, non si sa se lo incasseremo o no. Invece gli anglosassoni vanno ai flussi di cassa. Il flusso netto di cassa è l'indicatore più importante per sapere se questo si traduce in cassa oppure no.

1000 costi e 1500 ricavi, cassa a 0. Utile 500.

Banca 0, cassa 0, deltadebiti 1000 + deltacrediti 1500 = -500. **Flusso di cassa negativo, non abbiamo pagato nessuno, ma non abbiamo nemmeno incassato nulla. Quindi ho un utile di 500 ma flusso di cassa negativo. A che serve il flusso di cassa? Serve a capire come va avanti un'azienda in queste condizioni? Prima o poi deve pagare i debiti e se non incassa i crediti?** Se non incasso i crediti qualcuno dovrà prestarmi dei soldi. La gestione economica ha prodotto un incremento del capitale, misurata però dalla gestione finanziaria che mi sta dicendo che non ci sono disponibilità, che la gestione economica non ha prodotto utilità MA un FABBISOGNO finanziario.

Lavorando a debito e a credito è come se non tirassimo fuori soldi dalla società. Non paghiamo e non incassiamo.

La dinamica dei flussi di cassa è particolare. Dobbiamo immaginare che tutte le volte che differiamo un pagamento è come se alimentassimo la cassa, tutte le volte in cui rinunciate ad un incasso (dilazione al cliente) è come se facessimo credito, finanziassimo qualcuno. Questo conduce a dire che il debito è una fonte di finanziamento.

+ debito significa + moneta disponibile perché non devi pagare, al contrario per i crediti. + crediti – moneta da usare. Se tutti i crediti vanno a conclusione positiva e così anche tutti i debiti alla fine il risultato finanziario e quello economico coincideranno.

Se mi abbonano un debito, allora avrò una diminuzione di debito ma NON uscita di moneta (dalla cassa o dalla banca) e allora sarà un po' come avere un utile.

Completeremo questo argomento.

11/12/2020

- Completiamo ciò che abbiamo visto ieri e poi torniamo alla contabilità.

Abbiamo visto che il flusso di cassa riporta in auge il valore economico. Il risultato economico è un elemento imprescindibile (utile e perdita imprescindibili). Utile o perdita possono però cambiare. Sono conti economici di capitale. **Quindi in DARE decrementi del capitale, in AVERE incrementi di capitale.** questi due elementi si misurano nel conto economico. Abbiamo un conto che chiamiamo utile d'esercizio e in partita doppia scriviamo C/E a utile d'esercizio.

Nello stato patrimoniale (SP) metto in avere l'utile d'esercizio e in DARE la perdita d'esercizio. La

chiusura dei conti è sostanzialmente un'operazione nella quale facciamo il saldo di tutti i conti aperti e riportarli nel conto economico e nello stato patrimoniale. La logica di quest'operazione è che **nel C/E riportiamo tutte le componenti economiche di reddito dell'esercizio.**

Quest'operazione conduce a determinare un conto economico di competenza dell'esercizio, mette in contrapposizione costi e ricavi di competenza dell'esercizio (= **costo è di competenza dell'esercizio quando ha nell'esercizio il suo corrispettivo ricavo O non lo avrà mai più, così il ricavo uguale**).

Il saldo del C/E crea un conto che chiamiamo UTILE se cade in DARE, PERDITA se cade in AVERE. L'utile o la perdita si chiudono nello SP (stato patrimoniale).

Così finisce la storia del bilancio. Cos'è un bilancio? Questo. Prendere il C/E => farne il saldo = reddito cioè incremento (utile) o decremento (perdita) che il capitale ha subito nel corso dell'anno per effetto della gestione.

La gestione è tutta nel conto economico.

Dalla gestione o ho un incremento o un decremento.

Il reddito, CONTABILMENTE, è il saldo del C/E.

La logica della chiusura: tutti i conti economici di reddito accesi a costi e ricavi d'esercizio vanno nel C/E, tutti gli altri conti si chiudono nello SP.

Allena a riconoscere i conti. È un conto di reddito acceso ad un costo d'esercizio o un costo d'esercizio pluriennale?

Il costo d'esercizio è dato da due elementi:

- Rappresenta un fattore della produzione a fecondità semplice
- Figura nel C/E perché ha il suo corrispettivo ricavo.

Ricordalo, molto importante.

Ad esempio rimanenze possono avere, sebbene a fecondità semplice, il loro corrispettivo ricavo in un altro esercizio (futuro) e quindi NON sono costi d'esercizio. Devo STORNARLE.

Scritture d'assestamento. Assestiamo i conti così come li abbiamo riepilogati.

Le rimanenze di magazzino sono rimanenze di costi in attesa di realizzo. Le rinviando al futuro perché saranno contrapposte ai ricavi che produrranno nel futuro.

Il rateo è un conto numerario (per un costo presunto perché temporalmente non si è mai manifestato), quindi i ratei passivi sono fatture da ricevere, i ratei sono fatture da emettere. Costi non manifestati ma di competenza di questo esercizio. Quindi li dobbiamo mettere.

Le rimanenze finali le dobbiamo accostare ai risconti. Il risconto è la rimanenza di un costo.

Il concetto di rimanenza storna al 31/12 e integra l'anno successivo (quando non avrò un pagamento perché avrò già pagato, allora mi trasferisco il costo dall'anno precedente).

Le rimanenze finali sono rettifiche INDISTINTE di costi. Il risconto attivo è una rettifica DISTINTA, va direttamente sulla voce di conto.

Nello SP c'è anche il C/E anche se non dettagliato (c'è solo il saldo, utile o perdita).

Quando, dopo il 31/12, si riapre si riaprirà il conto dei, esempio, risconti attivi. Il 31/12 l'azienda non muore, è solo un momento di verifica.

‘Conto che fa da ponte’, si spacca un conto e lo si riporta all'anno successivo.

‘I fondi sono accantonamenti contabili che hanno la funzione di far concorrere alla formazione del risultato d'esercizio quegli eventi sfavorevoli o quelle perdite sul valore dell'attivo che pur non essendosi manifestati con certezza sono altamente probabili’.

Se ho un credito di 1000 (dare delle VNP) potrei non riscuotere proprio 1000, per cui il mio debitore dice che teme di non poter pagare 1000. Posso fare un accantonamento di una parte dei crediti (penso che mi pagherà un tot), ma se lui poi fallisce non serve fare un accantonamento, io SO che lui non pagherà => allora conto ‘perdita su crediti’ = quando la perdita è certa. È certa quando cade in procedura concorsuale, cessione del credito per la parte che non incasserò. Perdita su crediti lo tolgo dallo SP (se lo faccio non posso più fargli azione legale perché non risulta più nemmeno contabilmente che ho un credito). Se penso che una parte di questo credito possa recuperarlo allora invece di metterlo nel conto perdita su crediti mi creo un conto Acconto fondo svalutazione crediti 1000 in dare e fondo svalutazione crediti 1000 in avere. Al C/E avrò un accantonamento di 1000 (accantonamento fondo svalutazione crediti 1000 in dare) ma nello SP avrò in DARE il credito mantenuto, MA in AVERE ho il fondo svalutazione crediti magari per 1000 quindi ho 0 ma CONSIDERA UNA PERDITA PRESUNTA SU CREDITI. Cioè rimane traccia anche se con il fondo svalutazione crediti penso che recupererò 0.

Il fondo svalutazione crediti è un conto numerario che rettifica un valore dell'attivo.

Per questo il bilancio è opinabile. Io posso avere un criterio e chi legge un altro. Leggere i valori diversamente rende opinabili le valutazioni. ‘I crediti si valutano secondo il presunto valore di utilizzo’ la legge è vaga.

Allora i principi contabili sono intervenuti per rendere omogenei alcune variabili.

Comunque questo fondo rettifica l'attivo (in questo caso crediti), così come ci sono alcuni fondi che rettificano i conti economici, di eventi che non sono ancora accaduti ma accadranno. Allora li faccio partecipare a questo esercizio.

Mettiamo che l'avvocato mi dica che perderemo una causa per 400 e io avevo un C/E con 1000 in dare e 1500 in avere, non posso distribuire 500 perché probabilmente dovrò spendere 400 allora nello SP metto in AVERE un fondo rischi per 400.

Quando poi perdo metterò 400 in dare perché si realizza, allora nel C/E avrò solo un 100 in avere.

Il fondo mi ha stornato i 400.

Poi ho la sopravvivenza attiva.

Tutte queste operazioni sono fatte per rendere più di competenza possibile il costo di un esercizio.

Chiuso l'argomento contabile torniamo al C/E. supponiamo che il risultato prodotto sia un Utile. Utile d'esercizio = 1000. Per vedere finanziariamente (ci deve essere la contropartita finanziaria) se questi 1000

hanno generato cassa. C'è un metodo che può determinare il cash flow attraverso il C/E. ho fatto un utile di 1000, cosa faccio, poi, a questi 1000? + incremento dei debiti – incremento dei crediti e mi viene la liquidità.

Cioè ho sostituito alla validazione tra la cassa e la banca dall'inizio del periodo alla fine del periodo. Senza altre operazioni non daranno mai lo stesso risultato però.

L'utile è la risultante di componenti positive e negative di reddito di cui non tutte hanno generato cassa. Gli ammortamenti ad esempio NON hanno generato cassa. L'accantonamento fondo svalutazione crediti è così ad esempio perché non sappiamo se quei crediti verranno incassati. L'utile che ha prodotto cassa è di più.

+ ammortamento + accantonamento + deltadebiti + deltacrediti = ciò che effettivamente in cassa si è movimentato. Si chiama cash flow.

Saldo di cassa, ciò che la gestione di cassa ha generato.

L'utile rettificato degli ammortamenti e dagli accantonamenti da il flusso generato dalla gestione economica. Cui poi andranno sottratte le varianti finanziarie per arrivare al saldo di cassa. Ma già così c'è una forma di cash flow. Se voglio vedere le disponibilità – crediti + incremento debiti ed ottengo lo stesso risultato.

Vediamo l'**autofinanziamento**.

L'utile d'esercizio genera un flusso finanziario chiamato cash flow. Questa liquidità, laddove positiva, può avere due destinazioni.

- Interno azienda
- Distribuzione di dividendi

Si può optare o per farla rimanere all'interno dell'azienda => non distribuzione e creazione di riserve di utili che accrescono il patrimonio netto, dall'altro lato fanno rimanere tutta la liquidità all'interno dell'azienda che in teoria finanzia i processi aziendali. In questo caso si dice che l'azienda si autofinanzia.

L'autofinanziamento è quella forma di copertura attraverso i flussi finanziari generati autonomamente dalla gestione economica cui i soci hanno rinunciato a distribuirsi.

Quando i soci decidono di NON distribuirsi i dividendi allora attuano un autofinanziamento.

Se ho un capitale sociale di 10000 e ho fatto un utile di 1000, se questo utile lo distribuisco questo utile sparisce, se NON lo distribuisco allora va nelle riserve. Il patrimonio netto non è più 10000 ma 11000. È cresciuto del risultato economico. ***Il flusso finanziario generato da questi 1000 RIMANE. Aumenta la percentuale di capitale proprio rispetto a quello di credito nella copertura degli impegni della società.***

La decisione di distribuire o meno l'utile ottenuto dipende molto dal **fabbisogno finanziario**. Cos'è il fabbisogno finanziario?

È l'entità di risorse finanziarie necessarie per coprire sfasamenti temporali tra le entrate e le uscite.

Questo accade quando l'azienda è sana, che può trovarsi a dover far fronte a periodi di fabbisogno finanziario. Un'azienda che non ha bisogno di fabbisogno finanziario (come i supermercati) distribuirà sempre gli utili.

15/12/2020 (ESERCITAZIONE, sul quaderno)

- Se le rimanenze di magazzino (rimanenze iniziali) sono 0.

17/12/2020 (ESERCITAZIONE, sul quaderno)

- Oggi vediamo i ricavi, specularmente all'esercitazione precedente.

Però insistiamo sulle scritture di chiusura. Quindi avremo una scrittura di conti già assestati.

Facciamo insieme le scritture di chiusura (epilogo).

Intanto chiudiamo gli schemi di bilancio.

IL BILANCIO SI COMPONE DI:

CONTO ECONOMICO; (UTILE, PERDITA) rappresenta la situazione economica alla fine dell'anno per l'azienda.

STATO PATRIMONIALE; invece ci dice quale sia la consistenza patrimoniale dell'azienda che viene rinviata al futuro.

Poi c'è la *situazione FINANZIARIA* (dinamica finanziaria). Si può vederla sia una lettura particolareggiata dello stato patrimoniale, sia attraverso il **RENDICONTO FINANZIARIO** che è diventato un documento a pieno titolo che fa parte del testo informativo contabile obbligatorio. Lo è diventato dal 2016.

Quindi il bilancio NON finisce qui. Bisogna studiare tutti i criteri di valutazione (criteri di valutazione delle rimanenze, dei crediti, delle partecipazioni etc., si vedrà l'anno prossimo).

STATO PATRIMONIALE			
ATTIVO	Importo	PASSIVO	Importo
A) CREDITI V/SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI		A) PATRIMONIO NETTO	
		I - Capitale	300.000
B) IMMOBILIZZAZIONI		IX- Utile (perdita) dell'esercizio	64.600
II - MATERIALI			
1) Terreni e fabbricati	186.000		
2) Impianti e macchinario	-		
3) attrezzature industriali e commerciali	150.000		
C) ATTIVO CIRCOLANTE		C) TFR	20.000
I - RIMANENZE			
1) materie prime, sussidiarie e di consumo	25.000		
4) prodotti finiti e merci	30.000	D) DEBITI	
		4) debiti v/banche	160.000
II - CREDITI		7) debiti v/fornitori	100.000
1) crediti v/clienti	119.400	12) debiti tributari	70.000
IV - DISPONIBILITÀ LIQUIDE		E) RATEI E RISCONTI	
1) depositi bancari e postali	200.000		
D) RATEI E RISCONTI			
Ratei attivi	200		
Risconti attivi	4.000		
TOTALE ATTIVO	714.600	TOTALE PASSIVO	714.600

In questo caso i soci devono ancora versare (l'importo è a destra).

Vediamo la parte di SINISTRA:

Le immobilizzazioni sono investimenti in fattori produttivi a fecondità ripetuta.

- **Attivo circolante** è tutto ciò che è a breve (materie prime, prodotti finiti, SAL = stato avanzamento lavori delle commesse che diventa una rimanenza per l'anno successivo etc.)
- *Le immobilizzazioni (materiali e immateriali) si scrivono al loro valore contabile, quindi al costo storico – il fondo ammortamento. IMPORTANTISSIMO!*
- Anche i crediti v/clienti. NON al loro valore NOMINALE ma quello presunto (= cioè valore nominale – FONDO SVALUTAZIONE CREDITI)
- I RISCONTI ATTIVI = quota di costo che stiamo sospendendo, li stacciamo dai costi che avevamo registrato e li rinviando all'esercizio successivo, quindi i RISCONTI ATTIVI sono le quote di costo che stiamo rinviando agli esercizi successivi.

Vediamo a DESTRA:

- Patrimonio netto; mezzi propri
- Utili e perdite degli esercizi precedenti e di quello presente
- Debiti v/personale dipendente; cioè fondo TFR perché è il fondo necessario per quando si interromperanno i rapporti.
- Debiti: nei debiti troviamo banche, altri debiti, verso istituti, verso finanziatori o altri.
- Ratei e risconti passivi: stanno insieme ma di natura diversa. Sono debiti riferiti a costi in corso di maturazione la cui manifestazione finanziaria avverrà nell'esercizio o esercizi successivi. Come prima lo stacciamo, la sua manifestazione finanziaria si è già avuta ma per una parte e di competenza dell'esercizio successivo (o esercizi). *È passivo perché stiamo togliendo parte dei ricavi da quest'anno.*

Vediamo il CONTO ECONOMICO rapidamente.

CONTO ECONOMICO	
A) VALORE DELLA PRODUZIONE	
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	200.000
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	30.000
5) altri ricavi e proventi	100.000
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE (A)	330.000
B) COSTI DELLA PRODUZIONE	
6) materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	80.000
8) Per godimento di beni di terzi	2.000
9) per il personale	
a) Salari e stipendi	60.000
c) Trattamento di fine rapporto	20.000
10) ammortamenti e svalutazioni	
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	50.000
d) svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante	600
11) variazione delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	(25.000)
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE (B)	187.600
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A - B)	142.400
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI	
16) altri proventi finanziari	200
17) interessi e altri oneri finanziari	(8.000)
TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI	(7.800)
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ E PASSIVITÀ FINANZIARIE	

- Prima TUTTI I RICAIVI: prima macroclasse
- Poi costi della produzione: seconda macroclasse. **In contabilità il concetto di COSTO è SLEGATO dal concetto di SPESA.** Il costo mi misura il consumo, la spesa mi misura l'ammontare di risorse finanziarie necessarie a dare copertura ad un'uscita di moneta. Ecco perché ad esempio troviamo il fondo TFR. Non è un'uscita di banca. La contropartita della quota di ammortamento è il fondo ammortamento, NON BANCA. IMPORTANTE. La spesa mi misura invece l'ammontare delle risorse finanziarie necessarie a dare copertura all'uscita di moneta. QUESTA è LA DISCRIMINANTE TRA COSTO E SPESA. La spesa NON misura il consumo di un fattore produttivo. La contabilità economica (economia aziendale) è diversa dalla contabilità finanziaria.
- 11: variazione delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci se è negativo vuol dire che c'è un incremento delle rimanenze. B11 RETTIFICA b6.

Vediamo solo fino a qui.

Per il tipo di variazione segui il libro: ECCEZIONE per CREDITI E DEBITI DI FINANZIAMENTO vogliono che si dica che sono variazione NUMERARIA (invece sul libro si dice che sono ECONOMICHE).

PINCIPIO DELLA PRUDENZA: i ricavi solo se realizzati, perdite anche se temute.

Il ricavo si realizza con la vendita. Se ho in bilancio un fabbricato a 30.000€ acquistato 50 anni fa ora quel fabbricato vale 500.000€. io però l'ho iscritto in bilancio a 30.000. Il surplus di 470.000 è una PLUSVALENZA. Ma se non lo vendo è un ricavo maturato ma non realizzato. In bilancio ci sarà scritto solo 30.000, finché non lo vendi (o ci fosse una legge di rivalutazione) per via del principio della plusvalenza.

IL RICAPO SI REALIZZA CON LA VENDITA.

Le perdite invece le iscrivo in bilancio anche se temute (es svalutazione crediti va in bilancio).

Partecipazioni di portafoglio sono le quote di azioni di altre società per esercitare il controllo (**controllo = avere la maggioranza dei voti nell'assemblea dei soci, esercitare influenza DOMINANTE da codice civile, quindi il controllo può derivare anche dal 10% se le altre azioni sono frazionate, diffuse, non mi serve necessariamente il 50+1**). Vedrai bene a DIRITTO COMMERCIALE.

Nel CONTO ECONOMICO vanno i costi d'esercizio, nello stato patrimoniale quelli pluriennali in pratica.

18/12/2020 (Vannini)

- Oggi finisce il corso. Facciamo un po' un riassunto, accenniamo qualcosa e vediamo la conclusione.

Siamo riusciti a coprire tutti gli argomenti.

Oggi un'impresa si misura, più che nella capacità di fare reddito, nella disponibilità finanziaria. Lo avevamo visto nel cash flow. L'aspetto finanziario è la catena conclusiva di un percorso che nasce economicamente ma se non si concretizza finanziariamente si ritorce contro. Il costo determina uscita, ricavo determina entrata, se l'entrata NON si concretizza in + moneta il ricavo si perde.

Quindi economico e finanziario sono due aspetti di una stessa cosa, ovvero il REDDITO. Lo abbiamo visto come valore incrementale o decrementale del capitale attraverso la gestione.

L'obiettivo qualifica un'azienda. Quindi se l'obiettivo è incremento di ricchezza allora è impresa, autoproduzione (consumo), se invece obiettivo è garantire alla comunità servizi etc., allora è azienda di erogazione.

Le aziende devono essere AUTOSUFFICIENTI. Equilibrio economico = quella capacità delle imprese di raggiungere tendenzialmente i suoi obiettivi in modo soddisfacente.

La congrua remunerazione è la remunerazione considerata sufficiente a coprire il rischio d'impresa.

Cos'è il rischio d'impresa? Il rischio che la nostra attività NON produca incremento di ricchezza.

Abbiamo visto il diagramma di redditività, che individua anche il PUNTO DI EQUILIBRIO. Livello minimo cui posso entrare in un certo mercato. Se questo livello minimo è più alto della produttività di prodotti che posso raggiungere allora devo spostarmi in un mercato dove c'è una quantità di prodotti più vicino alle mie possibilità.

Margine di contribuzione è la differenza tra i ricavi totali e i costi variabili totali. Quel margine è la linea delle mie possibilità, se sto sotto remunero anche il capitale etc.

Sono molti i ragionamenti che si possono fare, ma tutti mirano a conoscere la cosa fondamentale: se il mio patrimonio cresce o diminuisce.

Ecco che per l'imprenditore diventa necessario monitorare il capitale e le operazioni di gestione.

La gestione alimenta due canali: uno **economico** e uno **finanziario**. **Uno di quanto incrementa (economica) il mio capitale, sia di COME incrementa (finanziaria)**. Questa è la chiave di lettura dell'aspetto economico e finanziario.

Il reddito come strumento di informazione rappresenta un dato oggettivo che io devo conoscere man mano che procedo.

Quindi controlli ogni anno, astrazione temporale (suddivisione della vita dell'azienda in tanti esercizi). Qui nasce la distinzione tra **COSTI D'ESERCIZIO** e **COSTI PLURIENNALI**.

Cose che se non dovessi controllare mano a mano non farei.

Il concetto di reddito economicamente prodotto economicamente in un periodo si basa sul concetto di competenza economica. Da una parte si misura in termini TEMPORALI (interessi da 01/03 a 01/06 ad esempio) e dall'altra in termini ECONOMICI.

Economico: se un bene lo vendo il costo lo faccio partecipare all'anno in cui lo vendo. Se NON lo vendo i costi li metto nell'anno in cui l'ho comprato (sostenuto), classico sono le *rimanenze di magazzino*.

Se un costo lo sostengo quest'anno ma mi dura 10 anni non posso farlo metterlo tutto in quest'anno, lo ripartisco per gli anni in cui mi dura = AMMORTAMENTO, cioè la ripartizione economica contabile di un costo nell'arco della vita utile determinato non solo in base alla sua capacità fisica ma anche in base alla sua OBSOLESCENZA ECONOMICA (superamento tecnologico).

Quindi per fare un esame della situazione non devo considerare solo la competenza ma devo stare attento a NON considerare ricavi, non devo distribuirli. Ad esempio se distribuisco utili che poi non si realizzano allora ho distribuito capitale.

Quindi questi elementi mi conducono a determinare il CONTO ECONOMICO su alcuni principi fondamentali:

- 1- PRINCIPIO DELLA PRUDENZA;
- 2- PRINCIPIO DELLA COMPETENZA;
- 3- C'è anche un corollario per cui si devono indicare solo i ricavi effettivamente realizzati.

Quindi si giunge alle scritture di **ASSESTAMENTO**:

- 1- **RETTIFICA**, rettificano **costi** e **ricavi** che si sono indicate nel CONTO ECONOMICO MA NON sono di competenza di quell'esercizio. Ad esempio rimanenze di costi (risconti) o rimanenze finali. Rimanenze di ricavo (sconti passivi).
- 2- **INTEGRAZIONE, Queste rimanenze di costi e ricavi RETTIFICANO al 31/12 ma integrano l'anno successivo**. Quindi tutte le operazioni che al 31/12 sono di rettifica l'anno successivo sono di INTEGRAZIONE. Esempio classico sono le rimanenze di magazzino.

Capitale di liquidazione: poniamo che vogliamo vendere la pizzeria ma nessuno se la vende, allora la mettiamo in liquidazione => dalla vendita di tutte le immobilizzazioni, dall'incasso di tutti i crediti, dai soldi che abbiamo dovremmo essere in grado di pagare tutte le passività, ciò che residua è il patrimonio da restituire ai soci. Capitale netto di liquidazione è ciò che poi ci dividiamo.

Attivo – passivo da il netto, in termini finanziari, rappresenta il capitale proprio. Il passivo rappresenta il capitale di terzi (da restituire).

Se sappiamo che si deve fare un RISCOLO è perché sappiamo che dobbiamo determinare un REDDITO DI COMPETENZA. Che dobbiamo capire, dalla differenza tra utili e ricavi, se quest'anno abbiamo fatto utile o perdita.

Importantissimo comprendere il contesto.

Importante capire il ragionamento logico. Bisogna saper leggere il bilancio e saper risolvere i problemi amministrativi, ma non faremo contabilità, solo all'inizio. Nostra attività sarà analizzare la contabilità, analizzare l'azienda.

Spesso chiede domanda a piacere all'esame.